



«C'è un'unica "pista" da seguire per la mia rimozione, quella politica. Un anno fa Confalonieri mi ha chiesto di lasciare



il Tg 5. Mi hanno offerto molte cose perché io lasciassi il Tg 5. È stata approvata la legge Gasparri. Non c'è più

bisogno di un telegiornale per tutelare i confini di Mediaset». Enrico Mentana, Corriere della Sera, 14 novembre

La guerra di Pera: soldati italiani «combattenti»

La seconda carica dello Stato: «I nostri militari si battono in prima linea contro la barbarie islamica» Smentisce Ciampi e la Costituzione. Martino: «Meglio la guerra preventiva della guerra successiva»

Attentato a Abu Mazen: illeso

Gaza, sparatoria contro il candidato alla successione di Arafat



Abu Mazen dopo l'attentato

DE GIOVANNANGELI A PAG. 9

Marcella Ciarnelli

ROMA Al presidente del Senato Marcello Pera non importano gli appelli di Ciampi sulla «missione di pace». E ancor meno gli importano le norme della Costituzione. L'Italia - fa capire chiaramente la seconda carica dello Stato - è in guerra. In un articolo per *Il Giornale* (i cui passaggi più importanti riproduciamo qui a lato) sostiene fra l'altro: gli italiani in Iraq «sono combattenti di una guerra». Non portano la pace, dunque, non proteggono le popolazioni e partecipano alla ricostruzione, ma sono in guerra «contro i guerriglieri fanatici, i miliziani di Saddam Hussein, i terroristi». Si spinge oltre persino Bush che - come ricorda in un'intervista a *l'Unità*, Fabio Mussi - almeno distingue fra terroristi e insorti. Al presidente del Senato fa eco il ministro della Difesa Martino che difende la guerra preventiva: «Meglio di quella successiva».

A PAGINA 6

COSA DICE PERA

Ecco i passaggi più significativi dell'articolo del presidente del Senato, Marcello Pera pubblicato ieri da *"Il Giornale"*.

«Perché quegli uomini erano lì e altri loro commilitoni sono ancora lì? (i soldati italiani caduti a Nassirya, ndr) Perché erano combattenti di una guerra che ha due fronti: da un lato loro e tantissimi come loro, che difendono valori e principi della libertà, della democrazia, della tolleranza, della dignità, del rispetto e, dall'altro, gli altri, i guerriglieri fanatici, i miliziani di Saddam Hussein, i terroristi islamici.

SEGUE A PAGINA 6

Iraq

Blocco di Falluja «Nessuno porti aiuto»



Un uomo davanti alla sua casa distrutta

FONTANA A PAGINA 7

Valori

ANCHE SE DIO NON ESISTESSE

Omar Calabrese

Un amico mi ha fatto avere via Internet un'immagine che pare riscuotere un gran successo in questo momento negli Stati Uniti (ovviamente in ambienti liberal). Si tratta della Nuova Carta Geografica del Nord America. Vi si notano solo due stati, gli *United States of Canada*, composti dal Canada medesimo e dalle due coste degli Usa, e *Jesusland*, che comprende le regioni che hanno votato per Bush. Si tratta di una vignetta satirica, è vero, ma questa vignetta interpreta meglio di molti dotti articoli lo spirito del tempo nella nostra cultura. Il fondamentalismo religioso - che credevamo confinato ai Paesi con forte giurisdizione teocratica - sembra infatti aver contagiato in modo serio (e, dico io, grave) la grande tradizione laica dell'Occidente. Le elezioni americane (ma, in piccolo, anche la precedente bocciatura dell'on. Rocco Buttiglione come commissario alla giustizia da parte del Parlamento Europeo per via di dichiarazioni integraliste) hanno provocato un dibattito sulla questione del rapporto fra laicismo e confessionalismo in politica che non conoscevo da molti anni.

SEGUE A PAGINA 27



LA FARNESINA IN FONDO A DESTRA

Sommesamente gli ambasciatori aspettano. Il Gianfranco Fini che scaldava le piazze nere sta per rianimare i sussurri della Farnesina. A modo suo. Con un occhio alle elezioni dove votano gli emigranti. Ma qual è il modo? Le feluche tremano. Forse intenerita dalla bella immagine di Fini sull'attenti davanti al generale Sharon, la catechesi settimanale di don Giovanni Bozzo (don Gianni, per i reduci supermediatici del '68) attacca il dubbio che innervosisce la spiritualità distribuita da Panorama. Solo due parole per farsi coraggio confortando azzurri e alleati ancora increduli: la buona volontà non gli manca, magari ce la fa. Insomma, don Gianni pregherà per lui. «Già si è occupato di politica estera come vice presidente del Consiglio», ha partecipato all'elaborazione della Costituzione europea, ma «certamente la sua conduzione sarà diversa da quella di Frattini che portava in primo piano la responsabilità del presidente del Consiglio».

SEGUE A PAGINA 26

Tutta la scuola contro il governo

Oggi lo sciopero, manifestazione a Roma. «No ai tagli e alla Moratti»

Marina Boscaino

ROMA 15 novembre, sciopero generale di tutta la scuola: dopo un'attesa di un anno e mezzo tutte le sigle sindacali hanno aderito alla giornata di protesta, tranne lo Snals. Un appuntamento che raccoglie la pesante eredità delle mobilitazioni dell'anno passato, che hanno avuto i momenti più significativi nelle manifestazioni di gennaio e maggio, organizzate dal movimento per la difesa del tempo pieno.

SEGUE A PAGINA 3

Beni (Arci)

«Espropri e violenze indeboliscono il movimento»

ZEGARELLI A PAGINA 11



LA SCUOLA SIETE VOI

Giovanna Grignaffini, Piera Capitelli, Alba Sasso

Care amiche e cari amici maestri, docenti, ricercatori non vi sembra strana questa lettera aperta delle deputate Ds che si occupano di scuola. Sì, siamo proprio noi, quelle di cui ogni tanto parlate dicendo «ma l'opposizione che ci sta a fare?». Quelle che, sappiate, non si arrendono, nonostante la superiorità numerica della maggioranza. Non si arrendono perché hanno un'altra idea di istruzione, non si arrendono perché voi non glielo perdonereste mai.

SEGUE A PAGINA 27

Sotto l'albero di Berlusconi

NATALE POVERO DI UN PAESE POVERO

Laura Matteucci

MILANO Sarà un Natale all'insegna dell'austerità per la maggioranza degli italiani, in linea con le difficoltà economiche con cui sono costretti a fare i conti tutti i mesi. Meno regali «importanti», mentre trionfa l'oggettistica, poco abbigliamento, pochi viaggi. Eppure, gli italiani finiranno comunque per spendere più dell'anno scorso, almeno il 2,75% in più, per una spesa media di 635 euro contro i 618 del Natale 2003.

Effetti del combinato disposto caduta dei consumi-aumento dei prezzi.

SEGUE A PAGINA 4

Serie A

Il fango non frena Juve e Milan Telenovela Inter al decimo pareggio



ALLE PAGINE 13-17

Giustizia

Contro i magistrati tutta Forza Italia L'Anm si ribella: basta aggressioni

Federica Fantozzi

ROMA La riforma della giustizia è incostituzionale, l'aggressione contro i magistrati (ultimi casi, Milano, Aosta e Reggio Calabria) deve cessare. È quanto sostiene l'Associazione nazionale dei magistrati, che ieri ha confermato lo sciopero di mercoledì 24 novembre e ha annunciato l'invio di due lettere-ap-

pello: la prima sarà recapitata oggi ai presidenti delle Camere Pera e Casini, e tramite loro all'intero Parlamento, per chiedere un «ulteriore approfondimento» del dibattito sulla riforma giudiziario; la seconda è indirizzata al ministro Castelli e al vicepresidente del Csm Rognoni.

SETTIMELLI A PAGINA 2

Con FORUS si può.

Prestito Dipendenti a tempo indeterminato

Statali, Pubblici, Forze Armate, SPA, SRL, Fondazioni, Consorzi, Associazioni, Enti Morali.

da 3.000 a 30.000 euro rimborsabili da 3 a 10 anni

Anche per chi ha avuto protesti, pignoramenti o finanziamenti respinti.

Numero Verde Gratuito
800-929291

FORUS SPA

Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco UIC numero A7921. T.A.N. dal 4,99%. T.A.E.G. dal 9,69% al max consentito dalla legge, variabile in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente e tipo di azienda, salvo approvazione finanziaria. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili clic su www.forusfin.it

Federica Fantozzi

ROMA La conferma dello sciopero dei magistrati mercoledì 24 novembre. Una lettera che oggi verrà recapitata ai presidenti delle Camere Pera e Casini, ma rivolta all'intero Parlamento, per esprimere «preoccupazione» e chiedere un «ulteriore approfondimento» del dibattito sulla riforma dell'ordinamento giudiziario. Un appello sui potenziali danni e problemi organizzativi della riforma, che verrà prima inviato a tutti gli uffici giudiziari per essere firmato e poi, il giorno prima dello sciopero, sarà recapitato da una delegazione di toghe al Guardasigilli Roberto Castelli e al vicepresidente del Csm Virginio Rognoni.

Ricapitolando: una giornata di astensione dalle udienze e due lettere «istituzionali».

È l'esito della riunione del «parlamentino» dell'Associazione nazionale magistrati (Anm) che ha approvato all'unanimità le tre iniziative per tentare di fermare - ormai in extremis - quella che le toghe considerano

una «controriforma» della giustizia.

Il disegno di legge Castelli, infatti, è prossimo al varo: giunto al quarto (e ultimo) passaggio parlamentare, da oggi è in Commissione a Montecitorio e la settimana prossima dovrebbe approdare in aula. Da tre anni l'Anm si batte contro questo testo considerandolo incostituzionale in molti punti e suscettibile di mettere a rischio l'autonomia e l'indipendenza della magistratura con una separazione «di fatto» delle carriere tra giudicante e requirente e una forte «gerarchizzazione» delle procure.

GIUSTIZIA in pezzi

L'Associazione nazionale magistrati consegnerà oggi una lettera a Pera e Casini. Non ci sarà il presidio in piazza Montecitorio il giorno del terzo sciopero delle toghe



Una delegazione dell'Anm, con i segretari delle correnti, consegnerà a Castelli e Rognoni un testo sottoscritto da moltissimi giudici sui danni della controriforma

«Quella riforma è incostituzionale»

Confermato lo sciopero, i magistrati si appellano al Parlamento: fermatevi, discutiamo



Toghe di magistrati in un ufficio del Tribunale di Palermo

Dal Zennaro/Ansa

Indagato Previti. Sarebbe una calunnia l'esposto contro Boccassini e Colombo

È stato iscritto sul registro degli indagati della procura di Brescia per calunnia nei confronti dei pm milanesi Ilda Boccassini e Gherardo Colombo. La vicenda nasce dalla presentazione lo scorso anno, di un esposto del senatore che aveva dato origine ad un procedimento nei confronti dei due pm accusati di abuso d'ufficio in relazione a presunte irregolarità commesse nell'ambito delle inchieste Imi-Sir/Lodo e Sme. Il procedimento, nel quale Previti si era costituito parte offesa, venne poi archiviato in agosto e gli atti trasmessi dal gip di Brescia alla procura per valutare l'ipotesi di reato di calunnia ai danni dei magistrati milanesi e del loro braccio destro, il maresciallo della Guardia di Finanza Daniele Spello. Le accuse di Previti, e del suo Comitato per la giustizia sono state archiviate «per la loro implausibilità e nella mancanza di riscontri con la realtà»; dunque, aveva stabilito il gip, infondate, arbitrarie, strumentali.

«Se è vero come è vero che esistono magistrati imparziali al servizio della giustizia - è il commento del senatore indagato - ben venga questa iscrizione sul registro degli indagati di Brescia. Sarà un'ulteriore occasione per far emergere tutte le verità dell'inchiesta milanese».

il processo Sme

L'Anm: intollerabili invettive e insulti contro i magistrati. Gli ultimi tre casi

«Il controllo della pubblica opinione sull'operato della magistratura è elemento stesso della democrazia. Ma campagne di delegittimazione e insulti nei confronti dei magistrati, soprattutto se provengono da esponenti

delle istituzioni, - avverte l'Anm - danneggiano la giustizia e minano la credibilità delle istituzioni». Nel solidarizzare con i colleghi l'Anm sottolinea che «un corretto sistema istituzionale non può tollerare l'offesa e la delegittimazione

della funzione giurisdizionale». Il riferimento è a tre casi che hanno recentemente fatto scalpore. La requisitoria del processo Sme. Dice l'Anm: «In questi ultimi giorni un pubblico ministero di Milano è stato accusato di golpismo ed accanimento giudiziario solo per avere nella funzione di pubblica accusa presentato le sue motivate richieste al giudice». A puntare il dito contro Boccassini e Colombo tutto il Polo. Il caso di Cogne. Nella trasmissione televisiva del servizio pubblico «Porta a porta» sul caso Cogne «è stato consentito di ac-

cusare, senza replica, i magistrati che hanno condotto le indagini di coprire i veri responsabili dell'omicidio». Ad accusare era il condannato. La vicenda calabrese. Continua l'Anm: «In Calabria un'indagine giudiziaria ha fatto emergere un quadro di delegittimazione orchestrata ai danni di magistrati impegnati nei confronti della criminalità organizzata. I magistrati di sorveglianza di Roma sono stati oggetto di aggressioni solo per aver applicato dei benefici previsti dall'ordinamento penitenziario e dalle leggi collegate».

Le radici di Gelli nella riforma di Castelli

Nel piano di «Rinascita democratica» della P2 molti dei punti portanti del nuovo ordinamento giudiziario appena votato al Senato

Wladimiro Settlemilli

ROMA Aveva perfettamente ragione Guido Calvi, l'altro giorno, quando, annunciando il voto contrario dei Ds alla riforma della giustizia voluta dal Governo, aggiungeva che «si tornava indietro, al tempo della P2». Ricordava, a tutti, quel documento di Licio Gelli diventato poi famoso come il «Piano di rinascita democratica», in pratica fatto sequestrare nel 1976, dal «venerabile» della loggia segreta, nei bagagli della figlia che tornava dall'estero. Con quel sequestro, fu come se Gelli annunciasse al mondo politico dell'epoca quali erano le sue intenzioni e quelle degli uomini (prefetti, generali, parlamentari e ministri) che stavano con lui.

Apparve subito chiaro che, con quel piano, Gelli e i suoi, se avessero in qualche modo preso il controllo della situazione, intendevano modificare in modo sostanzioso e gravissimo, la Costituzione e tutti gli organismi democratici previsti nella Repubblica democratica, nata dalla lotta comune contro la dittatura fascista. Quel maledetto piano, insomma, avrebbe riportato indie-

Via l'indipendenza della magistratura, esami psicoattitudinali, carriere separate, riforma del Csm, pm sottomessi al ministero



tro il Paese e avrebbe messo in discussione libertà costituzionali fondanti e consegnato il Paese in mano a potentissime oligarchie proprietarie - per esempio - di tutti i giornali e delle televisioni. Molti, troppi, hanno già archiviato quel «piano democratico» nei recessi della memoria, mentre la maggioranza governativa - lo dicono i fatti - lo ha «aggiustato», «smussato», «ammoderato», lasciandone intatta la sostanza. Una sostanza che mette paura e non solo sulla giustizia.

Licio Gelli ha sempre sostenuto che quel piano, in realtà, era costituito soltanto da una serie di appunti che ogni cittadino che aveva a cuore la Repubblica, poteva mettere insieme per motivi «civici» e politici. Ma scorrendo quegli «appunti», il vecchio piano, sono ben altre le sensazioni. Anche perché tutta una serie di iniziative prese a colpi di maggioranza dal governo Berlusconi somigliano maledettamente alle «ipotesi» e alle proposte gelliane.

Gli obiettivi del gran maestro della P2 erano ben chiari: la conquista di tutti i giornali nazionali con una spesa prevista non superiore ai trenta-quaranta miliardi. Se l'acquisto dei giornali non fosse stato possibile, il piano prevedeva l'«acquisto» vero e proprio di un gruppo di giornalisti di fiducia. Poi, si trattava di «dissolvere» la televisione pubblica per far nascere una serie di televisioni private da mettere in mano ad una nuova dirigenza politica.

Per i sindacati era prevista la scissione e la sparizione, per far sorgere una «libera associazione di lavoratori». Subito dopo avrebbe dovuto sorgere un «gruppo di natura rotariana» di non più di trenta o quaranta persone in grado di gestire direttamente la nuova

situazione.

Per l'informazione era poi prevista la nascita di una agenzia centralizzata che avrebbe fornito, a tutti, il materiale da pubblicare. Insomma una specie di «Minculpop», come al tempo della dittatura fascista. Quanto al sindacato, si insisteva sul ruolo dei consigli di fabbrica che avrebbero dovuto diventare solo «collaboratori del fenomeno produttivo».

La parte più grave, in rapporto alle modifiche costituzionali, era quella che riguardava la magistratura e le funzioni del Parlamento. Gelli proponeva la «responsabilità civile, per colpa, dei ma-

gistrati» e gli esami psico-attitudinali per l'accesso alla carriera. Poi la separazione delle carriere tra i pubblici ministeri e i giudici della magistratura giudicante. Inoltre, ecco il punto più delicato: la riforma del Consiglio superiore della magistratura, responsabile verso il Parlamento delle proprie decisioni. Inoltre, la responsabilità del Guardasigilli era verso il Parlamento, proprio in merito all'operato dei pubblici ministeri. Insomma, la totale cancellazione dell'indipendenza della magistratura, con apposite modifiche costituzionali. Era anche prevista la selezione per «merito» nelle promozioni dei magistrati.

Gravissime anche tutte le proposte gelliane sulla funzione e l'organizzazione del Parlamento: alla Camera preminenza politica con nomina del primo ministro, e al Senato la semplice funzione economica di controllo dei bilanci. Poi, riduzione del numero delle Regioni e controllo assoluto sulle spese delle Regioni e dei Comuni, con elezioni ogni quattro anni. Inoltre, i decreti legge avrebbero dovuto diventare totalmente inemendabili. Era prevista la riduzione a cinque anni del mandato del Presidente della Repubblica ed erano anche auspicaste sostanziali modifiche del diritto di sciopero. Ancora, il divieto di pagamento delle pensioni prima dei sessanta anni, l'unificazione in un unico ente previdenziale da gestire «con formule di tipo assicurativo».

Ovviamente, nell'ambito delle funzioni parlamentari, Gelli prevedeva la riduzione del numero dei deputati a 450 e quello dei senatori a 250. Inoltre, lo sviluppo delle città satelliti e il divieto di urbanizzazione delle persone, subordinandone il diritto di residenza nelle grandi città alla dimostrazione di possedere un posto di lavoro ed un reddito sufficiente per poter vivere nei centri urbani.

Il «piano di rinascita democratica» di Licio Gelli si occupava in modo dettagliato di ogni particolare della vita del Paese anche dal punto di vista economico, suggerendo soluzioni per ogni cosa. Nella maggior parte dei casi, tutto veniva affrontato con immediate modifiche costituzionali e senza mai consultare i cittadini. Sarebbero stati i «trenta-quaranta personaggi riuniti in una specie di club rotariano» (come spiegava il capo della P2) i soli autorizzati nel decidere per conto di tutti gli

altri cittadini.

A rileggere quel piano con gli occhi di oggi, risulta impressionante la decisione di «dissolvere» la televisione pubblica, di «comprare» i giornali o i giornalisti, di far morire i sindacati per fondarne solo uno e completamente padronale. Sulle leggi e sui giudici, sulla riduzione del potere della Camera e del Senato, sulla riduzione del mandato del Presidente della Repubblica, sulla intoccabilità dei decreti governativi e così via, sono illuminanti le «coincidenze» con tutta una serie di provvedimenti governativi che sono già stati presi o vengono continuamente proposti.

D'altra parte, come stupirsi se le cose stanno andando in questo modo? Nessuno può dimenticare che il nome del presidente del Consiglio risultava nell'elenco degli iscritti alla loggia di Gelli. Lui, quando la faccenda venne a galla, come al solito se la cavò con qualche battuta. Ma Gelli, almeno in un paio di occasioni, non nascose la propria «ammirazione da cittadino» per quel personaggio «venuto alla ribalta dal nulla». Magari, come scrisse la commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2, con l'aiuto di qualche banca.

Ma anche il dominio dell'informazione, la concentrazione di testate la dissoluzione della tv pubblica, la riduzione dei poteri del Colle



Dal Big bang all'uomo

Un viaggio nel tempo per entrare nella società della conoscenza

Mercoledì 17 novembre in edicola LE PIANTE

con l'Unità a 5,90 euro in più

Prossima uscita mercoledì 1° dicembre GLI ANIMALI



Edoardo Novella

PROTESTA di classe

Pullman e treni speciali da tutta Italia per dire «no» ai 17mila lavoratori della scuola che la Finanziaria vuole cancellare
 Sasso (Ds): «Siniscalco sa che c'è lo sciopero?»

Ranieri (Ds): «Alla Moratti dei tagli non hanno detto nulla: è il segno di come il governo disprezzi la scuola». I sindacati: con la devolution l'uguaglianza non c'è più

In piazza la scuola che resiste

Oggi sciopero generale contro tagli e contratti scaduti. A Roma i cortei di sindacati e studenti

ROMA Contro il taglio di 17mila insegnanti minacciato dal governo, contro le porte chiuse al rinnovo di un contratto fermo da 11 mesi. Tutto il mondo della scuola oggi dice no: dalle materne alle superiori, sciopero generale per oltre 1 milione di lavoratori tra dirigenti, docenti e personale tecnico amministrativo. «Blocco» per oltre 8 milioni di alunni. Grande appuntamento di piazza a Roma, con due cortei (confederali da una parte, Cobas e Unicobas dall'altra) a cui parteciperanno in centinaia di migliaia: pullman, treni speciali da tutti gli angoli d'Italia. In piazza anche gli studenti: perché l'istruzione pubblica è di tutti.

Il diktat dei conti. La scure della Finanziaria è pronta ad abbattersi sul sistema insegnamento. È di piombo il silenzio del ministro Moratti, tenuto in un angolo, sacrificata alle esigenze di cassa, costretta a non aprir bocca sull'emendamento fiscale che le «sottrae» circa 350 milioni di euro. «La scarsa considerazione del ministro - commenta Andrea Ranieri, responsabile «sapere» dei Ds - è solo la conferma del disprezzo che il governo ha per i temi di tutta la conoscenza. La vicenda della scuola infatti fa il paio con il blocco delle assunzioni all'università». Siniscalco parla chiaro: dotazione organica ridotta del 2%, un 2% ulteriore per il personale amministrativo, tecnico e ausiliario. La «somma»: -17mila. È l'effetto «tetto di spesa». Che Siniscalco applica come può. «Ma il ministro lo sa che c'è uno sciopero generale? - si chiede la parlamentare Ds Alba Sasso, la prima a lanciare l'allarme sui tagli - Mi sembra almeno bizzarro che un ministro vada a presentare misure così devastanti proprio a ridosso di una mobilitazione immensa. Ma la risposta forse è che



Una manifestazione contro la riforma Moratti a Milano nel marzo scorso

Ore 10: appuntamenti alla Bocca della Verità e a piazza della Repubblica

ROMA Arriva la protesta della scuola. Alle 10 prenderà il via il corteo organizzato da Cgil, Cisl e Uil. I manifestanti si muoveranno da piazza Bocca della Verità per giungere in piazza Navona, dopo essere transitati in via Luigi Petroselli, via del Teatro Marcello, via e piazza dell'Araceli, via delle Botteghe Oscure, via Florida, largo di Torre Argentina, corso Vittorio Emanuele II, piazza di San Pantaleo e via della Cuccagna. Le linee H, 40 Express, 60 Express, 64, 70, 84, 85, 87, 110 Open, 117, 170, 175, 271, 810, 850 e Archeobus, già deviate, dovranno cambiare ulteriormente percorso. A queste si aggungeranno 30 Express, 44, 46, 62, 63, 81, 95, 116, 119, 160, 186, 492, 628, 630, 715, 716, 780, 781 e 916. Anche il tram 8 potrebbe

subire limitazioni e non giungere in largo Argentina. Sempre alle 10 si muoverà l'altro corteo, quello dei Cobas, che da piazza della Repubblica che giungerà in piazza Madonna di Loreto, dopo essere transitato in viale Luigi Einaudi, piazza dei Cinquecento, via Cavour, largo Corrado Ricci e via dei Fori Imperiali. Per fargli spazio verranno deviate le linee H, 16, 36, 40 Express, 60 Express, 64, 70, 71, 75, 84, 85, 87, 90 Express, 105, 110 Open, 117, 170, 175, 271, 360, 571, 590, 649, 714, 810, 850, 910 e Archeobus. In viale Trastevere alle 10 dovrebbe iniziare il sit-in dei Cobas davanti il ministero dell'Istruzione e la linea 8 potrebbe limitare le corse in piazza Bernardino da Feltri.

Palermo-Roma, mille chilometri per dire no

Melania, maestra elementare siciliana: «Ci sarò, con il mio cartello: ho voglia di insegnare, così è impossibile»

Marzio Tristano

PALERMO Il cartello è pronto, l'ha costruito con due assi di legno leggero che reggono un grande foglio bianco, dove ha scritto con un pennarello nero: «La riforma Moratti è solo X una scuola di matti».

Venticinque anni, nubile, Melania Federico, insegnante elementare all'istituto comprensivo Giuseppe Verdi di Palermo, stringe nelle mani il biglietto del treno speciale organizzato dai sindacati che parte diretto a Roma. Farà mille chilometri in seconda classe, due notti in treno, una all'andata, l'altra al ritorno, sui vagoni che Trenitalia destina solo ai convogli del sud - che non

sono il massimo del confort - per alzare in aria il suo cartello, insieme a decine di migliaia di colleghi in corteo per le strade della capitale. «Se potessi parlare con la Moratti - spiega Melania - le direi di tornare indietro». «Non vedo l'ora di arrivare - aggiunge - per dare un segnale forte a questo governo e io non voglio delegare nessuno. Non ho accettato neanche i cartelli già preparati dal sindacato, porterò il mio. Questa volta è impossibile che la nostra protesta passi in sordina».

Melania viene da Palermo e insegna in una scuola in cui numerosi bambini «diversamente abili» non sono seguiti dagli insegnanti di sostegno. «Grazie ai tagli della Moratti - continua - che non si rende conto che l'alunno tipo, a cui

ha pensato con la sua riforma, da noi a Palermo non esiste. Esistono realtà difficili, disagiate, diverse dalla Lombardia o dal Piemonte, non previste dagli articoli della riforma». «La parola d'ordine adesso è managerialità, ma applicare metodi manageriali alla pubblica istruzione significa rovinare quel tanto di buono che ancora resta nella scuola pubblica - continua Melania - ma il ministro non si rende conto che i miei colleghi e le mie colleghe più anziane sono fortemente demotivate? Guadagnano pochissimo, non sanno usare i computer perché nessuno glielo ha mai insegnato, devono avere a che fare ogni giorno con alunni a volte terribili perché provenienti da realtà sociali particolarmente complicate. E per la nuova figura di docente a chi pensa la Moratti?

Ad un docente anziano, il più anziano».

«Il disinvestimento di risorse a favore della scuola privata, le conseguenze della legge 53 dello scorso anno portano ad un degrado inarrestabile della scuola - prosegue Melania - la Moratti non è un'insegnante, e noi, alunni e professori, non siamo burattini meccanizzati. Io sono giovane, ho ancora parecchia voglia di lavorare e costruire, ma penso ai miei colleghi più anziani, magari ancora lontani dalla pensione, costretti a restare ancora per anni e anni, senza risorse, senza motivazioni, con l'entusiasmo prosciugato da tempo, costretti ad applicare rigidamente direttive e circolari assurde o oscure, in modo pedante e burocratico. Che tipo di saperi saranno in grado di trasmettere ai ragazzi?».

Aule vuote, protestano un milione tra docenti, dirigenti e personale tecnico, blocco per 8 milioni di studenti



Cgil, Cisl e Uil insieme, Cobas e Unicobas dall'altra parte: scontro sulla piattaforma «anti riforma»



sindacati, marcia doppia

A.A.A. unità cercasi. L'occasione è qui

Marina Boscaio

Segue dalla prima

Ci si augura che la mobilitazione nazionale sia seguita dalla componente dei genitori con maggiore partecipazione di quanto fecero a suo tempo gli insegnanti in occasione di quelle manifestazioni. Al di là delle diverse sigle sindacali che hanno organizzato lo sciopero, occorre insistere sul significato politico della sostanziale omogeneità della protesta, volta contro le misure del governo della scuola. La valutazione di questo segnale è evidentemente di gran lunga più avvincente del constatare il consueto autolesionismo che ancora una volta, purtroppo, ha condotto il mondo sindacale a dividersi - 2 cortei differenti, neanche la piazza finale unificata - pur scioperando sostanzialmente per gli stessi motivi. Che sono quelli che gran parte del mondo della scuola condivide. Se dare la priorità all'abrogazione della «controriforma» Moratti, come fanno i Cobas, o insistere sul senso più sindacale di uno sciopero che ha come obiettivo il rinnovo del contratto e il rifiuto di punti specifici della riforma (tutor, taglio del personale, regionalizzazio-

ne), come fanno Cgil, Cisl e Uil, appare francamente un elemento di secondario (ma con possibili gravi conseguenze); soprattutto se si considera la sostanziale comunanza dei punti della piattaforma, elemento che non dovrebbe essere considerato meno importante della priorità affidata a ciascuno dei punti medesimi. Impoverire, attraverso la frammentazione, la portata di una iniziativa così significativa come una manifestazione nazionale, nell'ambito dello sciopero dell'intero comparto, è un'imprudenza che potrebbe assumere il senso amaro di un'occasione mancata. E che sottolinea, ancora una volta, la pericolosa incapacità di fare fronte unico rispetto a vere e proprie emergenze democratiche, come quella che stiamo vivendo. La legge 53, la cosiddetta riforma Moratti, i danni che ha provocato alla scuola italiana e quelli che promette di provocare sono temi sui quali il mondo della scuola più consapevole non ha mai cessato di riflettere. Ed è bene non smettere di farlo proprio adesso, a 4 mesi dal 28 marzo, data entro la quale tutti i decreti attuativi dovrebbero essere approvati. È un cammino duro, quello che si prean-

mistero buffo.

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette. in edicola con l'Unità a 8,90 euro in più.

• Storia della tigre

nuncia per il ministro-manager. Ed è bene che ciascuno di noi le certifichi, il 15, indignazione e disapprovazione per il suo sconsigliato progetto di distruzione della scuola pubblica. Ci aveva spiegato, la Moratti, che per l'applicazione della legge 53 c'è bisogno di un piano finanziario di 8mld di euro in 4 anni (2004-8). Per il momento, con l'approvazione, qualche giorno fa, dell'art. 16 della Finanziaria, sono stati stanziati solo 110 milioni di euro e neanche un posto in aggiunta all'organico di diritto di quest'anno. Manca totalmente il finanziamento per il piano triennale di assunzione previsto dalla legge sui precari. E i docenti in organico dovranno occuparsi dell'insegnamento dell'inglese in prima elementare, una delle proverbiali innovazioni della riforma. La scorsa settimana il Ministro Giovanardi a «Ballarò» ha avuto l'incredibile cattivo gusto di sostenere che il Governo ha migliorato le condizioni economiche e professionali dei lavoratori della scuola: affermazione oltremodo grottesca, considerando che questo Governo non è riuscito nemmeno a trovare i fondi per finanziare la sua iniqua riforma, violando peraltro il

primo articolo della delega, che ne prevedeva la copertura finanziaria. Bisognerebbe che gli spazi televisivi fossero meno contratti e che si potesse chiedere documentazione di certe affermazioni imprudenti, di certe bugie spudorate che candidamente continuano ad essere propinate senza vergogna. Lo sciopero del 15 è il segno concreto della «soddisfazione» degli insegnanti per quel miglioramento: una riforma scandalosa; un contratto scaduto; la precarizzazione del lavoro e l'incredibile situazione dei precari; un'inesistente politica di investimenti a sostegno della scuola pubblica; un contratto dei dirigenti, anch'esso scaduto, e per cui non si sono determinati nemmeno gli stanziamenti necessari; il tentativo di una ridefinizione dello stato giuridico dei docenti, con pericolose incursioni legislative su materie di competenza della contrattazione. Non sono che alcuni dei punti per cui noi lavoratori della scuola, ingrati, nonostante la benevolenza di questo Governo, riteniamo di cedere una giornata di stipendio. E andiamo a farci una bella passeggiata al centro di Roma. Tutti. Confederali e non.

non si rendono davvero conto di quello che succede nelle scuole, di quanto forte sia lo scontento».

Promesse all'aria. «Vogliamo un radicale cambiamento della Finanziaria che - spiega Enrico Panini della Cgil - come dimostra il testo recentemente approvato dalla Camera, butta nel cestino oltre 100mila immissioni in ruolo, pur previste da una legge approvata solo nel giugno scorso, che taglierà in modo consistente migliaia di posti di lavoro». Per quanto riguarda poi i 16 mila miliardi di vecchie lire in cinque anni, annunciati come un investimento certo dal Consiglio dei ministri

circa un anno fa, si rivelano una bufala propagandistica, perché ne vengono stanziati meno dell'1%. Indice puntato anche contro al «devolution» appena approvata in ossequio a Bossi: «Scioperiamo anche contro un sistema di istruzione ridotto in 20 «mini-sistemi» regionali, ognuno diverso dall'altro per programmi, finalità, condizioni economiche e trattamento del personale». C'è poi tutta la questione dei contratti: scaduti a dicembre 2003, quelli dei dirigenti scolastici fermi addirittura da 35 mesi. Incontri per il rinnovo non ci sono ancora stati: il governo non si fa vivo. Restano promesse, vecchie: Palazzo Chigi - spiega il segretario generale della Uil Scuola, Massimo di Menna - ha ipotizzato un incremento nel 2004-05 del 3,6%, i sindacati dell'8%. Ma, sinora, non è arrivata alcuna convocazione».

Malascuola sulla pelle. Cifre, che però diventano «cose» che non ci sono, ogni giorno. «Questi tagli - spiega ancora Ranieri - hanno effetti disastrosi. Gli alunni aumentano e ciò richiederebbe più qualità e migliore personalizzazione dell'insegnamento: l'inserimento di chi è straniero esigerebbe classi più ristrette, mediatori culturali, invece nulla di nulla». Difficoltà per gli studenti che cercano di inserirsi, difficoltà anche per quelli da «recuperare»: «Moratti solo la scorsa settimana sbandierava che avrebbe riportato a scuola 70mila ragazzi. Ma come si può pensare di combattere l'evasione scolastica senza fondi? E poi, quelli che vorrebbero recuperare sono giovani «difficili». Finirebbero in classi sempre più stracolme, quasi camerate. E le camerate tendono ad escludere i più deboli».

Oggi a Roma il corteo sarà doppio. Da una parte i confederali, dall'altra Cobas e Unicobas. Spiega Piero Bernocchi: «I confederali - dice il leader dei Comitati di base - hanno risposto negativamente, anche sulla confluenza dei cortei in una stessa piazza con diritto di parola pure per i Cobas, sostenendo che le piattaforme sono troppo diverse. In effetti, noi, come tutto il movimento, chiediamo l'abrogazione di leggi e decreti mentre almeno Cisl e Uil vogliono «riformare la riforma», cioè emendare solo alcuni tra i tanti scandalosi punti della legge».

Segue dalla prima

Con buona pace della mancia concessa con la nuova Finanziaria, 3,54 euro al mese (stima ufficiale del Tesoro) a famiglia. Questo, almeno, è quanto emerge da un'inchiesta dell'Adoc (associazione dei consumatori che aderisce all'Intesa) sulle tendenze dei consumi per le festività di fine anno: a fare le spese dei conti che non tornano saranno soprattutto viaggi, gioielli e abbigliamento, e per i regali si punterà su beni necessari. Anzi, una parte delle disponibilità sarà dirottata a coprire esigenze accantonate durante l'anno, e perlopiù per avviare lo shopping si aspetterà la tredicesima.

La spesa media delle famiglie ammonta dunque a circa 635 euro con una crescita del 2,75% rispetto ai 618 euro del 2003, ma, come spiega il presidente dell'Adoc Carlo Pileri, «cambiano gli orientamenti e le scelte degli italiani costretti a fare i conti con gli aumenti registrati negli ultimi anni». L'inchiesta, sottolinea Pileri, «ci mostra un'Italia sofferente e ormai costretta ad acquistare solo l'indispensabile anche per Natale». «Oltretutto questo non rappresenta un vantaggio per il consumatore, proprio perché nei giorni precedenti la festività tutti i prezzi tendono ad aumentare».

I commercianti, nel frattempo, fanno il loro mestiere, proponendo con largo anticipo i prodotti natalizi. Le campagne pubblicitarie sono già partite, molti addobbi tipici natalizi sono già stati montati. Un escamotage pensato per cercare di dilatare nel tempo lo smaltimento delle scorte di magazzino, e il tentativo di indurre i consumatori a comprare.

Ma i dati dell'Adoc raffreddano le speranze, considerato che la ricerca a campione effettuata consegna un risultato che va in direzione opposta: gli italiani sono orientati ad effettuare le loro spese solo dopo metà dicembre.

Un vero e proprio aumento dei consumi è atteso solo per il settore dell'oggettistica: il che significa meno regali costosi e molti più «pensieri» per fidanzata, amico, parenti. «Considerato che dal 2001 ad

L'ITALIA senza soldi

La frenata dei consumi proseguirà anche nelle festività di dicembre. Grazie all'inflazione pagheremo di più per avere un numero di beni minore

Si risparmierà su viaggi e vestiti mentre per i regali si punterà soprattutto sull'oggettistica. I rincari maggiori per panettoni e pandoro

Natale, meno regali sotto l'albero

Le difficoltà economiche delle famiglie preannunciano feste all'insegna dell'austerità



Rispetto agli scorsi anni, sarà un Natale all'insegna dell'austerità

Foto di Luca Bruno/Ansa

carovita

Le spese per la casa cresciute del 40% in tre anni

MILANO Casa mia quanto mi costi. Tra affitto o mutuo che sia, riscaldamento, condominio, luce, gas e bollette varie, le spese per la casa si sono trasformate negli ultimi anni in un vero e proprio salasso, arrivando anche ad oltre 1.200 euro mensili.

A fare i conti è l'Intesaconsumatori, secondo cui le spese per una casa in affitto sono aumentate negli ultimi tre anni di oltre il 40%. Se la passa meglio invece chi possiede una casa di proprietà o ha accesso un mutuo per comprarla. In questo caso,

con un mutuo a tasso fisso e con un'Ici invariata, l'aumento complessivo dal 2001 ad oggi è infatti molto più contenuto, pari cioè a circa il 6%.

A pesare in maniera crescente sulle tasche degli italiani è proprio l'affitto: per un appartamento di circa 90 metri quadri in una zona non centrale di una città di medie dimensioni il costo medio si aggirava nel 2001 sui 610 euro, nel 2004 si è però arrivati a 940 euro, con un aggravio di oltre il 54%. Ma l'aumento non è da meno neanche per i costi di condominio, passati da 43 a 60 euro al mese (+39,5%), e per quelli del riscaldamento, passati da 72 a 90 euro mensili (+25%).

Incrementi meno significativi ma comunque non indifferenti hanno riguardato anche i servizi: le bollette della luce sono aumentate del 7,1%, quelle del gas del 5,6%, dell'acqua del 12,5%. Vera impennata per la nettezza urbana, passata da 15 a 19 euro mensili, con un incremento in tre anni del 26,6%. L'unica eccezione è rappresentata dalle bollette del telefono: per i servizi telefonici i costi sono infatti diminuiti del 7,4%, passando da una spesa mensile di 27 euro a 25 euro.

Discorso simile per il pandoro: i prezzi sono cresciuti mediamente del 20% dall'anno scorso, in questo caso però il risparmio acquistando un prodotto non di marca è sensibile, considerato che possono bastare 2,7 euro a fronte di un tetto massimo per un pandoro marcato di 9 euro. Pressoché invariata, invece, è la spesa per lo spumante e il prosciutto, con una spesa media calcolata tra i 4,5 e i 9 euro.

Laura Matteucci

oggi - spiega Pileri - solo la voce di spesa riferita a questo settore sembra sorprendentemente aumentare, la lettura da dare è duplice: da una parte c'è la tendenza a comprare regali sempre meno costosi, a preparare cenoni sempre meno ricchi, a contrarre i costi per la festività, dall'altra sembrano resistere delle roccaforti di spesa, come gli stessi alimentari e i giocattoli».

Nel dettaglio infatti si nota come rispetto all'anno scorso le famiglie si faranno carico di un incremento del 2,24% per far fronte alla spesa per il cenone e il pranzo di Natale, passando dai 274 euro del 2003 ai 274 di oggi. L'incremento della spesa più consistente, a fronte di un minor numero di prodotti acquistati, riguarda gli addobbi e gli accessori per il presepe. Il rincaro rispetto al 2004 è del 3,45%, e se invece il riferimento lo si fa con il 2001, l'incremento è di circa 5 euro.

Significativa anche la voce relativa ai regali, che costeranno in media il 3,44% in più: gli italiani spenderanno circa 271 euro a testa per i pacchetti sotto l'albero. Nel complesso le spese di Natale costeranno quasi il doppio rispetto al 2001, quando bastavano 387 euro per poter far fronte allo shopping natalizio, quest'anno ne serviranno 636.

Un elemento da sottolineare, fa notare Pileri, è il continuo aumento del prezzo del pandoro e del panettone: nel 2001 un panettone di marca costava circa 6,50 euro, nel 2003 8 euro, mentre quest'anno lo stesso prodotto sarà venduto a 9 euro, un aumento del 18% sull'anno scorso. In proporzione, le cose non cambiano se si evita la marca rinomata. Se tre anni fa bastavano poco meno di 2 euro e l'anno scorso 2,5 euro, ora occorrono almeno 3 euro.

Discorso simile per il pandoro: i prezzi sono cresciuti mediamente del 20% dall'anno scorso, in questo caso però il risparmio acquistando un prodotto non di marca è sensibile, considerato che possono bastare 2,7 euro a fronte di un tetto massimo per un pandoro marcato di 9 euro. Pressoché invariata, invece, è la spesa per lo spumante e il prosciutto, con una spesa media calcolata tra i 4,5 e i 9 euro.

VERSO IL
CONGRESSO
NAZIONALE
DEI DS



Il Comitato promotore presenta la Mozione Ecologista

“L'Ecologia fa bene alla Sinistra e all'Italia”

ROMA

Lunedì
15 novembre
Ore 18.00

Sezione DS “Nilde Iotti”-Grottaperfetta
Via R. Cesarini snc
accesso dal parcheggio di via Grezar

Incontro-dibattito
Quale economia in un futuro sostenibile?

Partecipano
Sergio Gentili
Mozione ecologista DS
Giorgio Mele
Mozione Salvi

OLBIA

Martedì
16 novembre
Ore 18.00

Federazione DS
Corso Umberto I,
n. 64

Partecipano
Fulvia Bandoli
Cristina Dessole
Luciano Sanna
Walter Secci

AVEZZANO

Mercoledì
17 novembre
Ore 18.00

Federazione DS
Via XX settembre,
n. 119

Partecipano
Fulvia Bandoli
Augusto Barile
Mimì D'Aurora
Vincenzo Pisegna

MILANO

Giovedì
18 novembre
Ore 18.00

Federazione DS
Via Vipacco,
n. 34

Partecipano
Sergio Gentili
Ignazio Ravasi
Alberto Perrotti
Ovidio Diamanti

Info: mozioneecologista@dsonline.it Tel. 06/6711340 www.dsonline.it

GIORNI DI STORIA

Vent'anni dopo

«Noi siamo convinti che il mondo, anche questo terribile, intricato mondo di oggi può essere conosciuto, interpretato, trasformato, messo al servizio dell'uomo, del suo benessere, della sua felicità. La lotta per questo obiettivo è una prova che può riempire degnamente una vita»

ENRICO BERLINGUER

Una piccola antologia ragionata degli interventi di Enrico Berlinguer a vent'anni dalla morte per fare emergere, se ce ne fosse ancora bisogno, il rapporto vitale di Berlinguer con le sfide del suo tempo. Sono scritti che aiutano a riscoprire, al di là di ogni ricostruzione «forzata», il profilo intellettuale, morale e politico di un leader molto amato, ma non sempre capito. Un autentico «riformatore», non un semplice «riformista».



In edicola con l'Unità
a euro 4,00 in più

l'Unità

Ogni 15 giorni un nuovo volume
prossima uscita 19 novembre:
SENZA VIOLENZA - I MOVIMENTI PER LA PACE

SABINA
GUZZANTI

ANGELI
CUSTODI
management

REPERTO
R(A)IOT

le canzoni
dello
spettacolo

dal
16
novembre
a € 6.90
in
edicola
con

l'Unità



www.sabinaguzzanti.it
www.angelicustodisrl.it

una produzione angeli custodi management © 2004

Marcella Ciarnelli

ROMA L'Italia è in guerra. Non è vero che la missione in Iraq è limitata ad un mero intervento di pace. Poiché a dirlo (e a scriverlo su «Il Giornale» di ieri) è il presidente del Senato, Marcello Pera, c'è da credergli. A dispetto dei "pacifisti di governo", il premier in testa, che si sbracciano ad ogni occasione per negare l'evidenza, la seconda carica dello Stato non ha avuto nessuna esitazione a mettere nero su bianco che la partecipazione del contingente italiano alla guerra di Bush non è limitata ai soli interventi umanitari. Al fronte, e Nassiriya è un fronte, non si può stare a guardare o fare solo assistenza. Se c'è da combattere bisogna farlo. Tanto più se si tratta di cercare di annientare il nemico dei nemici, il terrorismo che - è bene ricordarlo - non lo è solo del presidente del Senato e della sua parte politica. Nella foga il belligerante Pera si è dimenticato che nella Costituzione italiana che è ancora in vigore, e lui dovrebbe essere tra quelli che dovrebbero farla sempre rispettata, ci sia scritto all'articolo 11 che «l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali» con quel che segue.

Dalle doverose parole di ricordo nell'anniversario dei diciannove italiani morti un anno fa nell'attentato alla caserma dei carabinieri di stanza in Iraq, il presidente del Senato scivola nell'esaltazione di un conflitto negato, ma che invece c'è. Scrive Pera: «Li ricordiamo perché erano combattenti di una guerra che ha due fronti: da un lato, loro e tantissimi come loro, che difendono i principi della libertà, della democrazia, della tolleranza, della dignità, del rispetto e, dall'altro, gli altri, i guerriglieri fanatici, i miliziani di Saddam Hussein, i terroristi islamici che negano ogni valore alla vita umana».

«In Iraq l'Italia, insieme agli Stati Uniti e ad altri Paesi, fronteggia la prima linea della minaccia terrorista»

”

IRAQ la guerra infinita

Non è vero che la missione a Nassiriya è una missione di pace. Lo dice la seconda carica dello Stato, il presidente del Senato «La guerra di civiltà c'è, dobbiamo difenderci»



Ricorda i caduti italiani, «combattenti di una guerra contro i miliziani di Saddam» Marcello Pera smentisce così il presidente Ciampi e la Costituzione

L'Italia è in guerra. Parola di Pera

Gli fa eco il ministro Martino: meglio la guerra preventiva della guerra successiva



Un mitragliere elicotterista italiano punta l'arma verso i tetti e le strade di Nassiriya

De Renzi/Ansa

l'intervista
Fabio Mussi
vicepresidente della Camera

«Persino il Pentagono distingue tra insorti e terroristi. La missione italiana è incostituzionale»

«Ha scavalcato persino Bush»

Federica Fantozzi

ROMA Onorevole Mussi, il presidente del Senato Pera ricorda i caduti di Nassiriya come «combattenti di una guerra che ha due fronti»: da un lato loro che difendono «libertà, democrazia, tolleranza e rispetto» e dall'altro «gli altri, guerriglieri fanatici, terroristi islamici». La «guerra di civiltà e di religione» - tesi già più volte espressa da Pera - è compatibile con la missione di pace italiana votata dal Parlamento?

«Intanto partiamo dalla realtà. Pera si è costruito un universo immaginario come quello dei bambini. È l'unico a scavalcare pure l'amministrazione Bush sostenendo che tutte queste forme di guerriglia sviluppatasi via via nell'Iraq occupato siano terrorismo. Il Pentagono li chiama *insurgence*, insorti. E distingue tra gruppi terroristi, insorgenti e resistenti. Quindi Pera parla di

un mondo che non c'è».

Ma questo mondo come si concilia con la presenza del contingente italiano?

«Dall'entusiastica adesione all'idea della missione italiana come parte di un conflitto di civiltà appare evidente che questa missione è del tutto priva di legittimità costituzionale. La seconda carica dello Stato dovrebbe essere il custode della Costituzione: ruolo che viene completamente negato in queste argomentazioni estremistiche».

Condivide l'invito di Pera a difendersi dal terrorismo «anche con i mezzi della forza»?

«Intanto chiariamo il quadro. È ormai riconosciuto che l'Iraq non è responsabile dell'11 Settembre, che Saddam non aveva armi di distruzione né legami con Al Qaeda. Certo, i 60 milioni di spettatori di Fox News pensano il contrario. Forse anche il presidente del Senato ha una cultura e un'informazione tratte da quel canale. Ed è inconsapevole che il terrorismo fondamen-

talista ha provocato lutti in Spagna e Usa, ma molti di più nel mondo arabo».

All'assemblea della Nato il ministro della Difesa Martino riconsidera la guerra preventiva: «Se l'alternativa è la guerra successiva, meglio prevenire che curare». È l'effetto del Bush Due?

«La dottrina della guerra preventiva, che in Iraq sta portando alla vittoria non dei *tecons* Usa ma della teocrazia sciita, è fuori dalla Costituzione italiana. Della quale anche un ministro del governo dovrebbe essere tutore. Poi bisognerebbe spiegare che cosa era volta a prevenire la guerra all'Iraq. Le stime della rivista *Lancet* parlano di 100mila morti: un marchio a fuoco sulle coscienze dell'Occidente».

È realistica l'ipotesi di regolari elezioni irachene a gennaio?

«È assai difficile da immaginare. Mi sorprende anche che nessuno discuta dell'imminente conferenza di pace a Sharm el Sheik. Nessuno ne sa nulla: qual è l'ordine

del giorno? Chi partecipa?»

Vuole dire che non ci crede più nessuno?

«L'impressione è esattamente quella. È il momento per l'Europa e la sinistra di assumere un'iniziativa forte. Invece anche l'occasione politica della conferenza cade nel silenzio. Cosa va a dire il governo italiano in Egitto? Se manda Pera e Martino, scavalcherà nell'impeto guerriero pure l'amministrazione Bush...».

Il no del ministro degli Esteri Fini, il traffico aereo e il destino beffardo hanno fatto sì che Pera - gran teorico dello scontro di civiltà - fosse l'unico rappresentante delle istituzioni italiane ai funerali di Arafat.

«Lì c'è stata una piccola catena di disgrazie e incidenti. Non mi sembra però che partecipare sia stato a Pera di grande giovamento per la comprensione della civiltà araba. Forse ha scordato che Gesù Cristo era un giovane palestinese».

In questo contesto è in atto «una guerra di civiltà» o «una guerra di religione» che non vale l'uso delle parole ad esorcizzare. «Perché non prendere atto di questa terribile realtà?» si chiede retoricamente il presidente Pera che la risposta se l'è già data. «Perché non pensare a come difenderci?». Certo, innanzitutto con «i mezzi della cultura, della diplomazia, della cooperazione, della politica» ma «ove fosse necessario anche con i mezzi della forza? Si dice perché vogliamo la pace. È vero, la vogliamo e dobbiamo lavorare per essa» ma «non possiamo volere la pace ad ogni costo, compreso quello avvilente di abdicare

ai nostri principi e valori».

Al presidente del Senato che indossa l'elmetto fa eco il ministro Martino che ormai ce l'ha incorporato. Si è esibito a Venezia, dove è in corso l'assemblea parlamentare della Nato, nella consueta giustificazione dell'operato di George W. Bush e dei suoi supporter europei. Il titolare della Difesa se n'è avuto a male quando il presidente della delegazione italiana, il senatore Forcieri (Ds) ha affrontato il tema della diversità di percezione rispetto al terrorismo (fenomeno sulla cui pericolosità non esiste alcuna sottovalutazione) tra Usa ed Europa riconducendola alla differenza sul modo di combatterlo. Forcieri, ricordando come «non a caso sulla lotta al terrorismo ci siano due diversi documenti, quello americano e quello di Javier Solana per l'Europa» ha toccato un nervo scoperto per il governo. Quello della scelta tra politica preventiva (che non è stata fatta) rispetto alla guerra preventiva (che piace tanto a Bush). «Non è la guerra preventiva, l'opzione finora sposata dagli Usa, il modo migliore per contrastare i nuovi pericoli e le nuove sfide - ha detto il senatore - ma bensì una politica preventiva di tipo globale che affronti alle radici gli aspetti sociali, politici, economici e di intelligenza della minaccia terroristica».

Irritato visibilmente Antonio Martino ha replicato: «Alcuni esponenti politici europei nel sottolineare la difficoltà di definire il terrorismo sembrano quasi voler sostenere che non esiste cosicché non se ne devono preoccupare. È un problema talmente grave, secondo alcuni, che si preferisce supporre che non esiste. Un po' come la morte che la maggior parte di noi è convinta debba riguardare sempre gli altri».

Per il momento, dunque, l'Italia resta dov'è. Qualunque ripensamento potrà esserci solo dopo le elezioni in Iraq, precisa il ministro, «se il governo democratico iracheno, come noi speriamo, si metterà in condizione di far fronte alla minaccia terroristica da solo, noi non resteremo un giorno di più rispetto a quanto ci verrà richiesto dallo stesso».

Forcieri, Ds: non la guerra, ma la politica preventiva di pace può affrontare alla radice la minaccia terrorista

”

la nota

E sul governo in crisi piomba il terzo scomodo

Pasquale Cascella

cosa ha detto Tremonti

• **Impugnerà la bandiera** Le bandiere da impugnare, annunciate nell'intervista al *Corriere della sera*, in realtà sono molte: quella delle Tasse, del Risparmio, del Sud: «dove gli aiuti pubblici sono troppo dispersi, dove non c'è più la questione agraria ma la questione ban-

caria». «Alla riforma federale credo davvero. Certo ci crederò di più quando la vedrò».

• **La finanziaria** «È molto meno solida di quel che si dice. Non lo ha rilevato tanto l'opposizione quanto il Fondo mone-

tario». «Il nuovo metodo del 2% avrà un campo di azione molto limitato; gli aumenti di tasse subordinati al consenso dei tassati sono improbabili; le entrate da cessioni immobiliari sono largamente inesistenti». «Sarà necessaria una manovra correttiva»

• **Il taglio delle tasse** posticipato a 2006: «Piuttosto che niente, meglio il piuttosto. Ma se gli sgravi iniziano in gennaio e si vota in aprile, la responsabilità e la sostenibilità politica dello sgravio è tutta a carico del governo futuro»

Tra i neocons alla Marcello Pera e Antonio Martino usi obbedire - non tacendo - alla dottrina neoconservatrice e alla pratica unilaterale della guerra preventiva in voga negli Usa, e i *tecons* alla Rocco Buttiglione e Giuliano Ferrara riscoperti teologi di complemento sul fronte europeo, spuntano i *trecons*. Da Tremonti Giulio, l'ex superministro dell'Economia, tornato ieri prepotentemente sulla scena disastata dalle risse continue del centrodestra. «Sono pronto», annuncia in una intervista al *Corriere della sera*. A cosa? A far da terzo incomodo nella stretta ideologizzante del liberismo all'italiana. E non è affatto detto che l'operazione sia contenuta nel perimetro di Forza Italia, il partito del premier in cui Tremonti è stato eletto in Parlamento. O che si risolva in un salto nella Lega Nord, l'altra staffa d'appoggio per le sue piroette d'impronta bavarese, ora che le cattive condizioni di salute non consentono a Umberto Bossi di esercitare il comando come un tempo. E come, a sentire l'uomo che lo convince a ricucire lo strappo del '94 con Silvio Berlusconi, sarebbe necessario. Suona, appunto, ben più ambizioso il

disegno del superministro mai rassegnato alla liquidazione: «Si confrontano due linee: il relativismo cedevole del giorno per giorno, il positivismo forte di chi guarda al futuro». L'accusa di cedere tocca un po' tutti. Berlusconi, in primis. Sì, Tremonti si dice «affezionato» al premier, ma puntualizza: «Soprattutto al Berlusconi degli anni scorsi». Quello, va da sé, che coccolava la sua creatività finanziaria e lo difendeva a spada tratta dagli infidi alleati. Non, però, il leader che ha offerto la sua testa a Gianfranco Fini, per di più tirando in ballo l'argomento sleale del carattere («Infatti, dopo le mie dimissioni il tasso

di litigiosità è salito»). Men che meno il premier che ha gettato nel fango la bandiera, disonorando il fatidico contratto con gli italiani: «Piuttosto che niente, meglio il piuttosto. Ma il 2006 non è un anno qualsiasi: se gli sgravi iniziano nel gennaio 2006 e si vota ad aprile, la responsabilità e la sostenibilità politica dello sgravio sono tutte trasferite a carico del governo futuro». Non risparmi proprio nessuno, Tremonti. Non il suo successore, rivelatosi cattivo discepolo nel licenziare una Finanziaria «molto meno solida» di quanto si dice, con quel «nuovo metodo del 2%» che «è come chiedere ai

capponi il consenso sull'anticipo del Natale». Men che meno il partito di Gianfranco Fini, che pretese e ottenne gli fosse data la «lezione» del defenestramento, additato per aver «bloccato» la riforma della riscossione fiscale, chissà per quali reconditi interessi. Ma tutti gli «alleati» sono accomunati nel «partito della spesa pubblica» che spingerebbe il premier nell'«area bizantina» dei «quasi-contratti», «quasi-rigore» e «quasi-riforma». Senza eccezione alcuna. Neppure per il quasi-partito altro di Tremonti. Anzi, c'è una frustrata mirata alla Lega di Bossi, che pure gli aveva offerto di prendere il suo posto come ministro del-

le Riforme: «Alla riforma federale io ci credo davvero. Certo ci crederò ancor di più quando la vedrò». Dunque, Tremonti è pronto a raccogliere tutte le bandiere che il centrodestra sta abbandonando lungo il percorso di governo: quella dei tagli fiscali, «tema politico per eccellenza», quella del federalismo, quella del risparmio, quella della «libertà economica». Persino quella del Sud. Particolare, quest'ultimo, che dà all'operazione politica un colore diverso da quello verdastro fin qui coltivato con la Lega. Appunto, sul modello della Csu bavarese che, nell'ambito del centrodestra teutonico, non consente a

niente e a nessuno di mettere in discussione l'egemonia politica sul territorio. E, in effetti, Forza Italia si è comportata nei confronti della Lega esattamente come la Cdu tedesca nei confronti del partito bavarese, affidando proprio a Tremonti il compito di gestire lo scambio politico con Bossi. È quel patto, oltre che l'offesa personalmente subita, che l'ex ministro vuole vendicare. Approfitando, in tutta evidenza, tanto della crisi aperta nella leadership della Lega con la malattia di Bossi, quanto della crisi del berlusconismo. Non è a caso che la maggiore ostilità alla nuova discesa in campo dei «trecons» sia di Roberto Ma-

roni, che in questa fase funge da ufficiale di collegamento tra il «capo» («Ce lo abbiamo e si chiama Bossi») e una «base» restia ad averne uno diverso ma anche a impegnarsi in fronti diversi dalla «rivoluzione padana», come insiste a definirlo Mario Borghese. All'improvviso, da questa parte, Tremonti si vede negata ogni «patente leghista»: è considerato un «utile compagno di strada». Mentre in Forza Italia cova il sospetto che il «suo eccessivo straniamento», per dirla con Francesco Giro, prelude ad una qualche insidia per Berlusconi. Se non, prima o dopo una sconfitta del premier implicitamente messa in conto da Tremonti, a una competizione diretta. Sempre in salsa tedesca, per chi ricorda che alle ultime elezioni politiche la Cdu di Angela Merkel dovette cedere la candidatura alla Cancelleria a Edmund Stoiber, leader della Csu bavarese. Tirato da una parte e dall'altra della risorgente ideologia conservatrice, per una volta Berlusconi potrebbe ben dare ascolto al consiglio dell'opposizione, indubbiamente non disinteressato ma pur sempre dettato dall'interesse generale, di prendere atto della crisi e restituire la parola agli elettori.

Toni Fontana

IRAQ la guerra infinita

Un convoglio composto da sette camion e ambulanze fermo da sabato sera
Il comando Usa: ragioni di sicurezza
In città non c'è più nulla



Il cadavere potrebbe appartenere alla polacca o alla britannica, entrambe sequestrate. Verrà effettuato l'esame del Dna
Rilasciate a Baquba due parenti di Allawi

Civili intrappolati a Falluja? «Non ci risulta, ma, in ogni caso ci pensiamo noi a soccorrerli, non c'è alcun bisogno di portare aiuti in città». A sentire il colonnello di marines Mike Shupp l'ordine regna a Falluja, i morti (1200 secondo il comando Usa) sono tutti irriducibili terroristi, la popolazione non ha subito alcun danno anche se, da una settimana a questa parte, 12mila soldati sparano su tutto ciò che si muove e cannoni, elicotteri ed aerei hanno scaricato sulla città un vero e proprio diluvio di bombe e missili. I conti però non tornano; dalla Germania arriva la notizia che, dall'inizio dell'attacco contro Falluja, sono stati trasportati negli ospedali militari ben 412 soldati americani feriti in Iraq. E questa è la prova che i combattimenti sono stati più duri di quanto dicano le fonti ufficiali. In serata infatti è stato diffuso un nuovo bilancio dei caduti americani: 38 i soldati morti.

Il comando Usa però non vuole testimoni. Da sabato sera un convoglio della Mezzaluna rossa, la Croce Rossa irachena, è bloccato alla periferia nord di Falluja, nei pressi dell'ospedale occupato dai marines nei primi giorni dell'offensiva. Sette camion ed alcune ambulanze sono fermi nei pressi di uno dei ponti sul fiume Eufrate. Gli ufficiali dei marines sono stati categorici: «Per ragioni di sicurezza, non avranno il permesso di attraversare il ponte». Inutile le proteste dei medici e del personale della Mezzaluna; in serata anzi il comando Usa ha diffuso la sorprendente tesi secondo la quale nella città, teatro di furiosi combattimenti, non vi è alcun civile da soccorrere e, di conseguenza, non è urgente l'invio di cibo e medicine. Le poche voci che filtrano dall'interno di Falluja descrivono però una realtà ben diversa ed aggiungono una nuova pagina al libro degli orrori iracheni. Migliaia di civili sono intrappolati nelle loro abitazioni, molti corpi sono stati sepolti nei cortili, mancano acqua, cibo e luce, centinaia di cadaveri stanno impudendo. I feriti non vengono

Falluja allo stremo, gli Usa bloccano gli aiuti

La Mezzaluna rossa: civili in condizioni disperate. Trovato il corpo di una donna, forse quello di un ostaggio



Un ragazzo iracheno davanti alla sua casa bombardata dagli americani a Falluja

no soccorsi e molti muoiono dissanguati. I marines non hanno certo il tempo di assistere gli abitanti affamati. Le corrispondenze dei reporter «embedded» descrivono una città fantasma, nelle mani di cecchini che sparano e poi si dileguano, strade cosparsa di mine ed ogni sorta di

trappola esplosiva. Un inferno in cui i soldati statunitensi hanno trovato abbandonato su una strada il cadavere di una donna orribilmente mutilata. Si tratta con ogni probabilità della vittima di un'esecuzione: la gola della donna è stata tagliata, gli arti sono stati recisi,

la parte inferiore è stata sventrata. I soldati hanno detto che si tratta del cadavere di una donna di mezza età, con i capelli biondi ed i tratti «indoeuropei». Questa descrizione ha fatto ritenere che possa trattarsi della polacca Teresa Borcz, 54 anni, o della britannica Margaret Hassan, entram-

Washington

Morto l'ex ambasciatore americano in Italia Foglietta

WASHINGTON L'ex ambasciatore degli Usa in Italia Thomas M. Foglietta è morto ieri a Filadelfia: aveva 75 anni. Foglietta era stato per 17 anni deputato democratico di Sud Filadelfia al Congresso degli Stati Uniti, prima di essere nominato, nel 1997, dall'allora presidente Bill Clinton, ambasciatore a Roma, un incarico ricoperto fino al 2001.

Il decesso è avvenuto al Thomas Jefferson University Hospital, dove Foglietta, italo-americano d'origine abruzzese, era stato ricoverato il 30 ottobre, dopo aver accusato problemi respiratori. Figlio di un consigliere comunale, eletto in un quartiere densamente popolato da italo-americani, Foglietta approdò, a sua volta, al Consiglio comunale di Filadelfia a 26 anni, eletto come repubblicano nel 1955. Dopo 19 anni come consigliere comunale e un tentativo, infruttuoso, di scalzare il sindaco democratico Frank Rizzo nel 1975, Foglietta vinse un seggio da deputato nel 1980, presentandosi come indipendente. Quando era al Congresso, passò ai democratici. Esaurita l'esperienza da ambasciatore, Foglietta era tornato a Filadelfia, dove faceva l'avvocato e il lobbista in contatto con clienti internazionali. La politica, hanno riferito i suoi familiari, era rimasta una sua grande passione: il 2 novembre, in ospedale, aveva ancora seguito i risultati elettorali delle presidenziali Usa, insieme a qualche parente e in contatto con politici in attività che gli erano amici.

be rapite a Baghdad. Non vi sono però conferme ed il comando Usa ha disposto che venga effettuato l'esame del Dna sui resti della donna.

Sul piano militare le fonti americane sono molto averse di notizie. Sostengono che la città è ormai sotto il controllo dei marines, ma che vi sono ancora «alcune sacche di resistenza». Fonti di agenzia sostengono che alcune decine di ribelli, forse un centinaio, sono asserragliati in alcuni edifici situati alla periferia meridionale di Falluja. Con un linguaggio da sceriffo il colonnello dei marines

Mike Shupp ha spiegato che vi vorranno altri quattro o cinque giorni per «rivoltare ogni pietra» di Falluja. La fine della battaglia dunque si avvicina, ma, come ha ammesso anche il premier Allawi, la guerra proseguirà anche quando tutte le pietre di Falluja saranno state rivoltate. La guerriglia infatti ha spostato le sue forze a Mosul, città dell'estremo nord, dove si è combattuto anche ieri. I soldati governativi della Guardia Repubblicana hanno riconquistato alcune posizioni, spalleggiate da almeno 12 mezzi blindati americani. La guerriglia ha dovuto abbandonare alcuni commissariati della polizia occupati nei giorni scorsi, ma resta in città e, dai confini con la Siria, arrivano altri miliziani a dare man forte.

Il premier Allawi però non ammette che la situazione si fa sempre più critica e ieri, per dimostrare che le cose migliorano, ha annunciato che oggi riaprirà l'aeroporto internazionale di Baghdad. Il premier ha anche accolto con gioia la notizia della liberazione della moglie del cugino Ghazi Allawi e della nuora di questi ultimi che erano state sequestrate nei giorni scorsi nella capitale. Nella mani dei rapitori resta però il cugino settantacinquenne. Una nota di speranza riguarda anche il lungo sequestro dei due reporter francesi Chesnot e Malbrunot. Il governo di Parigi ha fatto sapere ieri che i due si trovano in un luogo «abbastanza sicuro». Il loro autista siriano è stato liberato dai marines a Falluja, ma dei giornalisti non è stata trovata alcuna traccia.

Kim Sengupta
Raymond Whitaker

CAMP DOGWOOD (Base Usa) Mentre di strada in strada, gli americani avanzano verso la presa definitiva della roccaforte dei ribelli iracheni, le agenzie umanitarie preannunciano una catastrofe umanitaria. «Sembra di vedere le immagini della presa di Baghdad», commenta uno spettatore mentre la tv trasmette una scena ripresa da un carro armato che sputa fuoco in una strada in cui non si scorge anima viva. Senza volerlo, quello spettatore ha centrato il vero problema: a un anno e mezzo dal giorno in cui Bush dichiarò formalmente concluse le principali operazioni belliche in Iraq, le forze

Usa fiancheggiate da quelle britanniche si trovano a dover combattere esattamente come all'inizio del conflitto. Il trentanovenne commerciante Aamir Haidar Yusouf ha fatto sfollare la famiglia dalla città, rimanendo a guardia della propria abitazione non tanto per i combattimenti che prevedibilmente l'avrebbero sfiorata, quanto per i saccheggi che si sarebbero avuti nella fase successiva. «Gli americani sparano contro le nostre case al più

piccolo movimento» lamenta. «Diche si trovano a dover combattere esattamente come all'inizio del conflitto. Il trentanovenne commerciante Aamir Haidar Yusouf ha fatto sfollare la famiglia dalla città, rimanendo a guardia della propria abitazione non tanto per i combattimenti che prevedibilmente l'avrebbero sfiorata, quanto per i saccheggi che si sarebbero avuti nella fase successiva. «Gli americani sparano contro le nostre case al più

molto sono stati uccisi da bombe a frammentazione o di mortaio. «Chi ha la sfortuna di venire colpito ha buone probabilità di soccombere, perché mancano i medicinali e spesso non si riesce a raggiungere un medico in tempo», spiega Abdul-Hameed Salim, volontario della Mezza Luna Rossa irachena. «Ad ogni angolo ci sono cecchini. Metti il naso fuori dalla porta, e ti ammazzano». Sono all'incirca 100 mila gli sfollati che hanno trovato rifugio

a Habbaniya, località a una ventina di chilometri da Falluja, e molti hanno una storia tragica da raccontare. «Hanno ucciso tanti innocenti» dice Suleiman Ali Hassan, che ha perso un fratello. «A sentire gli americani, con i loro tank e gli aerei stanno dando la caccia soltanto ai mujaheddin. Ma solo io so di almeno otto persone, oltre a mio fratello, che hanno perso la vita». Samira Sabbah è giunta al campo profughi insieme ai suoi tre bambini;

il marito è rimasto a Falluja. «La gente sta vivendo come animali», racconta. «Non c'è elettricità, manca il cibo, manca l'acqua. Avevamo perfino paura di scappare dalla città, per quanto si sparava ad ogni angolo. Ora però non so come vivremo». Rasul Ibrahim è fuggito a piedi con la moglie e i suoi tre bambini. «Non c'è acqua, si beve acqua non potabile, i bambini muoiono. La gente finisce col mangiare la farina così com'è, perché non c'è al-

tro» dice. E prosegue Mohammed Younis, ex poliziotto: «Gli americani e il premier del governo provvisorio Allawi insistono nel dire che Falluja è piena di guerriglieri venuti dall'estero. Non è vero, quelli se ne sono andati già da tempo». Uno dei principali gruppi sunniti di impostazione populista, l'Iraqi Islamic Party, si è ritirato dal governo per protesta contro la battaglia di Falluja. «L'attacco americano contro i cittadini di questa città ha comportato nuove uccisioni, e ad altre ne causerà: sarà un genocidio ad opera degli americani», ha dichiarato il suo leader Mohsen Abdel-Hamid.

© Copyright The Independent.
Tutti i diritti riservati. Traduzione di Maria Luisa Tommasi Russo

le testimonianze

«Non c'è cibo né acqua, si vive come animali»

Da Pesaro a Roma:

PER VINCERE. LA SINISTRA CHE UNISCE

APPUNTAMENTI CON PIERO FASSINO

MARTEDÌ 16 NOVEMBRE

Brescia ore 20.30
President Hotel, via Roncadelle 48
Castel Mella

Intervista di
Giovanni Minoli

GIOVEDÌ 18 NOVEMBRE

Modena ore 21.00
Forum Monzani, via Aristotele, 33

Intervista di
Giampaolo Pansa



Foto: Scattolon/Contrasto

Alfio Bernabei

L'INCHIESTA del Times

Stando al reportage del quotidiano londinese i velivoli utilizzati anche dal Dipartimento di Stato americano. Rintracciati 300 spostamenti da un aeroporto all'altro



Una fonte dell'intelligence: «Per avere un interrogatorio serio, i detenuti mandati in Giordania, se c'è invece da far scomparire qualcuno, allora la destinazione è l'Egitto»

«Gli aerei della tortura usati dalla Cia»

Il Times: voli speciali per trasferire presunti terroristi in Paesi dove vengono torturati negli interrogatori

LONDRA Gli Stati Uniti danno la tortura di prigionieri islamici in appalto a paesi terzi e per il trasporto usano due aerei speciali che sorvolano i cieli da un paese all'altro col loro carico di detenuti. I due misteriosi velivoli utilizzati dal Dipartimento di Stato americano e dalla Cia, visti di sfuggita qua e là per il mondo, sono stati identificati per la prima volta. Uno è un Gulfstream 5 che porta il numero di registrazione N379P, e l'altro è un Boeing 737 con registrazione N313P che viene noleggiato dagli agenti incaricati dei trasporti da una compagnia privata con sede nello stato del Massachusetts. Ad identificarli come «gli aerei della tortura» è stato il settimanale inglese Sunday Times dopo un'inchiesta che ha rintracciato almeno trecento spostamenti da un aeroporto all'altro. Le scene che sono state riportate nel contesto di questi viaggi misteriosi sono raccapriccianti. Gli aerei partono sempre da Washington DC. Arrivano nei paesi dove ci sono dei prigionieri islamici da prelevare. Parcheggiano in zone remote degli aeroporti. Scendono degli agenti, presumibilmente americani, con delle maschere sul viso. Prendono in consegna i prigionieri e decollano immediatamente per altri paesi terzi che si prestano a sottoporli ad interrogatori e alla tortura. È un sistema che ha preso il nome di «rendition», parola che normalmente significa produrre una performance, ma che, storpata nel nuovo gergo bellico americano, sta per confessione sotto pressione e sotto tortura. Secondo il Sunday Times alcuni ex agenti della Cia hanno ammesso che la prati-



Due iracheni arrestati dagli americani a Falluja

ca americana di dare la tortura in appalto a paesi terzi che non prestano molto rispetto ai diritti umani, è utilizzata per evitare grattacapi con la giustizia all'interno degli Stati Uniti.

Proprio una settimana fa è scoppiato un caso giudiziario riguardante tre inglesi, liberati sei mesi fa da Guantanamo, che rischia di mettere in imbarazzo il governo americano. Gli ex prigionieri dicono che sono stati torturati nel famigerato campo. Hanno denunciato il Pentagono e l'Amministrazione americana. Chiedono un risarcimento danni di tre miliardi e mezzo di dollari. Molto meglio dunque se il lavoro sporco della «rendition» viene dato in mano a terzi.

Bob Baer, un ex agente della Cia nel Medio Oriente ha detto al Sunday Times: «Se si ritiene necessario un tipo di interrogatorio molto serio i prigionieri vengono mandati in Giordania. Se c'è bisogno di tortura viene scelta la Siria. Se c'è da far scomparire qualcuno completamente, allora la destinazione è l'Egitto». Ma ci sono altri paesi, tra cui l'Uzbekistan dove, secondo l'ex ambasciatore britannico che è stato licenziato

dopo aver riportato i fatti, alcuni prigionieri islamici sotto interrogatorio sono stati fatti bollire vivi. Le informazioni così estratte, sempre secondo le affermazioni del diplomatico, sono state usate sia dalla Cia che dai servizi segreti britannici. Il Gulfstream 5, che ha trentadue posti a bordo con l'interno attrezzato in modo speciale per trattene- re i prigionieri, è arrivato e ripartito

almeno cinque volte dalla capitale uzbeka. Tra le quarantatré destinazioni toccate dall'aereo che il Sunday Times ha rintracciato, figurano, oltre ai paesi già citati, il Marocco, l'Afghanistan e la Li-

bia. Le testimonianze che esistono su questi trasferimenti di prigionieri indicano che prima di metterli a bordo vengono storditi o semiaddormentati, vestiti con pannolini per bambini al posto delle mutande, e coperti con tute di plastica. Tra i casi documentati ci sono quelli di prigionieri portati con il Gulfstream 5 dalla Svezia all'Egitto, da Karachi ad Amman, da Jakarta all'Egitto, da Banjul in Gambia a Guantanamo Bay.

Sempre sul tema della tortura ieri l'Observer ha messo in luce il ruolo di alcune cosiddette security firms, gestite da privati, inclusi ex soldati dei corpi speciali inglesi, alle quali è stato dato il compito di mantenere la sicurezza in certe zone dell'Iraq e dare protezione al personale di compagnie straniere impegnate nella «ricostruzione». È venuta alla luce la foto di un pastorello di diciassette anni, catturato dagli agenti inglesi di una di queste security firms, portato dentro un garage dalle pareti tappezzate di proiettili e sottoposto ad interrogatorio, imprigionato dentro un cilindro costituito da copertoni di camion.

Gabriel Bertinetto

Teheran evita ancora una volta in extremis di essere deferita al Consiglio di sicurezza dell'Onu per il suo programma atomico. Cede alle pressioni della trojka europea (Francia, Germania, Gran Bretagna), e interrompe l'arricchimento dell'uranio nei suoi impianti nucleari, un tipo di lavorazione che aveva alimentato sospetti sull'intenzione iraniana di costruire la bomba.

Se il regime degli ayatollah non avesse accolto la richiesta degli europei, questi ultimi avrebbero appoggiato gli Usa che da tempo insistono affinché il dossier nucleare iraniano venga portato all'attenzione dell'Onu.

La svolta è avvenuta ieri sera a Teheran nel corso di un incontro fra le autorità locali e gli inviati della trojka. Il capo della delegazione iraniana, Hassan Rohani, ha rivelato che il suo paese accetta di sospendere le

Nucleare, Teheran dice sì all'Europa

Alt all'arricchimento dell'uranio nelle centrali iraniane. Evitate le sanzioni Onu volute dagli Usa

operazioni di arricchimento dell'uranio per tutto il tempo in cui si svolgeranno i futuri negoziati con l'Unione Europea in vista di una soluzione finale della questione nucleare nel suo paese. Questi negoziati avranno inizio il 15 dicembre prossimo.

Rohani ha anche annunciato l'invio di una lettera contenente la comunicazione formale della decisione all'Aiea, l'agenzia Onu per l'energia atomica, che ha sede a Vienna.

A questo punto gli sviluppi prevedibili sono i seguenti. In primo luogo, forse già oggi stesso, l'Aiea pubblicherà un rapporto conclusivo sui due anni di indagini svolte per chiarire la

natura del programma nucleare iraniano. Il rapporto conterrà anche la comunicazione arrivata all'ultimo giorno utile da Teheran. Intanto gli ispettori dell'agenzia di Vienna verificheranno sul campo che il congelamento dei processi di arricchimento dell'uranio sia effettivamente in opera. Se l'esito dei controlli sarà positivo, la prevista riunione del Consiglio dei governatori dell'Aiea, il 25 novembre, discuterà l'intera questione senza prendere il provvedimento che Washington caldeggia da tempo, cioè senza proporre al Consiglio di sicurezza l'adozione di sanzioni economiche contro Teheran.

Ancora una volta la strategia del dialogo scelta da Parigi Berlino e Londra si è rivelata produttiva, ed ha evitato che l'Iran reagisse all'atteggiamento americano, intransigente ed imperati-

vo, chiudendosi a riccio ed irrigidendosi sulle proprie posizioni senza accettare compromessi. Nel corso delle trattative gli europei hanno offerto agli iraniani, come contropartita, di co-

operare al loro programma nucleare per usi civili. In particolare hanno promesso di aiutarli ad acquistare un reattore di ricerca ad acqua leggera e a procurarsi il combustibile per le cen-

trali. Un'intesa di massima era già stata raggiunta una settimana fa a Parigi, ma per il suo perfezionamento si è dovuto attendere sino a ieri sera, e i timori di un fallimento erano abbastanza diffusi. Soprattutto perché negli ultimi giorni l'Iran era sembrato restio ad accettare l'interruzione completa dei processi di arricchimento dell'uranio, e aveva lasciato trapelare l'intenzione di riservarsi la continuazione almeno delle fasi preliminari.

California, Schwarzenegger alla conquista della Casa Bianca

Roberto Rezzo

NEW YORK «Non si può scegliere il Paese in cui nascere; si può scegliere il Paese da amare». Questo è lo slogan al centro della campagna pubblicitaria da oggi in onda sulle principali emittenti televisive della California, e che suona come un'esplicita conferma delle aspirazioni presidenziali di Arnold Schwarzenegger. L'attore culturista, eletto da appena un anno governatore dello Stato nelle fila dei repubblicani, non ha mai nascosto il desiderio di seguire le orme di Ronald Reagan sino alla Casa Bianca. Il problema è che Schwarzenegger, cittadino americano dal 1983, è nato in Austria, mentre la legge limita l'ufficio di presidente a coloro che sono nati negli Stati Uniti.

Lo spot è stato realizzato da un gruppo della Silicon Valley che intende proporre una modifica costituzionale per fare in modo che anche chi sia nato all'estero possa diventare primo cittadino. Tra i coordinatori del gruppo spicca il nome di Lissa Morgenthau-Jones, un gestore di portafogli di San Francisco, che è stata tra i principali finanziatori della campagna elettorale di Schwarzenegger. Questa volta oltre ai quattrini ha prestato anche il pro-

prio volto come testimonial della campagna per emendare la Costituzione.

L'operazione è partita abbastanza in sordina; dall'ufficio del governatore sostengono addirittura di non esserne stati neppure informati: «Si tratta dell'autonomia iniziata da un gruppo di privati cittadini che considerano obsolete le attuali norme sull'eleggibilità del presidente degli Stati Uniti. Un'iniziativa certo condivisibile, ma con cui non abbiamo nulla a che vedere». Le modalità sembrano suggerire che si tratti piuttosto di un test per saggiare gli umori dell'opinione pubblica sull'argomento, ma nel Partito repubblicano non mancano quelli che prendono la faccenda molto sul serio. Secondo alcuni la candidatura di Schwarzenegger alle presidenziali del 2008 potrebbe essere la migliore chance per non cedere la Casa Bianca ai democratici dopo il secondo mandato di George W. Bush.

L'ascesa politica di Schwarzenegger resta d'altronde un fenomeno su cui analisti e osservatori continuano a rompersi il capo, e che potrebbe riservare nuove sorprese. Schwarzenegger è stato eletto in uno Stato considerato una roccaforte democratica; in campagna elettorale si era impegnato ad essere «il governatore della gente» e a dare un

taglio alla ragnatela di interessi particolari in cui sarebbe stata invischiata la pubblica amministrazione, ma mai come sotto la sua tenuta i gruppi d'interesse hanno ottenuto favori e firmato contratti d'oro. In uno Stato ossessionato dal «politically correct», chiama disinvoltamente «femminucce» i parlamentari dell'opposizione e nessuno sembra scandalizzarsi. Il suo indice di popolarità rimane altissimo, nonostante la crisi fiscale della California non accenni a migliorare.

Sembra che sia merito del suo stile inimitabile, con cui interpreta il ruolo di governatore esattamente come sullo schermo impersona Terminator. Oltre all'immagine macho - macho, nei discorsi pubblici non manca mai d'infilarne un paio di battute tratte dai suoi vecchi film, e a dispetto delle campagne contro il fumo, ama farsi fotografare con sigari giganteschi stretti in mezzo ai denti. Nonostante i due notoriamente non vadano proprio d'accordo, il presidente Bush ha fatto di tutto per assicurarsi un paio di comparsate di Schwarzenegger in campagna elettorale, e gli aveva assicurato un posto d'onore tra gli speaker della convention repubblicana di New York. Fu l'intervento più applaudito, e ora il supporter sogna di fare il successore.

VERSO IL
CONGRESSO
NAZIONALE
DEI DS



“La difesa della Costituzione e i diritti dei lavoratori”

Ne discutono

Alfiero Grandi

Mozione “A sinistra per il Socialismo”

Paolo Cocchi

Mozione “Per vincere. La sinistra che unisce”

Corrado Mauceri

Aequa Toscana

Coordina

Roberto Passini

Sinistra DS per il Socialismo

Giovedì 18 novembre 2004, ore 21.00
Casa del Popolo di Fiesole (Firenze)

Iniziativa promossa dalla Mozione
“A Sinistra per il Socialismo”

DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

RAMALLAH La data ora è ufficiale: i palestinesi andranno alle urne il 9 gennaio prossimo per scegliere il successore di Yasser Arafat alla presidenza dell'Anp e per rinnovare il Consiglio legislativo (il Parlamento dei Territori) che era stato eletto nel 1996. A deciderlo è il Comitato centrale di Al-Fatah, la principale fazione dell'Olp e primo partito nei Territori, riunitosi ieri pomeriggio a Ramallah. Lo stesso Comitato centrale avrebbe assunto l'orientamento, che però non è stato ancora ufficializzato, di indicare come proprio candidato alla successione di Arafat il «numero uno» dell'Olp Mahmud Abbas (Abu Mazen), 68 anni, co-fondatore con Arafat di Al-Fatah. Ma per il «moderato» ex-premier la strada alla successione del Rais scomparso è tutta in salita. E il rischio del caos armato nei Territori tutt'altro che scongiurato.

Una drammatica conferma viene in serata da Gaza. Trenta miliziani a volto scoperto, appartenenti alle Brigate dei martiri di Al Aqsa, il gruppo terrorista legato ai radicali di Al-Fatah, irrompono nella grande tenda funebre eretta in quello che era il quartier generale di Arafat a Gaza City, dove dall'altro ieri si ricorda la figura del presidente scomparso. Al momento dell'irruzione Abu Mazen era lì. Ed era proprio lui, secondo un reporter della Tv qatariota Al Jazeera il bersaglio dell'attacco armato. Gli agenti della sicurezza sparano contro gli assalitori. Lo scontro a fuoco è breve ma violentissimo. Sul terreno restano i corpi senza vita di due agenti. Abu Mazen è illeso, gli assalitori riescono a fuggire. La tesi dell'attentato al «numero uno» dell'Olp è smentita categoricamente dall'ex ministro della sicurezza Mohammed Dahlan, con Abu Mazen al momento della sparatoria. «Garantisco al 100% l'assenza di un piano premeditato per uccidere Mahmud Abbas (Abu Mazen, ndr.)», afferma Dahlan sempre dai microfoni di Al Jazeera. «È un avvenimento accidentale - spiega - un contrasto tra elementi armati e poi si sono sentiti spari, a causa dei quali due agenti della sicurezza sono morti ed altri sono stati feriti». L'ambizioso Dahlan si è schierato apertamente per la candidatura di Abu Mazen ed ora cerca di negare che dentro Al-Fatah si sia aperta una resa dei conti: «C'erano migliaia di cittadini - racconta ancora l'ex ministro - dentro e fuori la tenda funebre. Tutti si spingevano l'uno l'altro e la situazione rapidamente incontrollabile, mentre i giornalisti si sono avvicinati ad Abu Mazen quando ha fatto il suo ingresso nella tenda». A suffragare la tesi «minimalista» di Dahlan è lo stesso Abu Mazen. Dai della

LA SUCCESSIONE del rais

La sparatoria durante una commemorazione per la morte di Arafat. Nello scontro a fuoco con una trentina di uomini delle Brigate Al Aqsa, morte due guardie del corpo

Giallo sulla candidatura dell'ex premier: data per ufficiale da Al Fatah, in serata un fedele di Barghouti: non è definita. Abu Ala presidente del Consiglio per la sicurezza

Gaza, spari contro Abu Mazen: illeso

L'Anp minimizza: non è stato un attentato. Il nuovo leader dell'Olp candidato alle elezioni del 9 gennaio



Abu Mazen viene allontanato dalla sicurezza dopo la sparatoria

Tv palestinese, il «numero uno dell'Olp» afferma che la sparatoria «non aveva alcuna dimensione politica o personale». Si è verificata semplicemente perché «ci sono state delle frizioni fra uomini armati, che hanno cominciato a sparare per aria». Ma altre fonti locali danno una diversa versione dei fatti. Molto più inquietante.

Quando Abu Mazen e Dahlan sono entrati nella tenda funebre, militanti armati fedeli al segretario generale di Al-Fatah nella Striscia, Ahmed Hilles, hanno gridato nella loro direzione: «Servi degli Stati Uniti e di Israele» e anche «Traditori». Le guardie del corpo di Abu Mazen e Dahlan - sempre secondo questa ricostruzione - hanno subito fatto muro, riuscendo a trascinare Abu Mazen incolume fuori dalla tenda e a farlo entrare dentro un'automobile che poi si è allontanata a grande velocità. Presto sono volati i proiettili e la battaglia si è fatta accanita. Al termine si contano due morti (fra cui una guardia del corpo di Abu Mazen) e 5 feriti. «Le

autorità della sicurezza apriranno un'inchiesta per accertare gli autori dell'attacco di stasera (ieri, ndr.), i loro motivi e le parti che li sostengono», annuncia il ministro per gli affari negoziati Saeb Erekat. E così, tra minacce, sparatorie e appelli a «mantenere l'unità dei ranghi palestinesi in questa fase critica», l'unica cosa certa appare la data delle elezioni: il 9 gennaio prossimo.

A dare l'annuncio ufficiale è dalla Muqata di Ramallah il presidente di transizione dell'Anp, Rawhi Fattuh. Ed è lo stesso Fattuh ad illustrare ai giornalisti il percorso elettorale: i candidati avranno dodici giorni di tempo, a partire dal 20 novembre prossimo, per presentare la propria candidatura, e la campagna elettorale inizierà il 27 dicembre per concludersi il giorno prima del voto. Fattuh spiega anche che verranno riaperti i centri che consentiranno ai palestinesi di iscriversi alle liste elettorali. Nel frattempo, ai vertici del potere palestinese si rafforza la diarchia dei «due Abu». Dopo aver avanzato la candidatura di Abu Mazen a successore di Arafat, il Comitato Centrale di Al-Fatah e il Comitato esecutivo dell'Olp hanno nominato il premier Abu Ala presidente del Consiglio nazionale per la sicurezza, al posto del defunto Rais. Per la prima volta, il premier verrà a disporre di pieni poteri di controllo sui servizi di sicurezza dell'Autorità palestinese; cosa che il presidente Arafat gli aveva sempre negato. A testimoniare il caos che regna dentro Al-Fatah c'è anche il «giallo» sulla candidatura di Abu Mazen. In mattinata, la scelta di Abu Mazen era data per ufficiale. In serata, un deputato di Al-Fatah, Abbas Zaki - fedelissimo del candidato-ombra Marwan Barghouti, l'uomo simbolo della seconda Intifada, rinchiuso in un carcere israeliano dove sconta una condanna plurima all'ergastolo per terrorismo - ha negato che tale scelta sia stata definita. Invece il vice ministro Sufian Abu Zaida ha confermato che la scelta è ormai definitiva e ha messo in dubbio che altri esponenti di Al-Fatah possano lanciare altre candidature. «Così come il partito repubblicano negli Stati Uniti va alle elezioni con un solo candidato, così fa anche Al-Fatah in questa occasione... il nostro obiettivo è non disperdere le forze», spiega Abu Zaida. «Sono convinto - taglia corto il vice ministro - che Abu Mazen abbia tutte le caratteristiche per rappresentare al meglio l'intero movimento». Ma la folla sparatoria nella tenda di Arafat a Gaza ha chiarito a tutti che il carattere conciliante di Abu Mazen, da solo non basta. E che gli appelli all'unità nazionale, martellati in questi giorni da tutte le forze politiche palestinesi, sono esercizi retorici che non riescono a mascherare la rivalità e gli odi repressi.

il personaggio

Il riscatto di un moderato che è sempre stato «il numero due»

DALL'INVIATO

RAMALLAH Con Yasser Arafat ha condiviso un percorso di vita (politica) lungo quarant'anni. Senza smanie di protagonismo, senza alcuna velleità mediatica, ma difendendo sempre un'autonomia di giudizio che è sempre stata «merce rara» nella ristretta cerchia dei fedelissimi del Rais scomparso.

Viene dalla «gavetta», Mahmud Abbas (nome di battaglia Abu Mazen), nato 68 anni fa a Safed nella Palestina sotto mandato britannico (oggi Nord di Israele) che ha lasciato nel 1948, alla creazione dello Stato ebraico, per stabilirsi a Damasco. Nella capitale siriana ha compiuto la

prima parte dei suoi studi proseguiti poi in Egitto dove ha studiato legge, e poi a Mosca dove ha conseguito un dottorato di ricerca sul sionismo alla fine degli anni '70. Viene dalla «gavetta», Abu Mazen, e passo dopo passo ha scalato i vertici della nomenclatura palestinese. Sempre a fianco di Arafat, del quale è stato per una vita «numero due» nell'Olp e con cui fu co-fondatore di Al-Fatah. Fedele ma non succube. Abile diplomatico, Abu Mazen è stato uno dei massimi artefici di quella «diplomazia sotterranea» che portò agli Accordi di Oslo (settembre 1993). Un anno dopo la storica stretta di mano alla Casa Bianca tra Yasser Arafat e Yitzhak Rabin che aprì la «stagione della speranza», Abu Mazen torna a Gerico, in Cisgiordania, per la prima

volta dopo 25 anni di esilio. Si è poi stabilito nel villaggio di Rafat, vicino a Ramallah.

Accusato dagli ultranzisti palestinesi di essere troppo conciliante, nel dicembre 2000, pochi mesi dopo lo scoppio della seconda Intifada, Abu Mazen esce allo scoperto ed esorta pubblicamente i palestinesi a cessare la rivolta armata. Si consuma così la rottura con le fazioni più radicali del movimento palestinese. Abu Mazen parla esplicitamente di una «white Intifada», una rivolta senza spargimenti di sangue, soprattutto di civili innocenti; una rivolta di popolo, fondata sulla non violenza e la disobbedienza civile. Nonostante le reiterate minacce di morte, Abu Mazen non recede da questa posizione ma al contrario torna più volte a criticare la militarizzazione estrema dell'Intifada. Ed è sul rapporto con la violenza che s'incrina l'antico sodalizio con Arafat. Abu Mazen mette al primo punto la chiarezza d'intenti, anche a costo di dolorose rotture, mentre il Rais non intende mettere a rischio l'unità del variegato movimento palestinese, anche se ciò significa scendere a patti con le fazioni più estreme. Nel marzo 2003, anche su pressioni

internazionali, Arafat nomina il «moderato» Abu Mazen primo ministro. Una carica che manterrà per quattro mesi. Nel suo discorso di investitura al Consiglio legislativo palestinese (il Parlamento dei Territori) Abu Mazen sollecita una profonda riforma interna, fondata sul riequilibrio dei poteri, a cominciare dalla gestione delle risorse finanziarie e dal controllo dei servizi di sicurezza, da sempre nelle mani di Yasser Arafat. Inizia così uno sberleffiato braccio di ferro tra il premier e il presidente. «Non intendo essere un primo ministro di facciata»: così Abu Mazen motiva le sue dimissioni. Dopo quarant'anni di vita (politica) comune, le strade di Abu Mazen e di Yasser Arafat si separano. Definitivamente. Ed oggi l'abile diplomatico, l'artefice di Oslo, il propugnatore di una Intifada non violenta, è chiamato ad una impresa da «missione impossibile»: democratizzare la politica palestinese, isolare i «signori della guerra» e rilanciare il dialogo con Israele. Se ci riuscirà, l'«abile tessitore» entrerà a pieno titolo nel pantheon mediorientale. Con un posto in prima fila, più in vista di quello del Mito. Del combattente Abu Ammar. u.d.g.

l'intervista

Ziad Abu Ziad

responsabile dell'Anp per Gerusalemme

«Il voto deciderà il futuro della causa palestinese»

Il ministro: le urne ci diranno se siamo stati capaci di gettare le basi per uno Stato fondato sul pluralismo politico

DALL'INVIATO

GERUSALEMME «Le elezioni del 9 gennaio rappresentano un passaggio cruciale per il futuro della causa palestinese. Non dobbiamo dare niente per scontato. Il confronto deve essere libero e deve investire tutti i problemi sul tappeto: dal rilancio del processo di pace all'idea di Stato che s'intende realizzare. Non dobbiamo avere paura di dividerci: la democrazia è la vera posta in gioco». A parlare è Ziad Abu Ziad, ministro per Gerusalemme dell'Anp, uno degli esponenti di punta dell'ala riformatrice della dirigenza palestinese.

I palestinesi e il dopo-Arafat. L'appuntamento decisivo sembrano essere le elezioni del 9 gennaio. C'è il rischio di una spaccatura insanabile?

«Il rischio più grande non è il caos ma l'immobilismo. È una unità fittizia, di facciata. È un compromesso al ribasso. Il rischio più grande è che a prevalere sia una logica spartitoria che amplierebbe ancor di più la distanza tra la società palestinese e le istituzioni. So bene che non è facile esercitare la democrazia quando si è sotto occupazione. Non è facile parlare di politica, di programmi, quando ti è impedito finanche la libertà di movimento. Ma l'occupazione israeliana non può fungere da giustificazione per oscurare le diverse opzioni presenti al nostro interno. Il

pluralismo di vedute è una ricchezza del nostro popolo di cui dobbiamo essere fieri. Le elezioni di gennaio non decidono solo la successione a Yasser Arafat ma ci diranno se siamo stati capaci di gettare le basi per fare del futuro Stato palestinese uno Stato di diritto, fondato sul pluralismo politico, su una reale divisione dei poteri, sul rispetto dei diritti umani e civili. È questa la vera posta in gioco nel dopo-Arafat».

Il Comitato centrale di Al Fatah avrebbe indicato in Abu Mazen il suo candidato alla presidenza dell'Anp.

«Abu Mazen ha l'esperienza e le qualità per adempiere a questa importante funzione. Ma deve essere un presidente non un Rais. Uno statista e non un Simbolo inattaccabile. Deve cioè essere coerente con quanto da lui stesso prospettato al momento della sua investitura a primo

ministro: rafforzare i poteri del Parlamento, dare autonomia alla magistratura, garantire trasparenza nella gestione pubblica, combattere con la massima fermezza la corruzione».

E nei rapporti con Israele?
«Non si tratta di cercare una legittimazione a tutti i costi a scapito dei contenuti di un accordo di pace. Le basi di un compromesso possibile sono quelle definite nei negoziati di Taba. Da lì occorre ripartire per

sostanziare una pace fondata sul principio dei due Stati».

Anche Sharon non si dice contrario ad uno Stato palestinese.

«Si tratta di intenderci sul concetto di Stato. Uno stato realmente indipendente deve avere piena sovranità su tutto il proprio territorio nazionale, controllo delle sue frontiere, del suo spazio aereo, delle risorse idriche. Altrimenti è un simulacro di

Stato, una sorta di bantustan trapiantato in Medio Oriente. Ed è quello che Sharon sembra avere in mente».

Il «nuovo inizio» da più parti evocato, può nascere nel concreto da una gestione condivisa del ritiro israeliano dalla Striscia di Gaza?

«Sì ma a patto che questo ritiro sia parte di un piano più generale e concordato di attuazione della Road Map (il Tracciato di pace messo a

punto dal Quartetto Usa-Ue-Onu-Russia, ndr.). Ma al di là delle affermazioni ridondanti, non mi pare che Sharon abbia intenzione di muoversi in questa direzione. Ciò che vedo è crescere a vista d'occhio il muro dell'apartheid, è l'ampliamento degli insediamenti in Cisgiordania. In questa ottica, il ritiro da Gaza serve a Sharon per mascherare la sua politica espansionista».

Israele e le elezioni palestinesi. Il ministro degli Esteri Silvan Shalom si è detto contrario ad una partecipazione al voto presidenziale dei palestinesi di Gerusalemme Est.

«È una pretesa inaccettabile, indice di una mentalità colonizzatrice che non porterà mai ad un vero, serio, confronto. La destra israeliana continua a ritenere lo status di Gerusalemme materia non negoziabile. Ma nessun dirigente palestinese, neanche il più moderato, accetterà mai di firmare una pace che preveda la rinuncia a una sovranità condivisa su Gerusalemme. Negoziare l'attuazione di questo principio, l'applicazione graduale, ma sia chiaro che lo status di Gerusalemme è parte fondamentale di una trattativa. Per quanto riguarda poi le elezioni, al signor Shalom rispondo che i palestinesi di Gerusalemme non sono dei paria, ma si sentono con orgoglio parte integrante del popolo palestinese e come tale eserciteranno il loro diritto di voto, piaccia o no a Israele».

u.d.g.

I Unità Abbonamenti Tariffe 2004

	quotidiano		internet
	Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574
	6 GG	€ 254	€ 105
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344
	6 GG	€ 131	€ 57

• postale consegna giornaliera a domicilio
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

• Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIIT33)

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per informazione sugli abbonamenti contatta il Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI) tel. 02/66505065 - fax 02/66505712 dal lunedì al venerdì.

Per la pubblicità su **I Unità** **PK** publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.44552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/S, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Ninni Andriolo

ROMA Lezione americana: «per vincere non è sufficiente mobilitare i propri elettori». Una grande forza «deve avere l'ambizione di convincere gli altri, rivolgendosi all'insieme del Paese». Nel 2006 prevarrà «chi saprà ottenere il consenso dei più» e al centrosinistra non basterà il 45% del 1996. Allora Bossi marciava diviso da Berlusconi e Fini, mentre alle prossime politiche la destra si presenterà unita. Prevarrà, quindi, la coalizione che otterrà almeno il 51% dei consensi e il centrosinistra dovrà puntare a rastrellare «più voti di quanti non ne abbia mai avuti». Per Massimo D'Alema è questo il traguardo da raggiungere, altro che polemiche sul «centro». Il presidente Ds conclude il congresso della sezione «Mazzini», 250 tessere contando anche la sua. Qui, nel cuore del quartiere Prati, Fassino vince con l'84% dei consensi. Jacopo Emiliani Pescetelli, segretario ventiquattrenne da meno di un anno, fa un rapido calcolo. Votanti 121: 102 consensi alla mozione del leader Ds, 15 a quella di Mussi, 2 a quella di Salvi e altri 2 a quella della sinistra ecologista. Nel 2001, ricorda Jacopo, «Fassino ottenne l'80%». La «Mazzini» è una sezione dichiaratamente «riformista». Qui, tra i trenta/quarantenni che affollano la sala dove si svolge il congresso, c'è chi lamenta l'assenza di una «quinta mozione» che indichi «la prospettiva del partito unico». «C'è un dire e non dire - rileva Mario Agusti, 29 anni - Bisognava mettere le carte in tavola per la formazione riformista». I più non si spingono a tanto. Approvano il progetto della Federazione e lo considerano «un passo indispensabile», al di là del «dopo» che ciascuno immagina. «Non possiamo credere di bastare da soli così come siamo - sintetizza l'ex segretario Matteo Orfini - La sinistra ha senso se svolge una funzione nell'oggi. Tanti milioni di persone che la seguono devono gettare il loro peso sulla bilancia facendola pendere dalla parte del coraggio e non da quello della paura dell'innovazione».

L'84% alla mozione Fassino potrebbe far pensare ad un rito congressuale burocratico da liquidare in fretta tra chi la pensa più o meno allo stesso modo. Nulla di tutto questo. I diessini della Mazzini hanno discusso per tre giorni. Trentacinque interventi, senza contare la relazione del segretario di sezione, quattro «rapporti» sui documenti (Zin-

Bertinotti: il governo è allo sbando. Ora tocca all'opposizione

«Un paese sempre più in crisi e un governo sempre più allo sbando». È l'analisi di Fausto Bertinotti che invita la Gad ad «accelerare l'alternativa a Berlusconi» e chiede di «scaricare di questo significato» la manifestazione contro la finanziaria l'11 dicembre. «Berlusconi si tiene buona la Confindustria con la riduzione delle tasse alle imprese - osserva Bertinotti - ma i salari e le pensioni continuano a perdere potere d'acquisto senza che il governo neanche ci pensi. Tutti i problemi sociali si aggravano persino drammaticamente, mentre nel governo tutti litigano con tutti. C'è già di fatto la crisi del governo, ma Berlusconi la nasconde scaricandone i costi sul Paese». Dunque, «è l'ora delle opposizioni. La grande alleanza democratica prenda in mano la situazione e carichi la manifestazione dell'11 dicembre di un significato politico preciso accelerare l'alternativa al governo Berlusconi».



Assemblea in una sezione Ds

Andrea Sabbadini

garetti per Fassino, Vita per Mussi, Magno per gli ecologisti, Morgia per Salvi) e le conclusioni di D'Alema. I Ds, visti da qui, sentono il congresso, anche se il suo esito sembra già scritto. Lo sentono guardando a quello che verrà dopo. La Mazzini discute molto della sconfitta di Kerry per ricavarne insegnamenti validi

anche per l'Italia. «Non si vince se non si mette in campo un'organizzazione più radicata nel territorio», spiega Roberta Agostini. Al centro del dibattito anche la manifestazione fiorentina dei trentenni Ds. Sonia Oranges, 36 anni, sostiene che «i temi di quella iniziativa appartengono a tutta la società». Gio-

gio Fava, 25 anni, ritiene invece che la «questione generazionale» ha una specificità perché «scaturisce dall'attacco del centrodestra alla scuola, all'università o alle coppie di fatto». Marco Marroni, segretario nazionale della Uil, ricorda che «alcune centinaia di militanti della Uil iscritti ai Ds hanno sottoscritto

la mozione Fassino». Mentre Francesco Malvasi, che nel 2001 ha ripreso la tessera dopo 15 anni, si schiera con Salvi, perché «il problema è dare più forza ai Ds e oggi le ragioni del socialismo sono più forti di ieri». La Mazzini vive in un «laboratorio politico» che ospita i Ds, la Margherita, lo Sdi, la Ggil e la Uil. Due

Una sezione abruzzese vota unanime per la terza mozione

Si è tenuto sabato il congresso della sezione Ds a Villa Caldara Ortona, in Abruzzo. All'unanimità è stata votata la terza mozione (mozione Salvi). Ancora all'unanimità è stata votata un ordine del giorno che chiede che nelle prossime elezioni sia sempre presente il simbolo elettorale: a partire dalle amministrative, regionali e comunali. Tra le ragioni fondanti del voto - fa sapere il coordinatore Valter Grilli - la richiesta di ritiro immediato dall'Iraq, la cancellazione della legge 30, l'estensione dell'articolo 18, la lotta agli omicidi bianchi. Via le leggi vergogna di Berlusconi, difesa della costituzione e delle istituzioni, rilancio della scuola pubblica, politiche attive per l'ambiente e lo sviluppo sostenibile. E il rilancio del Mezzogiorno, scommessa vincente per l'Italia

ga il presidente Ds, rispondendo indirettamente alle preoccupazioni di Cofferati per le divisioni congressuali. «Fassino, tra l'altro, ha indicato la prospettiva del governo unitario del partito» che dovrà servire anche «per trovare un modo ancora più efficace per stare insieme». Una leadership rafforzata di Fassino, «l'impegno di governare insieme il partito anche per evitare fratture» e l'invito alla sinistra Ds a dare l'apporto «della radicalità dei contenuti» al progetto di Prodi: questi gli obiettivi che D'Alema indica. La «delusione e il distacco nei confronti di Berlusconi», poi, «non devono ingenerare la convinzione che l'esito della sfi-

da sia scontato». Perché non si è ancora prodotto uno spostamento elettorale verso il centrosinistra e l'idea che per vincere «sia sufficiente mobilitare i propri è intellettualmente pigra». Conquistare quanti più elettori possibile, quindi. Ponendo attenzione ai temi della sicurezza e della lotta al terrorismo, sfidando la destra su quel terreno. Ma attenzione, anche, a evitare che le elezioni si trasformino in un referendum pro o contro Berlusconi. Serve, invece, un programma che unisca politiche pubbliche e iniziativa per «liberalizzare la società italiana». E serve sia la grande alleanza democratica che «una grande forza riformista». Non basta vincere le elezioni, infatti, «bisogna governare il Paese e una coalizione sommativa di partiti in competizione tra loro è più fragile e meno credibile». Prodi, tra l'altro, ha legato il suo ritorno politico in Italia al progetto della Federazione e non si può dire «Si a Prodi ma non a quello che propone». Quel progetto, tra l'altro, è giusto perché «il problema italiano è quello di creare grandi forze in grado di governare il Paese». E nelle grandi forze del socialismo europeo, che si autodefiniscono di centrosinistra, «convivono posizioni più moderate e più radicali».

«Serve un grande partito di governo della sinistra e sono convinto che non nascerà solo dai nostri lombi - conclude il presidente Ds - Questo in Italia non sarà possibile senza il protagonismo del riformismo cattolico. La mozione Fassino indica un orizzonte politico. E una sinistra che rinuncia ad essere la forza guida per la conquista della maggioranza e si rinsera nel suo campo, limitandosi ad allearsi con il centro, consegnerebbe all'alleato di centro le chiavi del governo». E non è per questo che si è fatta la svolta della Bolognina andando oltre la storia dei Ds.

agenda Camera

- Finanziaria** Si completa questa settimana la prima lettura in Aula della legge finanziaria, prima del passaggio al Senato. Arrivano al voto i temi cruciali che riguardano le Regioni, gli enti locali, la sanità, il Mezzogiorno, la ricerca. Su questi la Gad ha presentato unitariamente una serie di proposte che danno il segno di una vera e propria manovra alternativa. Maggioranza e governo hanno condotto i lavori in evidente stato di confusione, accantonando via via tutti gli articoli e gli emendamenti su cui non c'era accordo. «Non c'è certezza - ha detto il vice presidente del Gruppo Ds Mauro Agostini - sulla situazione dei conti dello Stato e in presenza di una crisi profonda della finanza pubblica, rispetto alla quale il governo deve dare subito risposte in Parlamento. È il fallimento politico della Casa delle Libertà incapace di mantenere le tanto sbandierate promesse».
- Governo sconfitto** L'esame della Finanziaria, come è noto, è cominciato con una pesante sconfitta di maggioranza e governo nella prima votazione. Un risultato che, secondo quanto ha affermato il giorno successivo dal ministro Calderoli, ha allarmato molto il presidente del consiglio. Renzo Innocenti e Piero Ruzante, che coordinano il lavoro d'Aula dei Ds, hanno rincarato la dose ricordando a Berlusconi che «il suo governo è stato battuto soltanto alla Camera ben 54 volte; che per la prima volta nella storia repubblicana accade che il Gruppo più presente nelle votazioni d'Aula non è fra quelli della maggioranza, né tanto meno quello del presidente del consiglio. Basta dare un'occhiata alle statistiche, relative a tutta la legislatura fino ad oggi - hanno detto - per scoprire che i più presenti sono i Ds con il 76,09 per cento delle presenze sul totale delle votazioni, mentre Forza Italia si ferma al 75,78. Ancor meno presenti gli altri gruppi della CdL: An è al 64,04, l'Udc al 59,99, la Lega al 69,79. Una situazione mai vista in Parlamento».
- Risparmio** Continua nelle commissioni riunite Finanze e Attività produttive l'esame della proposta di legge sul risparmio. Dal nuovo testo-base è sparito, però, l'articolo che assegnava alla Guardia di Finanza uno specifico ruolo nell'assistenza investigativa, alle autorità di vigilanza (Banca d'Italia, Consob, Isvap, Covip, Autorità antitrust).
- Giustizia** Si avvia oggi in commissione l'esame della riforma dell'ordinamento giudiziario, già approvata dal Senato. La presentazione degli emendamenti dovrebbe essere possibile fino a mercoledì. «Cercheremo di organizzare la più dura delle opposizioni» è il commento secco del deputato Ds Francesco Bonito.

(a cura di Piero Vizzani)

agenda Senato

- Riforme costituzionali** Avviato la scorsa settimana, prosegue in terza lettura, alla commissione Affari costituzionali, la discussione sulla riforma della Parte seconda della Costituzione (devolution, premierato, forma di governo, senato federale ecc.). Il ministro delle Riforme Calderoli continua a parlare di «testo blindato» ma il relatore, Francesco D'Onofrio ha ventilato la possibilità di modificare l'articolato, con l'accordo dell'opposizione, per impedire il referendum confermativo. La risposta è venuta da Bassanini, ds: no a parziali ritocchi. O si riparte da zero o ci si rivede al voto referendario.
- Mandato di cattura europeo** Rimandato di settimana in settimana, torna all'attenzione dell'Aula, il mandato di cattura europeo, un ddl che recepisce, con colpevole ritardo del governo, una direttiva dell'Ue. L'Italia è l'ultimo Paese europeo a ratificare la direttiva. Il testo approvato a Montecitorio, è riduttivo (completamente stravolto l'iniziale progetto ds). Improbabile si arrivi al voto finale. Stessa sorte per l'Eurojust, altra direttiva europea, per combattere la grande criminalità..
- Uranio impoverito** Approvato parecchie settimane fa in commissione, approda finalmente in aula giovedì il ddl che istituisce una commissione d'inchiesta sulle morti sospette da uranio impoverito per i militari italiani in missione all'estero, in particolare Balcani e Kosovo. Se non ci saranno altri intralci, è possibile un voto finale in settimana.
- Codice penale** Due i ddl all'attenzione dell'Assemblea che prevedono la riforma di articoli del codice penale. Uno allarga la legittima difesa per chi usa le armi, nel proprio domicilio, per difendere, non solo la persona, ma anche i propri beni. L'altro aggrava le pene se un reato è commesso a danno di un anziano.
- Lavoro** La commissione Lavoro prosegue, da mercoledì, l'esame dell'848 bis sugli ammortizzatori sociali. Le proposte migliorative presentate dal centrosinistra sono state respinte. Resta il punto nodale dell'art.18. Si chiede lo stralcio dell'articolo su questo caposaldo dello Statuto dei lavoratori. Dopo la Confindustria, anche Berlusconi ha alzato bandiera bianca. Restano a difendere il bidone, il ministro Maroni e il sottosegretario Sacconi, e qualche senatore di Fi. Mercoledì un (ennesimo) vertice di maggioranza dovrebbe sciogliere il nodo.
- Festa del nonno** All'esame della commissione Affari costituzionali, un ddl, firmato da 110 senatori per l'istituzione della festa nazionale del nonno, da celebrarsi il 26 luglio, giorno di S. Anna, nonna di Gesù.

(a cura di Nedo Canetti)

VERSO IL CONGRESSO NAZIONALE DEI DS



La Sinistra DS - Per Tornare a Vincere presenta la Mozione

UNA SINISTRA FORTE UNA GRANDE ALLEANZA DEMOCRATICA

GIOVEDÌ 18 NOVEMBRE 2004

Ariano Irpino ore 19,00
Palazzo degli Ufficicon
PIETRO FOLENA

Sinistra Ds - Per tornare a vincere

www.vivalasinistra.it - www.sinistrads.dsonline.it

tel. 06/6711213 - 06/6787429 - fax 06/48023242

e-mail: info@vivalasinistra.it - correntoneds@libero.it

Maria Zegarelli

GALASSIA movimento

Spesa proletaria, assedio alla Fenice: «Siamo preoccupati, perché anche se sono episodi che riguardano un numero limitato di persone, ci allontanano consensi»

«Gli eccessi di protagonismo servono solo a qualcuno per finire sui giornali, non certo al movimento. Perché è la nonviolenza che manda avanti contenuti davvero radicali»

diventare "maggioranza" e si ha bisogno di evidenziarsi radicalizzando i comportamenti. Questo non serve al movimento, serve solo a qualcuno per finire sulle prime pagine dei giornali».

Non c'è il rischio che anche nel movimento ci siano eccessi di personalismi da parte di alcuni a scapito di tutti?

«Gli eccessi di personalismo e gli effetti speciali non ci servono. Ormai si è dimostrato che la radicalità dei contenuti non è detto che debba essere accompagnata dalla radicalità degli atteggiamenti. Anzi, in questi anni si è sperimentato che l'atteggiamento pacato e non violento può sposarsi con contenuti molto radicali e renderli molto più efficaci perché consente l'allargamento della partecipazione».

Il movimento dei movimenti, in questo momento, sembra avere un momento di stacca. O no?

«In questi anni si è seminato molto, si è costruita una grande partecipazione, attorno ai temi che abbiamo sollevato. Tutto questo non può essere disperso, si è sedimentato e tornerà utile. Il fatto che il movimento viva di alti e bassi è quasi fisiologico. Avere uno sviluppo carsico e poi riemergere è tipico dei movimenti. Ma sono certo che la sensibilità civile cresciuta in questi anni soprattutto nelle fasce più giovani, assolutamente non sia dispersa. C'è, piuttosto, bisogno di trovare altre forme con cui manifestarsi».

A quali pensa per esempio?

«Penso ai tantissimi giovani che sono stati attratti dalle parole "un mondo diverso è possibile". Questi giovani non possono essere soltanto chiamati periodicamente ad una grande manifestazione di piazza, hanno bisogno di trovare - ed è la responsabilità di chi promuove il movimento, delle forze organizzate come la nostra, ad esempio - delle opportunità di impegno concreto e quotidiano. Penso all'impegno nel volontariato internazionale, ai campi di lavoro, all'iniziativa concreta nei nostri quartieri nella solidarietà sociale, ma anche alle iniziative di lotta e di vertenza sui temi delle città e dei territori».

Un altro mondo è possibile, dunque, anche senza spesa proletaria...

«Una delle grandi intuizioni di questo movimento è stato l'aver capito che i grandi temi del mondo non sono una cosa lontana dall'impegno quotidiano: da qui nasce l'impegno di sperimentare strade di vita e di consumo diverse, come il consumo critico. Anche questa è politica, come le manifestazioni di piazza».

ROMA La spesa proletaria - che poi vuol dire anche televisori al plasma - le proteste a Venezia e quelle a Roma, con quelle scritte che di pacifista avevano davvero poco. I Disobbedienti conquistano le prime pagine e i titoli di quotidiani e Tg. Operazione mediatica riuscita, dal canto loro, senza dubbio. Perplesità in chi vede e ascolta. La maggioranza ci si tuffa a pesce: «Questi sono i pacifisti», dicono falsamente tutto, ma confondendo le acque per poi nuotare nel torbido. E il movimento pacifista, quello enorme che riempiva le piazze, che si raccoglie intorno al Comitato Fermiamo la Guerra, i no global? Che dice, dov'è? Paolo Beni, presidente dell'Arci, una delle colonne portanti del movimento, dice: «Ci siamo. Lavoriamo ogni giorno perché crediamo davvero che un altro mondo è possibile».

Beni, come valuta le azioni violente di questi ultimi giorni?

«Con un po' di preoccupazione ma non starei a enfatizzare atteggiamenti e situazioni che sono davvero marginali, che riguardano un numero limitato di persone. Sicuramente la nostra posizione rispetto ad alcuni episodi, come quelli di una settimana fa a Roma, la spesa proletaria, per capirci, è di condanna. Sono episodi assolutamente negativi, atteggiamenti che fra l'altro non hanno niente di costruttivo, anche dal punto di vista anche del significato simbolico che gli si vuole attribuire. Comunque hanno il solo effetto di allontanare consensi, mentre invece il movimento dei movimenti, in questi anni è riuscito a fare esattamente l'opposto: a costruire da Genova in poi, attorno alle proprie tematiche, interesse e nuova partecipazione».

Perché, secondo lei, si è passati alle azioni di questi giorni?

«Sembra quasi che si sia avuto paura di

dalle tv al plasma a «la pagherai»

• **LA SPESA PROLETARIA**
Sabato 6 novembre, circa duecento Disobbedienti, entrano in un supermercato di Roma e riempiono i carrelli: dai beni di prima necessità ai computer e i televisori al plasma. Stessa cosa in una libreria Feltrinelli del centro. Ad organizzare la razzia sono i Disobbedienti romani e l'ex consigliere comunale di Rc Nunzio D'Erme. «I prezzi sono troppo alti», hanno detto. All'inizio vogliono sconti per tutti del 70%, alla fine, dopo lunghe trattative con il direttore del supermercato, portano via la «spesa» senza pagare.

• **IL PRC NON PUÒ PARLARE**
Sabato 13 novembre, Roma, manifestazione contro il muro in Palestina. Gennaro Migliore, responsabile esteri di Rc, vuole intervenire sul palco. Gli viene fisicamente impedito di parlare. Durante il comizio, mentre parla il presidente del consiglio comunale di Firenze, un gruppo di manifestanti intona un coro per cercare di coprire la sua voce: «Quando a Belgrado morivano i bambini al governo non c'era Berlusconi ma i diessini». Gli slogan: «Da Jenin a Nassiriyah, l'imperialismo sarà spazzato via».

• **VERTICE NATO, MINACCE A COSTA**
«Il sindaco Paolo Costa è il primo responsabile politico dell'accaduto. Pagherà molto caro i nostri contusi». Così Luca Casarini dei Disobbedienti, sabato 13 novembre, a Venezia, commentando gli scontri con le forze dell'ordine in occasione del vertice Nato. I Disobbedienti, infatti, bloccano l'accesso al Teatro La Fenice, dove è in programma un'opera lirica riservata ai delegati dell'assemblea parlamentare della Nato in corso nel capoluogo veneto. Il bilancio degli scontri è di due feriti lievi tra i manifestanti.

«Espropri e intolleranza indeboliscono il movimento»

Il presidente dell'Arci, Paolo Beni, critica le azioni violente dei Disobbedienti



Il presidente dell'Arci, Paolo Beni

Foto di Massimo Di Vita

grazia a Sofri

Gasparri minaccia Ciampi: «Non può firmare senza Castelli»

ROMA Assalto del ministro Gasparri al Presidente della Repubblica. «Il capo dello Stato non può firmare la grazia per Adriano Sofri contro la volontà del ministro della Giustizia, è la Costituzione che lo dice ed è inimmaginabile che avvenga una cosa del genere perché il Quirinale è il custode della legalità costituzionale». Così l'esponente di An, in una intervista al *Quotidiano nazionale* in edicola oggi, manda messaggi al Quirinale, ponendo farneticanti condizioni e inscenando fantasiose convinzioni da costituzionalista: la grazia a Sofri non verrà concessa, dal momento che il

ministro della Giustizia non è d'accordo. A meno che non sia lo stesso Sofri a chiederla. «Credo - sostiene il ministro nell'anticipazione - ci sia un lavoro eccessivo e inquietante, intorno a questa vicenda. Perché il Quirinale continua a chiedere queste carte? Con quali obiettivi? Il ministro della Giustizia ha ribadito che non intende apporre la firma su un provvedimento di grazia per Sofri e non si capisce come il Quirinale possa andare contro la Costituzione. La Costituzione è chiarissima, dice che serve anche la firma del ministro della Giustizia». C'è anche chi sostiene che la controfir-

ma del ministro della Giustizia sul provvedimento di grazia abbia solo un valore «tecnico», che sia un po' un atto dovuto e che il potere di decidere spetti al presidente della Repubblica... «Se così fosse - risponde con arroganza Gasparri - non si capirebbe perché è stato chiesto un parere alla magistratura di sorveglianza. Se fosse un atto unilaterale del capo dello Stato non si capirebbe perché si è tentato di fare la legge Boato o perché c'è stato, senza successo, il tentativo di riformare la Costituzione che tendeva ad escludere la controfirma del ministro della Giustizia».

Pregano anche i «convertiti» italiani. E da Ancona il pensiero va a Falluja e alla Palestina

Le moschee «si aprono»: in 200mila alla grande festa per la fine del Ramadan

DALL'INVIATO **Roberto Monteforte**

ANCONA La pioggia torrenziale e il vento rabbioso non hanno fermato le iniziative per il fine Ramadan. Sono oltre duecentomila i musulmani che in tutta Italia hanno affollato Moschee e luoghi di preghiera per l'Id al Fitr, la festa con la quale si conclude il mese di digiuno e di preghiera obbligatorio per tutti i seguaci dell'Islam. È festa delle famiglie, aperta anche a chi non è particolarmente osservante.

È stato questo anche ad Ancona. In oltre tremila si sono ritrovati al «Palarossini» perché non era possibile trovare posto nella «Moschea della fratellanza». È troppo piccola. E poi ieri sono arrivati fedeli anche da Jesi, da Osimo e da altri centri della provincia. Nell'anconetano si contano oltre 9mila islamici. In maggioranza sono immigrati e naturalizzati, figli di immigrati. Tutta gente integrata, in regola, che ha il permesso di soggiorno, una casa e un lavoro. Così una buona parte di loro non ha voluto rinunciare alla festa. Si sono ritrovati al palazzo dello sport anconetano: la maggioranza degli uomini con i caratteristici copricapo (taie) e le tuniche bianche (jallabias), le donne con il capo rigorosamente coperto e i bambini festosi. In tanti si sono portati un tappeto da stendere sul parquet perché ieri, invece della partita di basket, si è pregato al «Palarossini». Le scarpe lasciate ai bordi del parquet, gli uomini allineati in lunghe file davanti e dietro, nel rispetto della tradizione, le donne con le bambine ed figli più piccoli. Non c'è differenza o distinzione: liberi professionisti, medici e ingegneri a fianco di operai, contadini, lavoratori imbarcati sulla barche da pesca. Gente dell'Africa del Nord, in maggioranza tunisini e marocchini, insieme a libanesi, siriani, a immigrati provenienti dal Bangladesh e dall'Albania. Ci sono an-

che pochi e timorosi i «convertiti»: gli italiani che hanno scelto l'Islam. Tutti, rivolti verso La Mecca, si inginocchiano e pregano. La solennità dell'evento è mitigata dal clima di festa che si respira, dai palloncini colorati e dai bambini che scorrazzano e giocano liberamente.

Si recita il «tak birat» di ringraziamento ad Allah. La preghiera viene interrotta quando nella sua veste bianca e a capo coperto arriva l'imam di Ancona. È Nour Dachan, il presidente dell'Ucoii, l'Unione delle comunità islamiche in Italia. Una figura prestigiosa dell'islam italiano. È siriano, ha 57 anni e da 37 anni vive in Italia dove si è laureato in medicina. Esercita in un paese a pochi chilometri da Jesi. Ha nove figli, quattro maschi e cinque femmine. È stimato e rispettato da tutti. Il suo sermone è seguito con grande attenzione. Lo pronuncia in arabo e in italiano. Sa che è importante comunicare, farsi capire. È una delle condizioni fondamentali per l'integrazione e lui crede che il musulmano debba essere un buon cittadino. Lo dirà ai suoi fratelli di fede. Ma ricorderà pure il difficile momento in cui cade questa festa. Ci sono le vittime dell'attacco americano a Falluja. «Non è la prima volta che la festa di Id al Fitr, la fine del mese di digiuno di Ramadan, cade in un momento difficile - fa osservare ai giornalisti -, abbiamo avuto il Kosovo, l'Albania, la Cecenia, ora l'Iraq con tanti morti». Dall'imam non mancano le stoccate all'Occidente. «Quelli che viviamo sono momenti tristissimi. Quando succedeva qualcosa in Vietnam o altrove, tutto il mondo libero e democratico protestava, lontanamente. Ora - afferma riferendosi a Falluja - parlano di ribelli e contano i morti: 700, 1000 e nessuno condanna questa aggressione da parte delle forze di occupazione americane che stanno abbattendo la città di Falluja». Per Dachan l'elezione di Bush e la morte di

Arafat poco cambiano per il mondo islamico. «I diritti del popolo palestinese ad avere la propria terra restano tutti e vanno riconosciuti. Neanche la vittoria di Bush cambia molto per l'Islam, piuttosto vorrà dire qualcosa per l'Europa: il presidente Usa stringerà le fonti di petrolio e le libertà degli europei. Speriamo che se ne accorgano per tempo». Dachan parla di integrazione e del contributo che la comunità islamica può dare alla società italiana nella difesa della famiglia. Spiega il significato del Ramadan. «Vuol dire rinunciare alle cose ammesse in altri periodi, come il cibo e l'acqua, per ricordarsi dei poveri, degli ammalati, della gente che non ha tutto questo. È un'occasione per essere vicini e solidali a chi deve rinunciare per forza a tutto questo». La festa si è conclusa in pizzeria. Oltre 200 coperti per la «famiglia islamica» di Ancona. Vi sono i «fratelli ricchi» con a fianco quelli «poveri». Gli uomini separati dalle donne. Si è mangiato e si è fatto festa con canti e balli.

Lo sforzo di Dachan è quello di tessere la difficile rete del confronto. Sabato sera nella piccola Moschea di Ancona vi è stato un momento importante. Si è tenuta la giornata del dialogo islamico-cristiano (erano presenti per i cattolici esponenti dei Focolarini e dell'Azione cattolica e un rappresentante della comunità ortodossa rumena). All'incontro hanno partecipato anche le autorità locali. C'erano tutti: dal sindaco di Ancona al prefetto, dal questore ai rappresentanti della Regione e poi consiglieri comunali, il generale comandante dei carabinieri, il presidente della facoltà di economia. Accompagnati dalle rispettive consorti hanno partecipato alla cena offerta dalla comunità islamica. Un momento conviviale e un segno di amicizia importanti. Un successo per il dott. Nour Dachan, medico siriano in Ancona e presidente dell'Ucoii.

VERSO IL CONGRESSO NAZIONALE DEI DS



Presentazione Mozione Fassino

Per vincere. La sinistra che unisce

LUNEDÌ 15 NOVEMBRE

Napoli ore 17.30
Città della Scienza, sala Newton
Antonio Bassolino

Brindisi ore 17.30
Sala dell'Amministrazione Provinciale Piazza S.Teresa
Giuseppe Caldarola

MERCOLEDÌ 17 NOVEMBRE

Sesto S. Giovanni ore 21.00
Sala del Camino villa Puricelli Guerra
Alfredo Reichlin

Bologna ore 15,30
via della Beverara 6
Cesare Damiano

VENERDÌ 19 NOVEMBRE

Castelletto Sopra Ticino ore 21.00
Parco Comunale G. Sibilia, Sala Polivalente Albino Calletti
Bruno Trentin

Coordinamento nazionale Mozione Fassino "Per vincere, la sinistra che unisce"
00184 Roma - via Palermo, 12 Tel. 06/6711353
www.dsonline.it • mail mozionefassino@dsonline.it

Colpita tutta l'Italia: a Sarno torna la paura alluvione, chiesto lo stato di calamità in Calabria, una tromba d'aria uccide un uomo

Nubifragi e bufere di vento, treni in tilt

Emergenza maltempo: danni sulla tratta Roma-Firenze e al Sud. Due turisti travolti dalle pietre

Virginia Lori

ROMA Trombe d'aria, mare grosso, frane, allagamenti e dispersi: l'Italia è in ginocchio, piegata in due dal maltempo e da una cronica mancanza di prevenzione del rischio sul territorio. Malgrado fosse tutto previsto, il bilancio è drammatico. Ieri in alcune Regioni il vento ha superato i 100 chilometri orari, mentre i treni hanno registrato anche tre ore di ritardo (le tratte più colpite la Roma-Firenze - con il vento che ha danneggiato la linea elettrica aerea - e la Roma-Napoli). Ancora allarme in Calabria e Puglia, regioni particolarmente colpite dal forte vento e, in Toscana e Liguria dove ci sono stati allagamenti. A Varenna, in provincia di Lecco, due villeggianti sono morti a causa di una grossa frana di massi e detriti che si è staccata dal monte Fopp: ha travolto tutto, la stazione ferroviaria resterà interrotta per giorni.

Allarme Calabria. Il prefetto di Catanzaro, Alberto Di Pace, ha richiesto al capo del dipartimento della protezione civile, Guido Bertolaso (che andrà oggi), di effettuare un sopralluogo nella zona di Roccelletta di Borgia, dove venerdì scorso si è abbattuta una tromba d'aria che ha provocato notevoli danni; nella zona gli uomini della protezione civile, dell'amministrazione provinciale di Catanzaro e dei Vigili del Fuoco, sono ancora impegnati nell'opera di assistenza. La tromba d'aria ha causato, tra l'altro, la morte di un meccanico di 45 anni, intento a sistemare le tegole del tetto della propria abitazione, disastrosa dal maltempo di venerdì. Continua nel frattempo a piovere su tutta la Regione. Inoltre, non si ha ancora nessuna notizia dell'uomo scomparso venerdì scorso nelle campagne di Varapodio, nel Reggino, durante il temporale che si era scatenato sulla zona, mentre era alla guida del suo camion. Una violenta tromba d'aria ha colpito la zona tra la Puglia e la Basilicata, provo-



La frana provocata dal maltempo che ha colpito Fiumelatte di Varenna nella provincia di Lecco

Foto Newpress/Ansa

cando ingenti danni, tra i quali la caduta di alberi e pali e l'inagibilità della Chiesa di San Giuseppe in località Fornello, nei pressi di Altamura in provincia di Bari.

Paura alluvione Una voragine si è aperta a Bagnoli dopo il nubifragio che si è abbattuto su Napoli all'alba di ieri. Un temporale violento, che ha causato guasti sulla linea elettrica, provocando un'interruzione sulla linea ferroviaria Roma-Napoli, ora ripristinata, e fortissimi disagi agli automobilisti. A causa del mare mosso, i collegamenti marittimi sono proseguiti con grande difficoltà. Allarme a Sarno che è stata investita da una

colata di sassi e fango che si è riversata nella frazione Foce. Ingenti danni, invece, al porto di Lampedusa, dove una cinquantina di barche sono colate a picco a causa del Libeccio e delle mareggiate.

La situazione di maggiore disagio in Molise si è registrata sulla costa adriatica dove lo straripamento di due corsi d'acqua, il Sinarca ed il Saccione, uniti ai forti nubifragi, ha provocato numerosi allagamenti. Nella zona di Rio Vivo a Termoli (Campobasso) sono state evacuate 60 abitazioni ed oltre 30 famiglie hanno dovuto lasciare le proprie case in contrada Ramitelli.

Porti e aeroporti. Il forte vento a Firenze ha costretto alla chiusura del parco delle Cascine, il più grande della città, e anche di quello di Villa Strozzi e dell'Albereta, a causa del pericolo di caduta di alberi e rami: tante le piante già rovinata a terra, mentre una vetrata del Trecento, posta a circa 30 metri di altezza, nella navata centrale della Basilica di Santa Croce, è stata polverizzata dal vento. La protezione civile dell'Emilia-Romagna ha annunciato lo stato di allerta fino a martedì: le zone più colpite saranno la fascia appenninica e la zona costiera dove, a causa del vento, sono attese mareggiate con onde

Napoli, sparano contro un finanziere in borghese

ROMA Ancora la malavita a sparare nella periferia orientale di Napoli, ieri sera. Stavolta è rimasto coinvolto un finanziere, che non è rimasto ferito ed ha risposto al fuoco. Il finanziere, che era fuori servizio ed in abiti civili, stava percorrendo via Gianturco, una strada della zona orientale di Napoli a bordo di una «Punto». Poco prima delle 21 è stato affiancato da un fuoristrada nero con due uomini a bordo. Il passeggero gli ha esploso contro alcuni colpi di pistola, ma senza raggiungerlo. Il finanziere ha sparato a propria volta, colpendo il fuoristrada, che si è allontanato. Non si sa se i suoi occupanti siano stati colpiti. Fino a ieri nessun ferito da arma da fuoco si è presentato negli ospedali cittadini. Secondo una prima ipotesi degli investigatori il finanziere potrebbe essere stato scambiato per un'altra persona, forse un nemico, da appartenenti alla criminalità organizzata.

che possono raggiungere l'altezza di 4 o anche 5 metri al largo e fino ai 3 metri sulla costa. Previste anche pioggia e neve, per lo più sui rilievi montuosi della Romagna. Nel Lazio navi in difficoltà al porto di Civitavecchia, dove il vento ha toccato i 110 chilometri orari, mentre all'aeroporto di Fiumicino è caduta una torre portafari alta cinque metri utilizzata per l'illuminazione dei parcheggi riservati agli aeromobili. Infine, una ubonotizia: sono tutti italiani i naufraghi salvati dagli elicotteri francesi a 100 miglia dalle coste occidentali della Corsica e della Sardegna di cui si erano perse le tracce.

FOGGIA

Omicidio Giusy Caccia al branco

Gli investigatori sono «ottimisti»: «Fra qualche giorno - dicono - riusciremo ad avere le idee chiare su tutto». Ma la morte di Giusy, la studentessa quindicenne dell'istituto magistrale Roncalli di Manfredonia (Foggia), per il momento è veramente un mistero. L'esame autoptico che si terrà oggi sul suo corpo, pieno di profonde ferite al volto, trovato sabato nelle campagne tra il mare e lo stabilimento abbandonato dell'ex Enichem, forse aiuterà a capire il perché di tanti tasselli, tasselli che per il momento non si incastrano tra loro. La ragazzina potrebbe essere stata uccisa in un posto diverso da quello in cui è stata trovata e il suo cadavere potrebbe essere stato scaricato da un'auto da una o più persone, i suoi assassini. L'appello della mamma tv: «Costituitevi». E parla di «amicizie poco raccomandabili» in cui sarebbe incappata negli ultimi tempi la ragazzina. Si parla negli ambienti investigativi di un giovane sulla trentina notato negli ultimi tempi nei pressi del luogo dove la ragazza è scomparsa venerdì scorso e di altri ragazzi, probabilmente amici e conoscenti della vittima, che potrebbero aver avuto un ruolo nel delitto, forse su istigazione del maggiorenne. Ma anche questa è solo una delle tante ipotesi. Tra queste, anche quella che Giusy potrebbe essere caduta sugli scogli, spinta accidentalmente durante un litigio. Una spinta, una caduta, poi il tentativo di salvarla e quindi il corpo trovato nei cespugli, vicino all'ex stabilimento Enichem, a poca distanza dal mare.

MALTA, IMMIGRAZIONE

Naufraga un barcone migranti dispersi

Un barcone con una decina di immigrati a bordo, quasi certamente diretto verso le coste siciliane, è naufragato a 12 miglia a sud dell'isola di Malta. A lanciare l'Sos è stata una nave cisterna battente bandiera turca, la Trader, che ha cercato di soccorrere gli immigrati. Il comandante ha comunicato via radio alle autorità di La Valletta che l'imbarcazione, in difficoltà a causa del mare in tempesta, si era rovesciata mentre il mercantile tentava di accostare. Nelle ricerche è impegnato anche un elicottero della Marina militare italiana di stanza a Malta nell'ambito dell'attività di cooperazione tra i due paesi per il controllo del Canale di Sicilia sul fronte dell'immigrazione clandestina. Un aereo militare Atlantic, decollato dall'aeroporto di Catania, è stato invece costretto a fare rientro alla base a causa del maltempo. Nella zona dove è avvenuto il naufragio soffia un forte vento e il mare ha raggiunto forza 6-7.

Roma, immigrato pestato e ucciso in pieno centro

È un polacco di 25 anni: forse un litigio, sarebbe finito a terra dopo le percosse battendo la testa

Angela Camuso

ROMA Il pestaggio mortale si consuma a due passi da Piazza Navona, sabato notte, nel cuore del cuore della Capitale. In via del Teatro Valle, esattamente, dietro al famoso Caffè Sant'Eustachio e a due minuti dal Senato, nonché a pochi metri da una garitta dei carabinieri presidiata 24 ore su 24. Un giallo. In quel momento piove a dirotto, le strade sono semideserte, nessuna telecamera inquadrerà la scena e gli unici due testimoni dai vetri di una macchina vedono due «ombre» di figure maschili che picchiano una terza, la quale reagisce debolmente: sono da poco passate le 2.40, ora del delitto, quando quest'uomo ancora senza nome, quasi sicuramente un polacco di circa 25 anni, muore a causa di un arresto cardiaco, dopo essere stato soccorso da un'ambulanza. La vittima non è un clochard, neanche un ubriaccone, e autori e movente dell'aggressione, almeno fino alla tarda serata di ieri, restano un mistero. Capelli rossi e carnagione chiarissima, vestito casual, il

giovane era senza portafoglio, ma non si pensa a un pestaggio a scopo di rapina e neanche a un raid razzista, bensì a un litigio, forse tra persone che si conoscevano. Il cadavere, infatti, ha segni di ecchimosi sul cuoio capelluto forse causati dalla caduta a terra, ha una ferita a un fianco una al sopracciglio destro. Elementi, questi, che farebbero escludere agli inquirenti una deliberata volontà di uccidere, un qualsivoglia accanimento in attesa dei risultati dell'autopsia, gli investigatori ipotizzano che a causare la morte dello straniero possa essere stata una violenta caduta a

Ritrovati addosso alla vittima un cellulare e un mazzo di chiavi: gli inquirenti cercano gli assassini attraverso i tabulati

”

terra, si pensa pure a un'aggressione che ha colto la vittima di sorpresa.

Sul fatto indagano i carabinieri del Reparto Operativo di Roma, che hanno dalla loro parte il ritrovamento nelle tasche dei pantaloni della vittima di un telefonino e di un mazzo di chiavi - tra le quali quella di una porta blindata - nonché, forse, le immagini degli aggressori in fuga che si spera siano state registrate dalle telecamere private di alcuni negozi e istituti di credito della zona e che verranno visionate oggi (nessun indizio invece dalle telecamere del Senato, già esaminate dagli inquirenti). In particolare, la scheda Tim inserita nel telefonino trovato addosso al ragazzo risulta intestata a un polacco ma di un'età troppo lontana da quella apparente della vittima. Gli inquirenti si aspettano certezze sulla sua identità dall'esito dell'autopsia. La chiave del giallo la forniranno, forse, gli accertamenti tecnici e scientifici sulla scheda telefonica e sul resto del materiale ritrovato: quando i militari sono giunti sul posto, avvertiti da una coppia di fidanzati, i picchiatori erano già scomparsi.

Al San Camillo di Roma «invasione» di scarafaggi con l'accensione del riscaldamento

Blatte in ospedale, i pazienti si ribellano

ROMA Arrivano le blatte e i pazienti si ribellano: occupano la corsia con i comodini e si rifiutano di tornare a letto. La rivolta di degenti, tutte donne, è scoppiata l'altra notte nel reparto «Cesalpina» dell'ospedale San Camillo di Roma, uno dei più grandi e importanti d'Italia. Le blatte, stando al racconto delle pazienti, sono comparse con l'accensione dell'impianto di riscaldamento. A scoprirle nella notte una giovane paziente, aprendo un armadietto: le 14 donne ricoverate in reumatologia nel reparto Cesalpina, a piano terra dell'edificio, hanno deciso così di occupare per protesta con i loro comodini il centro della corsia. Poi hanno cercato di svegliare anche gli uomini: «C'è un'invasione di scarafaggi... nei comodini, nei bicchieri. Possono arrivare anche nei letti». Ma gli uomini hanno continuato a dormi-

re. Solo all'alba la calma è ritornata nel reparto. A tranquillizzare le degenti Domenico Alessio, il direttore generale dell'azienda ospedaliera San Camillo-Forlanini di Roma. «I pazienti stiano tranquilli: all'ospedale San Camillo, e dunque anche nel reparto Cesalpina, l'igiene viene rispettata, la struttura offre tutte le garanzie igienico-professionali», spiega. Il reparto ha precisato il direttore generale viene pulito due, tre volte al giorno e «puntualmente vengono fatte le disinfestazioni». Semmai, ha poi Alessio il problema è un altro: «l'ospedale è stato costruito 72 anni fa, il Cesalpino è uno dei reparti più vecchi ma tra pochi mesi sarà oggetto di un completo intervento di ristrutturazione».

Anche per i medici e gli infermieri la presenza delle blatte non è da imputare alla scarsa igiene, anche se

ammettono la presenza degli insetti. «Qualche volta queste blatte si vedono - commenta un'infermiera - ma qui siamo a piano terra, con le tubature calde che passano sotto i pavimenti di mattonelle». Questo reparto «è uno specchio - aggiunge un medico di turno -, forse è il più pulito dell'ospedale. Purtroppo le blatte si annidano dietro i battiscopa, nelle fessure delle mattonelle ed è davvero difficile debellarle. Ciclicamente, soprattutto in coincidenza con l'accensione dei termosifoni e di notte, compaiono, e quando si vedono, l'ospedale procede subito alla disinfestazione. Recentemente abbiamo sostituito anche tutti i comodini per garantire maggiormente l'igiene nel reparto».

Nonostante tutto, le blatte sono arrivate e, con loro, la protesta delle quattordici pazienti di reumatologia.

VERSO IL CONGRESSO NAZIONALE DEI DS



La Sinistra DS - Per Tornare a Vincere presenta la Mozione

**UNA SINISTRA FORTE
UNA GRANDE ALLEANZA
DEMOCRATICA**

MARTEDÌ 16 NOVEMBRE 2004

Città di Castello, Sala del Consiglio Comunale
Piazza Venanzio Gabriotti

FABIO MUSSI

discute con

**Claudio Carnieri, Venanzio Nocchi, Ivo Bosi
Stefano Briganti, Marco Mazzoni, Sauro Rossi
Rosalba Renzacci, Giulio Bianconi**

Sinistra Ds - Per tornare a vincere

www.vivalasinistra.it - www.sinistrads.dsonline.it

tel. 06/6711213 - 06/6787429 - fax 06/48023242

e-mail: info@vivalasinistra.it - correntoned@libero.it

Ore 8 Rassegna stampa. Secondo il Financial Times, Silvio Berlusconi è il quarto uomo più potente del mondo.

Ore 8.01 Enrico Mentana realizza con un attimo di fatale ritardo che di solito il quarto uomo è quello che si occupa delle sostituzioni.

Ore 10 Escono i dati Auditel. Confortato dal successo di share su Panariello, l'interista Adriano annuncia che anche sabato prossimo andrà ospite di Maria De Filippi a "C'è posta per te": «Ormai è l'unico posto dove riesco a battere qualcuno».

Ore 12.45 Su "Studio Aperto" va in onda un servizio di Vicsia Portel sul fatto che a Milano è una bella giornata (è vera! Giuro che è vera!).

Ore 12.46 Carlo Rossella, nella stanzetta di Panorama dalla quale sta traslocando la sua collezione di smoking, tre-quattro Monet e il Molise, si illumina: «Se a Milano fa bello anche domani, con l'apertura del tg5 siamo a posto».

Ore 13 In una nota, la presidenza del Consiglio precisa che «il maltempo che mette in pericolo la disputa di Lecce-Juve è un'eredi-

Contro Crampo

Mentana espulso dal quarto uomo

Luca Bottura

tà del precedente governo di centrosinistra».

Ore 16 In serie B, a Torino, il Venezia rientra in campo nel secondo dopo aver cambiato la casacca nera con una verde.

Ore 16.01 Dagli spogliatoi del Venezia trapela la notizia che a facilitare il cambio di casacca sarebbe stata la coincidenza che tutti i giocatori lagunari alle ultime elezioni hanno votato Sergio D'Antoni.

Ore 16.30 A «Quelli che il calcio» Simona Ventura chiede all'ex milanista Leonardo: «Quali preparazioni aiutano il rendimento delle squadre?».

Ore 16.31 Leonardo, molto diplomaticamente, non dà l'unica risposta possibile: «Il tipo di preparazioni che, a sentire Guariniello, assumeva la Juve».

Ore 16.45 La Lazio batte il Bologna benché lungamente costretta in 10 dall'espulsione



di Dabo.
Ore 16.46 Il Bologna viene sconfitto dalla Lazio perché lungamente costretto in 10 dalla presenza in campo di Zagorakis.

Ore 16.47 Bella sorpresa per Alex Del Piero: dopo aver saputo che la Juve ha battuto il Lecce grazie a un suo gol di rapina, la Margherita torinese gli offre un posto nelle prossime liste accanto a Giusi La Ganga.

Ore 17.15 Durante la sua partecipazione a "Stadio 2 sprint", si capisce finalmente come mai il tecnico della Fiorentina Sergio Buso sembri così navigato pur essendo praticamente un debuttante in serie A: lui muove la bocca - poco - ma a parlare è Dino Zoff.

Ore 18 Rimbrottato per aver richiesto sgravi fiscali e mutui a tasso zero per tutte le società professionistiche, il presidente laziale Lotito scende a più miti consigli: «Mi accontento dell'esenzione dall'Irap per tutti i club che abbiano ultra che espongono più croci celtiche che a Salò senza che il presidente spenda una parola di condanna».

ha collaborato Lorenza Giuliani setelecomando@yahoo.it, gago.splinder.com



lunedì sport

Il calcio impraticabile

Una fase di gioco della partita fra Lecce e Juventus. Abruzzese, a sinistra, e Olivera in precario equilibrio sul prato allagato

Massimo Solani

Nessuno salva il pallone che affoga

Campi devastati e calendario impossibile: la serie A costretta a giocare anche quando non dovrebbe

Missione fallita. La gioia un po' malinconica di rivedere dopo mesi tutte le squadre di serie A in campo contemporaneamente affogata sotto la pioggia torrenziale di Lecce. Impantanata nelle sabbie mobili di uno spicchio di campo del Granillo di Reggio Calabria, più simile ad un prato di periferia che ad uno stadio della massima categoria. Peccato che nel giorno in cui il calcio italiano è tornato al passato siano state proprio le logiche del campionato più televisivo e ingolfato che mente umana ricordi a decidere al posto di Massimo De Santis e Pierluigi Collina. Perché se quello successo ieri a Lecce e Reggio Calabria fosse avvenuto in qualsiasi altra stagione nessun arbitro avrebbe esitato un istante ad interrompere la partita e rimandare tutti negli spogliatoi.

Al "Via del Mare" come al "Granillo", invece, Lecce, Juventus, Reggina e Roma sono andate avanti per 90 minuti (ed oltre) in un esercizio sportivo che con il calcio ha in comune soltanto il pallone

che rotola. Due partite fatte di scivoloni, calci, rinvii senza tecnica e controlli approssimativi.

Dire che non si sarebbe dovuto giocare è persino ovvio. Ma è desolatamente altrettanto ovvio accorgersi che se De Santis e Collina avessero sospeso le gare sarebbe stato ben difficile trovare un'altra data in cui rigiocare. Zdenek Zeman, che oltre ad essere un grande allenatore è uomo intelligente che non conosce perifrasi ipocrite, l'ha detto senza girarci attorno: «Non riesco proprio a parlare di calcio in questa partita. Per me non si poteva giocare, quando il terreno è in queste condizioni diventa una lotteria, non è più calcio. Capisco che per la federazione sia difficile poi recuperare le partite, ma non si deve

va giocare e basta». Ed invece le gare si sono disputate ugualmente, perché altrimenti non si poteva fare. Effetto di un calendario calcistico che si è adagiato su tutta la settimana riempiendone ogni casella come fosse il rosario dei santi. Campionato, coppe europee, coppa Italia e Nazionali. Se un tempo la domenica italiana era un rito che si consumava tradizionalmente fra calcio e chiesa, la liturgia del pallone è diventata lunga tutta la settimana tirata oltre ogni possibile misura da una serie A a 20 squadre, una Champions League sempre più simile ad un campionato parallelo e una Coppa Uefa che per non morire stritolata dall'ingombrante parentesi si è inventata una formula che ne ricopia soltanto i difetti.

E non va meglio alle squadre di serie B che per riuscire a portare a termine il campionato, a tre mesi dalla prima giornata (11 settembre), hanno giocato in 10 settimane pagate, la televisione comanda. E non potrebbe essere altrimenti. «Una stagione come questa che stiamo vivendo è strutturata per i mass media», ha ammesso il tecnico della Roma. Del Neri ha ragione, ma è persino ridicolo che le squadre ora protestino dopo avere incassato i milioni di euro che Sky ha garantito a ciascuno, seppur in maniera non certo equamente divisa.

Dal 15 ottobre al 30 novembre, per un totale di 47 giorni, ci sono soltanto cinque giornate senza calcio: una pericolosa indigestione pianificata ad uso e consumo dei telespettatori, ossia dell'unico pubblico

derivanti dalla vendita dei diritti televisivi rappresentano in media il 66% del budget di una squadra di serie A o B. La televisione paga, la televisione comanda. E non potrebbe essere altrimenti. «Una stagione come questa che stiamo vivendo è strutturata per i mass media», ha ammesso il tecnico della Roma. Del Neri ha ragione, ma è persino ridicolo che le squadre ora protestino dopo avere incassato i milioni di euro che Sky ha garantito a ciascuno, seppur in maniera non certo equamente divisa.

Dal 15 ottobre al 30 novembre, per un totale di 47 giorni, ci sono soltanto cinque giornate senza calcio: una pericolosa indigestione pianificata ad uso e consumo dei telespettatori, ossia dell'unico pubblico

che ormai interessa almeno un minimo ad un campionato in cui gli stadi sono sempre più vuoti. Ma poi - se non si rinviò gare "impossibili" come quelle di ieri - che spettacolo si offre ai teleabbonati? E nemmeno questo meraviglia più se dalla stagione '96/'97 i club italiani incassano più dai diritti televisivi che non da biglietti e abbonamenti.

La televisione, ma si legga Sky, paga e la televisione ordina. E pretende. Persino che la serie B si giochi il sabato alle 15, se ce n'è bisogno. I club si sono opposti e l'hanno spuntata, ottenendo di scendere in campo di domenica in contemporanea con la serie A. A farne le spese, questa volta, sono stati però gli abbonati di Sky che pur avendo pagato l'abbonamento devono aspettare di vedere in replica molte delle partite di serie B visto che Sky non ha canali a sufficienza. Ieri è toccato a quelli interessati a Ternana-Piacenza, Catanzaro-Pescara, Perugia-Vicenza, Treviso-Verona e Triestina-Bari.

Se le cose stanno così, allora, inutile meravigliarsi se questo campionato non si ferma più nemmeno sotto la pioggia torrenziale e con il fango fino alle caviglie.

Marzio Cencioni

REGGIO CALABRIA La Roma ritrova Cassano dopo 15 giorni di ammutinamento, ma nonostante l'impiego del talento barese sin dal primo minuto, incappa a Reggio Calabria nella seconda sconfitta consecutiva (la prima sul campo calabrese in cinque incontri), viene raggiunta in classifica proprio dalla Reggina e precipita nella zona calda, confermando una crisi di cui ancora non si intravede la via d'uscita. Lui, Cassano, è apparso fuori dal gioco per lunghi tratti della gara, soprattutto nel primo tempo, ma a sua discolpa può invocare la prova incolore offerta dai suoi compagni per i primi 30 minuti su un campo che certo non aiutava i giallorossi a esaltare le loro qualità tecniche ma che non può reggere troppo come scusante per una



La Roma cade anche a Reggio Calabria e precipita in classifica

Risolve un colpo di testa di Bonazzoli nel primo tempo. Negativo il rientro di Cassano. Del Neri rimane muto

prova scialba, priva di nerbo. A deludere è stata la Roma nel complesso, incapace di creare gioco sulle fasce e con un Totti troppo arretrato (l'ultima infelice intuizione di Del Neri). Il centrocampista giallorosso si così schierato a rombo dietro alle due punte Montella (ben controllato da Franceschini) e Cassano, e ha stentato a trovare i ritmi giusti. La prestazione del capitano romanista è migliorata leggermente nella ripresa quando si è andato ad affiancare alle altre due punte smentendo clamorosamente il "credo" del suo allenatore. Gli uomini di Del Neri (che ha preferito non presentarsi in sala stampa) nel secondo tempo hanno

sicuramente messo l'impegno lasciato negli spogliatoi nella prima frazione, ma è stato troppo poco per cercare di recuperare il risultato contro una Reggina che, dopo avere battuto la Juve una settimana fa, ha ripetuto una prestazione maiuscola, fatta di grinta, determinazione, ma anche di buone giocate individuali. Mazzarri ha il merito di avere schierato una squadra corta, votata al pressing ed estremamente concreta in fase difensiva, ma anche di avere azzeccato la mossa di Colucci, sistemato tra la linea difensiva e quella centrale giallorossa, in una posizione che ha fatto letteralmente impazzire i romani. Ed è proprio di Coluc-

ci che al 15' scambia al limite con Bonazzoli prendendo d'infila Ferrari e Scurto, arriva sul fondo e mette in mezzo. La palla attraversa tutto lo specchio della porta senza che Pelizzoli e Candela riescano a rinviare. Dal fronte opposto Mesto è bravo a rimettere al centro dove Bonazzoli (nella foto) supera di testa Scurto e mette in gol con Pelizzoli non esente da colpe. La Roma sbuffa, cerca di rendersi pericolosa, ma soltanto Totti riesce nell'intento di impensierire Soviero quando, 17' della ripresa, anticipa De Rosa e si presenta da solo in area: tiro forte sul quale Soviero si supera e respinge. Troppo poco per evitare la crisi.



Guizzo nella palude, Del Piero batte Zeman

Gol di Alex, la Juve vince a Lecce sotto il diluvio. Il boemo: «Non si doveva giocare»

Massimo De Marzi

LECCE La Juve infla a Lecce la decima vittoria in dodici giornate, chiude per l'ennesima volta con Buffon imbattuto e Del Piero festeggia, con cinque giorni di ritardo, i suoi primi 30 anni, segnando la rete decisiva contro il suo grande accusatore Zeman.

Allo stadio di Via del Mare, su un campo più simile ad una piscina che ad un prato dove giocare a calcio, è finita come era finita l'ultima volta che il boemo e la Juve si erano incontrati, con la vittoria dei bianconeri e il gol vincente di Del Piero: il 30 settembre 2000 Alex firmò il 2-1 con cui la Signora si impose a Napoli, ieri ha risolto la pratica dopo un quarto d'ora e negli spogliatoi non ha fatto nulla per nascondere la sua felicità: «Sono molto soddisfatto. Non vivo per consumare certe rivincite, ma quando ci riesco fa piacere. Zeman ha dichiarato che non ce l'aveva con me quando parlava di doping? Meno male che l'ha detto, anche se dopo tanti anni».

Il tecnico del Lecce, andando come al solito controcorrente, si è lamentato della decisione di De Santis di far disputare la gara, approfittandone per lanciare l'ennesimo anatema: «Fosse stato per me, non avrei fatto giocare su un campo così» ha dichiarato Zeman. «In queste condizioni è una lotteria e, guarda caso, esce sempre lo stesso numero, almeno quindici volte su venti... De Santis è un arbitro portafortuna per la Juventus, non lo dico io ma le statistiche». Il suo presidente Semeraro ha polemicamente invece a proposito di un episodio capitato ad inizio ripresa: «C'era un rigore clamoroso su Cassetti, se l'ho visto io dalla tribuna...».

Capello ha intascato i tre punti e non aveva, ovviamente, ragioni per lamentarsi. «Complimenti alla mia squadra per quello che ha saputo fare in condizioni proibitive. Eravamo senza Nedved e vincere su questo campo era importante anche per fiaccare la resistenza delle rivali: non si deve ancora dire che sia una corsa solo tra Juve e Milan, l'Inter può sperare di recuperare su una delle due, ma mi pare improbabile che possiamo crollare entrambe». Dopo i timori del sabato, a Via del Mare si è giocato, nonostante la pioggia caduta incessantemente per tutta la gara, costringendo ad accendere i riflettori fin dall'inizio.

Atalanta-Brescia



BERGAMO Solito corollario di violenza al derby tra Atalanta e Brescia disputato ieri a Bergamo e chiuso dalle due squadre lombarde con l'unico zero a zero della giornata. La gara ha avuto il triste e purtroppo consueto contorno di lacrimogeni e cariche di alleggerimento della polizia, di contusi (un poliziotto e una decina di tifosi dell'una e dell'altra parte sono dovuti ricorrere alle cure dei medici), di alcune automobili danneggiate. E questo nonostante i segnali di distensione tra le due società, allineate nello stesso schieramento tra i riformisti di Della Valle nella battaglia per la presidenza della Lega

Scontri e incidenti tra ultras Sia prima che dopo la gara

Calcio, e con le tifoserie insieme sul fronte del "no al calcio moderno, no alla pay tv". Dopo la gara le forze dell'ordine hanno effettuato una carica di alleggerimento per allontanare gruppi di tifosi atalantini che si erano assembrati nelle vie intorno allo stadio per atten-

dere l'uscita dei bresciani. I tifosi hanno scagliato vari oggetti contro poliziotti e carabinieri, mentre i tifosi ospiti sono stati tenuti precauzionalmente all'interno dello stadio per oltre un'ora dopo il fischio finale. Tornata la calma, i tifosi bresciani hanno lasciato l'impianto sportivo diretti alla stazione ferroviaria da dove hanno raggiunto Brescia in treno.

In serata le forze dell'ordine hanno comunicato di aver eseguito alcuni fermi fra gli ultras bergamaschi prima che cominciasse l'incontro, quando si sono registrati altri tafferugli.

Il Lecce ha sofferto l'avvio sprint dei bianconeri, subito pericolosi con Ibrahimovic, lanciato da una punizione battuta a sorpresa da Emerson, con lo svedese (in fuorigioco non rilevato) che si presentava solo davanti a Sicignano ma spediva clamorosamente fuori. Al 14' l'ex attaccante dell'Ajax, imbeccato dal solito Emerson, lavorava bene un pallone e pescava a centro area Del Piero, che controllava magnificamente e (favorito anche dal-

lo scivolone di Stovini) spediva un gran dentro sotto la traversa. La Juve ha subito il ritorno dei padroni di casa, vicini al pareggio con un colpo di testa di Bjelanovic sul quale Buffon ha sfoderato un intervento d'autore, ma la sferzata della banda di Zeman si esauriva alla svelta, mentre gli ospiti si facevano pericolosi prima con Camoranesi (esterno della rete) e poi si divoravano il raddoppio con Ibrahimovic, che sbagliava a porta pratica-

mente vuota, dopo la sventola di Pesasione, sprecando il possibile colpo del k.o. alla mezz'ora della ripresa, mantenendo in vita le speranze di un Lecce che nei minuti conclusivi ha cinto d'assedio l'area bianconera, con gli innesti di Eremenko e Vucinic. La Juve di rimessa sfiorava il 2-0 con Kapo, ma Buffon e la traversa dicevano di no all'ultima occasione di Vucinic: forse se Zeman lo avesse inserito un po' prima...

Camoranesi cincischiano nella stessa azione, sprecando il possibile colpo del k.o. alla mezz'ora della ripresa, mantenendo in vita le speranze di un Lecce che nei minuti conclusivi ha cinto d'assedio l'area bianconera, con gli innesti di Eremenko e Vucinic. La Juve di rimessa sfiorava il 2-0 con Kapo, ma Buffon e la traversa dicevano di no all'ultima occasione di Vucinic: forse se Zeman lo avesse inserito un po' prima...

Un'immagine degli incidenti avvenuti ieri all'esterno dello stadio "Azzurri d'Italia" di Bergamo in occasione di Atalanta-Brescia

Milan-Siena

Centesimo gol di Sheva Ancelotti resta in corsa

Giuseppe Caruso

MILANO Torna Shevchenko e torna pure la vittoria. Il Milan si conferma Sheva dipendente, festeggia la centesima rete del bomber ucraino in serie A e regola a fatica un Siena ordinato e battagliero, il cui tasso tecnico però è troppo modesto per costringere i padroni di casa al pareggio. Gli uomini di Ancelotti hanno confermato tutti i limiti di questo momento, dalla difesa che sbanda sempre un po' troppo, ad un attacco in cui Tomasson e Kakà non riescono a sbloccarsi, anche se il brasiliano è cresciuto rispetto alle ultime uscite. I rossoneri sono ben lontani dal livello della passata stagione: la manovra non è fluida e procede a strappi. Sull'altro fronte Simoni si affida ad un 4-5-1 con Chiesa unica punta.

Il tecnico del toscano prova a dare più spinta con Graffiadi al posto di Portanova al 29' sul punteggio di 1-0 per il Milan e Menegazzo per lo speso Chiumento tra un tempo e l'altro. Ma il risultato non è particolarmente brillante perché la porta di Dida, nonostante qualche sbandamento, in tutto il secondo tempo non è mai veramente in pericolo, eccezione fatta per una conclusione di Menegazzo respinta con i pugni dall'estremo difensore milanista.

Il Milan del primo tempo è sicuramente migliore di quello visto nella seconda parte, se non altro per le due reti di Sheva e per qualche giocata pregevole di Kakà (pregevole l'assist in occasione del primo gol). Dopo l'1-0 la partita sembra chiusa ed invece gli uomini di Ancelotti incappano nell'ennesima dormita collettiva stagionale su palla inattiva, subendo gol da Argilli, bravo a svertare di testa su una punizione magnificamente calciata da Chiesa. Errore prontamente restituito dal Siena che, su angolo di Seedorf, permette a Shevchenko di festeggiare la 100ª rete in A.

Nella ripresa il Milan prova a controllare il ritmo ma senza riuscirci. I rossoneri, infatti, si fanno chiudere troppe volte e non archiviano l'incontro in contropiede con Tomasson e Kakà. Anche Sheva sbaglia il 101° gol. Il Siena crea situazioni favorevoli ma non palleggi. In alcune circostanze i toscani sono sfortunati, in altre pesa l'assenza di un vero e proprio goleador in grado di approfittare delle incisioni rossonere. La classifica adesso si fa dura e diventa necessario tornare sul mercato a gennaio (o rimandare in campo il prima possibile Taddei).

Serie B: il Torino frena. L'Empoli continua la fuga

Ennesima battuta d'arresto per il Torino nella tredicesima giornata del campionato di Serie B. I granata non sono andati oltre il pareggio (1-1) nella gara interna col Venezia. In dieci per buona parte della gara (espulso il portiere Sorrentino) ma 9in vantaggio per la rete di Pinga, i piemontesi sono stati raggiunti dal Venezia a tempo scaduto. Ne ha approfittato l'Empoli che, a 2' dal termine ha piegato la resistenza del Modena (2-1) e continua a guardare tutti dall'alto. Da segnalare il ritorno alla vittoria della Salernitana, 6-1 al Cesena e quello del Perugia (1-0) sul Vicenza. In coda, passo falso interno della Ternana piegata in casa dal Piacenza e ottimo successo per i Treviso nel derby col Verona. Buon punto anche per il Bari a Trieste (0-0).

ATALANTA	0	CAGLIARI	3	FIorentina	1	LAZIO	2	LECCE	0	MILAN	2	
Brescia	0	INTER	3	LIVORNO	1	BOLOGNA	1	JUVENTUS	1	SIENA	1	
ATALANTA: Taibi, Rivalta, Sala, Natali, Bellini (38' st Lazzeri), Zenoni, Albertini, Marcolini, Montolivo, Budan (30' st Gautieri), Pazzini (37' pt Pià). (27 Calderoni, 3 Gonnella, 22 Mingazzini, 8 Bernardini).		CAGLIARI: Katergiannakis, Lopez, Maltagliati, Bega (43' st Loria), Agostini, Abeijon, Delnevo, Gobbi, Esposito, Langella (29' st Albino), Zola (35' st Bianchi). (34 Iezzo, 14 Pisano, 19 Brambilla, 20 Peralta).		FIorentina: Lupatelli, Delli Carri, Viali, Dainelli, Ujfalusi, Obodo, Maresca, Chiellini, Nakata (15' st Riganò), Jorgensen, Miccoli (12 Roccati, 25 Maggio, 8 Ariatti, 44 Piangerelli, 7 Di Livio, 18 Portillo).		LAZIO: Sereni, Lopez, Talamonti, Lequi, Seric (34' Negro), Manfredini, E. Filippini, Dabo, Cesar (28' st Di Canio), Rocchi, Inzaghi (23' A. Filippini). (15 Casazza, 44 De Souza, 20 Liverani, 19 Pandev).		LECCE: Sicignano, Silvestri (41' st Vucinic), Diamoutene, Stovini, Abruzzese (41' st Eremenko), Giacomazzi, Ledesma, Dalla Bona, Cassetti, Bjelanovic5, Bojinov (27 Anania, 3 Rullo, 26 Paci, 31 Pinaridi, 13 Babù).		MILAN: Dida, Cafu, Nesta, Maldini, Pancaro, Gattuso, Pirlo, Seedorf (35' st Rui Costa), Kakà (30' st Ambrosini), Tomasson (41' st Crespo), Shevchenko. (17 Abbiati, 5 Costacurta, 27 Serginho, 24 Dhorasoo).		MILAN: Dida, Cafu, Nesta, Maldini, Pancaro, Gattuso, Pirlo, Seedorf (35' st Rui Costa), Kakà (30' st Ambrosini), Tomasson (41' st Crespo), Shevchenko. (17 Abbiati, 5 Costacurta, 27 Serginho, 24 Dhorasoo).
Brescia: Castellazzi (1' st Agliardi), Zoboli (15' st Zambelli), Martinez, Mareco, Stankevicius, Guana, Domizzi, Schopp, Dallamano, Mannini (25' st Sculli), Caracciolo. (28 Rossini, 7 Milanetto, 11 Del Nero, 31 Nygaard).		INTER: Toldo, Cordoba, Burdisso (16' st Karagounis), Materazzi, Favalli (41' st Meggiorini), J. Zanetti, Stankovic, C. Zanetti (32' st Ze Maria sv), Emre, Adriano, Martins. (12 Fontana, 11 Mihajlovic, 26 Pasquale, 47 Marino).		LIVORNO: Amelia, Grandoni (6' st Melara), Vargas, Galante, Balleri (37' st Pfoertzel), Vigianni, Passoni, Vidigal, Giallombardo, Protti (47' st Danilevicius), Lucarelli (22 Mareggini, 5 A. Lucarelli, 67 Ruotolo, 21 Cordova).		BOLOGNA: Pagliuca, Juarez (1' st Nastase), Petrucci, Torrisi (15' pt Gamberini), Sussi, Zagorakis, Colucci, Binotto, Bellucci, Tare, Cipriani (29' st Locatelli). (39 Ferron, 13 Loviso, 34 Della Rocca, 25 Paonessa).		JUVENTUS: Buffon, Pessotto (39' st Tudor), Thuram, Cannavaro, Zambrotta, Camoranesi, Emerson, Appiah, Oliveira (32' st Blasi), Ibrahimovic, Del Piero (14' st Kapo). (12 Chimenti, 4 Montero, 3 Tacchinardi, 25 Zalayeta).		SIENA: Fortin, Cirillo, Argilli, Portanova (29' pt Graffiadi), Nicola, Camorani, Pecchia (30' st Flo), Di Donato, Vergassola, Chiumento (1' st Menegazzo), Chiesa. (13 Zancoppe, 76 Carparelli, 26 Serafini, 22 Ardito).		SIENA: Fortin, Cirillo, Argilli, Portanova (29' pt Graffiadi), Nicola, Camorani, Pecchia (30' st Flo), Di Donato, Vergassola, Chiumento (1' st Menegazzo), Chiesa. (13 Zancoppe, 76 Carparelli, 26 Serafini, 22 Ardito).
ARBITRO: Rosetti		ARBITRO: Pieri		ARBITRO: Trefoloni		ARBITRO: Tagliavento		ARBITRO: De Santis		ARBITRO: Bertini		ARBITRO: Bertini
NOTE: ammoniti: Rivalta, Marcolini, Guana e Caracciolo.		RETI: nel pt 6' Zola (rig.), 33' Langella, 35' Stankovic; nel st 15' Esposito, 30' e 44' Martins.		RETI: nel st 26' Riganò, 32' C. Lucarelli.		RETI: nel pt 7' Rocchi; nel st 7' Tare, 39' Di Canio (rigore)		RETI: nel pt 14' Del Piero		RETI: nel pt 26' e 37' Shevchenko, 32' Argilli.		RETI: nel pt 26' e 37' Shevchenko, 32' Argilli.
		NOTE: ammoniti: Materazzi, Favalli, Lopez, Abeijon e Esposito.		NOTE: ammoniti: Delli Carri, Lucarelli, Melara, Miccoli e Vigianni.		NOTE: espulsi: Dabo, Di Canio e Tare; ammoniti: Colucci, E. Filippini e Talamonti.		NOTE: ammoniti: Diamoutene, Ledesma, Pessotto, Thuram, Tudor e Sicignano.		NOTE: ammoniti: Gattuso		NOTE: ammoniti: Gattuso

Vanni Zagnoli

PARMA Due a due e tutti scontenti. Il Chievo perché ha sprecato l'occasione di portarsi al terzo posto, accanto all'Udinese, nonostante l'uomo in più per ben 70'. Il Parma per avere sprecato in una settimana l'opportunità di conquistare 7 punti che avrebbero significato tranquillità. Così, invece, gli emiliani sono ancora terz'ultimi in classifica con 12 punti. Vero è che il Chievo quarto, per l'appunto, è soltanto 5 lunghezze sopra, ma insomma per il Parma non si mette bene. Non segna Gilardino, fermo a quota 6 in classifica cannonieri, e la squadra di Silvio Baldini ne risente parecchio. Meglio il Chievo, complessivamente, come collettivo. Silvio Baldini concede inizialmente un turno di riposo a Morfeo, che ha deciso la partita dello scorso mercoledì con la Reggina, e ripor-



Parma-Chievo, un pareggio che non accontenta nessuna delle due

I veneti sprecano l'occasione per il 3° posto, Baldini in zona rischio. Amauri protagonista: autogol e rete

ta in panchina l'australiano Grella, sinora deludente. Beretta esclude Pellissier puntando sulla coppia Tiri-bocchi-Amauri.

La svolta del match al 20'. Non riesce il fuorigioco al Parma, Amauri sfugge così a Potenza che lo sgambetta, mentre il brasiliano è lanciato a rete. La partita gira lì, i crociati avrebbero attaccato sino alla fine, non a testa bassa, aspettando l'errore degli avversari. Così, invece, Baldini fa uscire uno dei trequartisti, Rosina, per un altro centrale difensivo, Bovo. Dopo l'intervallo mette Morfeo per Maccarone, peggiore in campo assieme a Potenza. Il Parma inizia a pagare l'inferiorità numerica, sul piano fisico, trema

su un paio di palloni in area e poi tesaurizza un regalo. Al 10' Bresciano batte dalla bandierina, dalla sinistra, Amauri svetta su tutti ma spedisce palla nella sua porta. Frey evita dapprima il pareggio del Chievo, che arriva al 18'. Baronio dalla bandierina, Malagò rimette in mezzo di testa, Amauri colpisce ancora in acrobazia vicino alla linea di porta e così si riscatta.

Cinque minuti e arriva il bis. Baronio dalla sinistra, sempre su azione d'angolo, Cesar di testa il suo primo gol in serie A, alla sesta presenza: «Felicissimo - sorride -, peccato soltanto non avere vinto nonostante l'uomo in più e il vantaggio». Il Parma pareggia infatti al 32', con Morfeo, ma il gol era da annulla-

re. Ruopolo è in fuorigioco quando tenta il pallonetto, mentre Marchegiani esce dai pali. La palla arriva a Gilardino e poi a Morfeo che insacca il 2-2. Nell'azione successiva Rizzoli dovrebbe convalidare e invece annulla per errata segnalazione del guardalinee Fornasini. Assist di Gilardino per Bresciano, destro sul palo lontano e 3-2 annullato.

Silvio Baldini comunque respira, leggermente risollevato: «Grazie ai tifosi, che non ci mettono mai tensione, nonostante siamo con due sole vittorie, in campionato. Qui non è come a Roma, per fortuna». Può continuare a lavorare tranquillo, almeno sino a Natale.



Riganò-Lucarelli, il derby in due colpi

Fiorentina-Livorno decisa dai bomber: prima rete del viola in serie A, replica l'amaranto

Marco Bucciantini

FIRENZE Resta il gol di Riganò, il primo in serie A dopo anni di reti lontano dalle televisioni. Serve a lui, non alla Fiorentina, impattata da Lucarelli dopo aver dominato in bello stile l'incontro. Il derby è un pareggio che è il massimo per il Livorno, un tiro e via, ed è un punticino avvelenato per i viola.

Dopo 55 anni (da tanto mancava il derby toscano in serie A) si comincia e batte il vento freddo sul Franchi, Obodo il nigeriano ha i guanti e un rinforzo di lana sotto la maglia, Jorgensen il danese è in maniche corte. I livornesi riempiono lo spicchio degli ospiti e si allargano sulla Maratona, divisi dai viola da un inutile cordone di poliziotti. In campo, non c'è partita. Una gioca, l'altra si difende. L'assedio della Fiorentina non è prepotente ma elegante, la palla si muove bene fra Obodo, Jorgensen e Maresca, commoventi nell'insistenza di manovrare, nel tentativo di domare il vento e di nascondere la mancanza di attaccanti di peso. Questo palleggio senza sbocchi produce tre occasioni, un gran destro del nigeriano (9') e due tiri piazzati vanificati da Jorgensen e Miccoli (fra il 20' e il 30'). Il Livorno non ha pretese nella sua ricerca del punto che sarebbe degna conclusione di un mese fatto di quattro vittorie e un pareggio.

La partita va su quest'andazzo, e si capisce che nella ripresa toccherà a Riganò, guarito dallo straripamento alla coscia, provare a variare lo schema d'attacco al fortino labronico. Nell'intervallo, Buso lo avvicina e gli sussurra qualcosa. «L'ho già avuto come allenatore a Taranto - ricorda a fine gara Riganò - mi ha rinfrescato la memoria: mi raccomandando allargati sul secondo palo sui cross, o se la palla viene portata in verticale, vieni incontro se avanza in diagonale. Questo mi ha detto, ma già lo sapevo». Prima del suo ingresso, succede che una punizione di Miccoli sembra finire dentro ma si resta zero a zero. L'episodio del gol fantasma lo racconta Buso, facendo accademia: «Ho frequentato quei posti per trent'anni», dice, lui ex portiere, riferendosi alla linea di porta. Poi il teorema: «Se un portiere alto due metri sta con i piedi vicini alla linea e si butta all'indietro per respingere, è evidente che finisce dentro la porta di almeno un metro. Siccome il diametro del pallone è inferiore al metro, posso evincere che la palla era effettivamente entrata». Tre-foloni non evince niente, il guardalinee nemmeno, esulta solo Dainelli, che si

Sono sei le novità della nazionale di Marcello Lippi per l'amichevole con la Finlandia in programma mercoledì prossimo allo stadio S.Filippo di Messina. Una formazione sperimentale nella quale a fornire il maggior numero di giocatori è il Palermo con 4 azzurri, seguito dalla Roma con 3 (un solo convocato della Juve, nessuno del Milan). I giocatori alla prima convocazione sono Flavio Roma, portiere del Monaco, i difensori

Nazionale sperimentale, sei novità per Lippi

Andrea Barzagli e Alessandro Parisi, l'esterno di centrocampio dell'Udinese Stefano Mauri, il centravanti del Brescia Andrea Caracciolo e Giorgio Chiellini. Il giovane difensore viola, 20 anni, livornese, finora titolare dell'Under 21 e medaglia di bronzo alle Olimpiadi di Atene, dovrà presentarsi come gli altri compagni a

Coverciano entro le 12 di oggi. «Questa convocazione mi dà una grandissima soddisfazione, è un sogno che si avvera ed è bello che questo avvenga a 20 anni - ha detto Chiellini - giuro che non me lo aspettavo anche perché ho saputo che Lippi sarebbe venuto al Franchi per il derby, soltanto sabato. Poi, con le prime voci che

hanno preso a circolare, ho cominciato a pensarci. La Fiorentina ha al momento due giocatori in azzurro e chissà, a breve potrebbero diventare di più». **PORTIERI:** Pelizzoli, Roma **DIFENSORI:** Barzagli, Bonera, Chiellini, Materazzi, Parisi, Zaccardo **CENTROCAMPISTI:** Barone, Blasi, De Rossi, Diana, Esposito, Mauri **ATTACCANTI:** Caracciolo, Miccoli, Montella, Toni



attarda nella gioia invece che ribadire in rete la palla vagante respinta da Amelia. Insomma, al 15' arriva Riganò, finalmente, a prendersi quella serie A inseguita per un'intera carriera, magnifica e limitrofa. Esce il superfluo Nakata. Dieci minuti più tardi Miccoli porta palla avanzando in verticale, quindi Riganò si allarga sul secondo palo, il salentino lo trova con l'esterno destro, scavalcando Galante. Il tufo del centravanti siciliano è in ritardo di almeno tre anni con la

storia: «Lo dedico alla famiglia e a chi ho tormentato in questi mesi senza calcio, che non ci so mica vivere», dice, ma in modo più colorito. Lui e il calcio manovrato di Buso sono la speranza di una Fiorentina d'alta classifica, ambizione frustrata da risultati avari come l'ingiustizia, una montagna di gioco per parturire un topolino. «Il calcio è una cosa semplice - fa il professore Buso - se finora siamo stati costretti a trasportare il pallone, con Ri-

ganò faremo meno fatica». Più romantici i complimenti che gli restituisce Riganò: «A Taranto, alla fine degli allenamenti, tutti andavano a fare la doccia. Lui mi chiamava, mi faceva restare a provare e riprovare i tiri in porta, i tiri al volo, i controlli di palla. Io e lui, tutte le volte». Questa storia meritava di essere raccontata ed esagerata se il Livorno non l'avesse ridimensionata, in modo cinico: «Siamo stati un po' troppo indietro. Merito anche della Fiorentina, che è

una squadra di qualità», ammette Colomba, con la cortesia dovuta per chi ha preso un punto che non gli toccava. E quel punto se lo prende nell'unico tiro in porta, al 31' quando Protti si lascia cadere sul limite dell'area viola e Lucarelli s'inventa una punizione a girare che sbatte sotto la traversa e rimbalza in rete. Il compagno Lucarelli, quello del miliardo, del pugno chiuso, dell'altra favola tutta livornese. Ma ieri la storia era un'altra. Peccato, Fiorentina.

Il colpo di testa di Christian Riganò che ha portato in vantaggio la Fiorentina nel derby di ieri pareggiato con il Livorno

Lazio-Bologna

Di Canio protagonista Entra per il gol-vittoria

Massimo Franchi

ROMA Un finale così i laziali lo sognavano da tempo. Con un uomo in meno finalmente Caso mette in campo Di Canio, che nel giro di 5' risolve la partita procurandosi e trasformando il rigore del 2-1 nel tripudio generale. La Lazio trova la vittoria del cuore, quello che il Bologna non ha mostrato, accontentandosi di un pareggio senza sfruttare l'espulsione di Dabo al 22' del secondo tempo.

Da una partita in cui squalificati e indisponibili sono otto per parte non ci si può aspettare spettacolo, ma le emozioni non sono di certo mancate. Pronti, via e Lazio è già in vantaggio. Al 6' Rocchi (migliore dei suoi) trasforma un cross rasoterra di Cesar (unica cosa positiva fatta dal brasiliano). Il Bologna non demerita ma le due torri (Tare e Cipriani) schierate da Mazzone non inquadrono la porta. Anzi, Cipriani si fa notare solamente per una gomitata e poi una testata rifilata a Lequi, non viste dall'arbitro. L'unico tiro in porta è di Bellucci, il più ispirato fra i rossoblù. Fra primo e secondo tempo si capisce che Lotito non è più così amato dai tifosi laziali, che hanno le idee ben chiare sulla situazione societaria e sulla filosofia con cui il presidente la conduce. Due striscioni le fotografano meglio di tante parole: «Caso non si discute? Te credo, non je dai una lira...». «Preparatore atletico + staff medico= 0 lire e 16 infortunati».

La ripresa si apre con Inzaghi (capitano fischiatissimo dalla Nord) che si mangia il raddoppio e con il Bologna che acciuffa un merito (fin lì) pareggio per merito di Binotto che crossa una palla solo da appoggiare in rete da Tare. La Lazio pare incapace di reagire e a rendere ancora più complicate le cose arriva al 22' il secondo cartellino giallo a Dabo. Ci si aspetta un Bologna all'attacco e invece Mazzone toglie Cipriani (autore al 6' di un prolungato dribbling respinto da Sereni) per Locatelli. Accade che il Bologna non giochi più la palla e la Lazio corra il doppio, tanto da sembrare lei la squadra con un uomo in più. Per arrivare alla vittoria però serve una magia e solo Di Canio può farla. Caso si decide a farlo entrare per Cesar al 28' dopo che i tifosi ne cantavano il nome dal fischio d'inizio. La fascia di capitano, che nel frattempo era finita a Cesar dopo che Filippini aveva sostituito Inzaghi, se la infila nei calzoncini. La tirerà fuori solo al 42' dopo aver trasformato il rigore che si procura con un dribbling ubriacante e con l'esperienza nel trovare il contatto con Gamberini. I festeggiamenti durano tre minuti con un mezzo giro di campo sotto la curva sud. Al ritorno sul rettangolo di gioco Di Canio trova il cartellino di Tagliavento ad aspettarlo, ma non importa. In pochi minuti il Bologna non trova la forza per reagire, mentre Di Canio ha ancora il tempo di farsi vedere: sgomitata con Tare e con lui viene espulso.

Proprio qui trent'anni fa

Marco Fiorletta

La nuova Italia contro Cruyff



Ferma la serie A l'attenzione degli sportivi è concentrata sul ritiro di Coverciano dove la Nazionale di Fulvio Bernardini si prepara alla trasferta d'Olanda per la partita contro la fortissima nazionale Orange. Curioso l'esercizio scelto dal tecnico nella partitella contro l'Under 23. «Nell'Olanda gioca un certo Cruyff? E questo Cruyff vale per due? Bene, perché gli azzurri se ne facciano una idea il più possibile precisa basta oppor loro un avversario con un uomo in più. Detto e fatto, ecco gli Under scendere in campo...in dodici per l'annunciato galoppo contro i moschettieri». Fra gli azzurri brilla già la stella del ventenne Giancarlo Antognoni della Fiorentina. Dice di lui il tecnico azzurro Bernardini: «Non si può discuterlo sul piano della tecnica individuale né del gioco collettivo ed è in grado in qualsiasi momento di cambiare marcia con il pallone al piede. Però deve stare più attento nei passaggi. Comunque Antognoni non si discute: ha due piedi con i quali può fare tutto quello che non molti altri riescono a fare. Antognoni in questo momento è come Rivera di una decina di anni fa».

«Vincendo tre corse a tappe e il campionato del mondo s'è confermato largamente il primo della classe e ciò era nelle previsioni. Semmai, rispetto al passato, Edoardo è rimasto indietro, anzi all'asciutto, nelle classiche». Ottima stagione, invece, per il ventitreenne Francesco Moser. «È passato attraverso il cerchio di fuoco con un bel numero di vittorie anche se qualche volta s'è scottato, ciò significa tanta esperienza. Il trentino deve ancora completarsi, e tuttavia già possiede l'arma dello stocatore, l'affondo del grande passista. Maturando ulteriormente Francesco potrebbe acquistare quei valori che gli mancano per figurare coi migliori nelle prove di lunga durata».

PALERMO	2
SAMPDORIA	0

PALERMO: Guardalben, Biava, Terlizzi, Barzagli, Mutarelli, Barone, Corini (41' st Zaccardo), Grosso, Zauli, Brienza, Toni, (1 Santoni, 4 Morrone, 7 Farias, 19 M. Gonzalez 30 Da Silva Pereira Adriano, 46 Gasbarroni).

SAMPDORIA: Antonioli, C. Zenoni, 32 Pavan, Falcone, Tonetto, Diana (22' st Pagano), Donadel, Palombo (33' st Volpi), Doni, Kutuzov (7' st Flachi), Rossini (1 Turci, 8 Edusei, 14 M. Castellini, 72 Sacchetti).

ARBITRO: Girardi

RETI: nel pt 18' Toni; nel st 2' Biava.

NOTE: ammoniti: Mutarelli e Donadel e Doni.

PARMA	2
CHIEVO	2

PARMA: Frey, Bonera, Cannavaro (29' st Ruopolo), Potenza, Contini, Marchionni, Simeone, Bresciano, Rosina (22' pt Bovo), Gilardino, Maccarone (1' st Morfeo), (1 Berti, 8 Budel, 19 Pisanu, 33 Grella).

CHIEVO: Marchegiani, Moro (17' st Malagò), Cesar, D'Anna, Lanna, Semioli, Brighi, Baronio (33' st Zanchetta), Franceschini (12' st Pellissier), Tiri-bocchi, Amauri, (34 Marcon, 2 Mensah, 16 De Franceschi, 20 Allegretti).

ARBITRO: Rizzoli.

RETI: nel st 10' autorete Amauri, 18' Amauri, 23' Cesar, 32' Morfeo.

NOTE: espulso: 20' pt Potenza; ammoniti: Amauri, Contini, Simeone e Lanna.

REGGINA	1
ROMA	0

REGGINA: Soviero, Cannavaro, De Rosa, Franceschini, Mesto, Tedesco, Mozart, Colucci (44' st Ganci), Balestri, Nakamura (26' st Paredes), Bonazzoli (35' Dionigi), (1 Pavarini, 4 Piccolo, 6 Zamboni, 9 Brioli).

ROMA: Pelizzoli, Mexes, Ferrarri, Scurto, Candela, Mancini (21' st De Martino), De Rossi (1' st Aquilani), Perrotta (37' st Corvia), Totti, Montella, Cassano (1' Curci, 27 Briotti, 21 D'Agostino, 34 Grillo).

ARBITRO: Collina

RETI: nel pt 15' Bonazzoli.

NOTE: espulsi: 48' st Tedesco; ammoniti: Colucci, Mesto, Franceschini, Mexes, Totti e Montella.

UDINESE	1
MESSINA	1

UDINESE: De Sanctis, Bertotto, Sensini, Kroldrup, Belleri (1' st Di Michele), Pizarro, Muntari, Jankulovski (29' st Pazienza), Mauri, laquinta, Di Natale (40' st Fava), (24 Handanovic, 3 Cribari, 19 Felipe, 26 Pieri).

MESSINA: Eleftheropoulos, Aronica, Rezaei, Zanchi (41' pt D'Alterio), Parisi, Ametrano, Donati, Coppola, Iliev (22' st Rafael), Amoruso, Di Napoli (29' st Yanagisawa) (87 Santoro, 7 Gonias, 54 Eramo, 30 Cucciarì).

ARBITRO: Rodomonti

RETI: nel pt 12' Amoruso, nel st 9' di Michele.

NOTE: ammoniti: Ametrano, Iliev, Coppola e Pazienza.

Decimo segno «X» per gli uomini di Mancini ancora alle prese con evidenti problemi in difesa e con il bomber Adriano non al top

La Signora dei pareggi colpisce ancora

L'Inter va sotto 1-3 a Cagliari e recupera in extremis grazie ad una doppietta di Martins

Francesco Luti

CAGLIARI Un pareggio, naturalmente. Raggiunto stavolta in extremis, più che meritato: ma il solito, maledetto, pareggio. L'Inter raccoglie in Sardegna la decima "mezza sconfitta" su tredici partite e conserva l'imbattibilità stagionale, al termine di un incontro dominato per lunghi tratti, ma caratterizzato dalle solite amnesie difensive, capaci di tenere in vantaggio il Cagliari fino a cinque minuti dalla fine.

A rimettere in piedi la partita ci pensa una doppietta di Oba Oba Martins, l'attaccante meno considerato da Roberto Mancini, spedito al fianco di un Adriano meno devastante del solito, per le contemporanee assenze di Vieri e Cruz.

L'Inter per la verità inizia molto pre-

sto a complicarsi la vita: dopo appena cinque giri d'orologio, Materazzi stende goffamente Langella (il migliore in campo) e a protestare rimane solo il solito Mancini, convinto di aver visto meglio dell'arbitro da settanta metri di distanza. Zola tira per la prima volta verso Toldo e realizza il rigore. Il Cagliari, dopo 10', ha già la possibilità di fare la partita che voleva: attesa e contropiede. Dopo 20' di sterile pressione avversaria poi, l'allegria difesa dell'Inter regala a Langella l'opportunità di correre quasi indisturbato verso Toldo e batterlo in uscita mentre Mancini, ovviamente, protesta (da settanta metri) per un fuorigioco inesistente.

Emre torna al centro del centrocampo, lasciando a Stankovic il posto sulla fascia inizialmente assegnatogli e i risultati premiano subito il cambio in corsa. Il capi-



Martins scocca il tiro del definitivo del pareggio dell'Inter a Cagliari

tano Zanetti, promesso sposo del Real Madrid, è tra i pochi a crederci ancora e gira in mezzo un assist che Stankovic trasforma con un bel destro al volo. L'Inter insomma resta in partita dopo aver seriamente rischiato di uscirne, ma non appare troppo scossa dal pericolo corso. Adriano è generoso nell'tornare a recuperare qualche pallone giocabile sulla tre quarti (l'assenza di Veron pesa) ma i cross di Cordoba e Favalli dalle fasce finiscono regolarmente tra le braccia di Katergiannakis. Dopo un inizio di ripresa in cui gli uomini di Mancini sembravano essere sul punto di sfondare il bunker, il Cagliari rimette la freccia. Colpa di Burdisso letteralmente addormentatosi su un cross di Langella (e chi sennò?) finito sulla testa di Esposito, e da lì, in rete. Il difensore argentino, come i 25 mila del S.Elia, guarda il pallone invece

del suo avversario e Mancini, che stavolta non sa proprio con chi protestare, lo spedisce sotto la doccia inserendo Karagounis. L'Inter barcolla pericolosamente, Adriano sembra averne meno del solito, ma a 10' dalla fine arrivano due splendide girate all'incrocio di Martins che evitano ai milanesi la prima sconfitta stagionale e tolgono il sorriso dalle facce di Zola e compagni. Dopo la sosta, l'Inter affronterà la Juventus: la capolista già lontana quindici punti, pardon, quindici pareggi...

ai lettori

Per motivi di spazio siamo costretti a rinviare a domani la rubrica di scacchi curata da Adalvio Capece.

TOTOCALCIO N.84 DEL 14-11-2004

Atalanta - Brescia	X
Cagliari - Inter	X
Fiorentina - Livorno	X
Lazio - Bologna	1
Lecce - Juventus	2
Milan - Siena	1
Palermo - Sampdoria	1
Parma - Chievo	X
Reggina - Roma	1
Udinese - Messina	X
Empoli - Modena	1
Salernitana - Cesena	1
Treviso - Verona	1
Pisa - Pavia	2

QUOTE

Montepremi	1.705.590,88
Montepremi "9"	545.038,73
Ai 14	163.429,00
Ai 13	2.635,00
Ai 12	200,00
Ai 9	657,00

TOTOGOL N. 43 DEL 14-11-2004

Atalanta - Brescia	1
Cagliari - Inter	4
Fiorentina - Livorno	2
Lazio - Bologna	3
Lecce - Juventus	1
Milan - Siena	3
Palermo - Sampdoria	2
Parma - Chievo	4
Reggina - Roma	1
Udinese - Messina	2
Empoli - Modena	3
Salernitana - Cesena	4
Treviso - Verona	1
Pisa - Pavia	1

QUOTE

Montepremi	1.631.791,91
Nessun 14	Jackpot - 1.070.306,49
Ai 13	126.184,00
Ai 12	23.659,00
Agli 11	2.300,00

TOTIP N.46 DEL 14-11-2004

I CORSA	2
II CORSA	1
III CORSA	X
IV CORSA	2
V CORSA	2
VI CORSA	X
VII CORSA	1
VIII CORSA	X
CORSA +	3-5

QUOTE

Montepremi	179.700,42
Nessun 14	
Ai 12	30.097,60
Agli 11	859,94
Ai 10	58,44

MARCATORI

9 reti:	Montella (Roma), Shevchenko (Milan, 1 rig.), Adriano (Inter).
8 reti:	Bojinov (Lecce).
6 reti:	Gilardino (Parma, 1 rig.), Lucarelli (Livorno, 1 rig.).
5 reti:	Totti (Roma, 2 rig.), Di Napoli (Messina), Vucinic (Lecce), Del Piero (Juventus, 1 rig.), Ibrahimovic (Juventus), Martins (Inter), Esposito (Cagliari), Caracciolo (Brescia, 1 rig.).
4 reti:	Bonazzoli (Reggina), Zampagna (Messina), Bjelanovic (Lecce), Trezequet (Juventus), Zalayeta (Juventus), Miccoli (Fiorentina).
3 reti:	Fava (Udinese), Iaquina (Udinese), Jankulovski (Udinese, 1 rig.), Mauri (Udinese), Portanova (Siena), Marchionni (Parma), Toni (Palermo), Amoroso N. (Messina, 1 rig.), Cassetti (Lecce), Giacomazzi (Lecce), Couto (Lazio), Rocchi (Lazio), Nedved (Juventus), Stankovic (Inter), Suazo (Cagliari), Cipriani (Bologna), Budan (Atalanta), Pazzini (Atalanta).

SQUADRA	PUNTI	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	FATTE	SUBITE
Juventus	31	12	10	1	1	23	4
Milan	25	12	7	4	1	18	8
Udinese	19	12	5	4	3	18	12
Messina	17	12	4	5	3	17	17
Chievo	17	12	4	5	3	10	12
Lecce	16	12	4	4	4	24	21
Inter	16	12	2	10	0	23	20
Cagliari	16	12	4	4	4	15	18
Lazio	16	12	4	4	4	13	12
Livorno	16	12	4	4	4	12	14
Fiorentina	15	12	3	6	3	12	10
Palermo	15	12	3	6	3	9	9
Brescia	14	12	4	2	6	10	16
Sampdoria	14	12	4	2	6	8	10
Roma	13	12	3	4	5	19	21
Reggina	13	12	3	4	5	9	12
Parma	12	12	2	6	4	14	19
Bologna	12	12	3	3	6	13	16
Siena	11	12	2	5	5	8	16
Atalanta	7	12	0	7	5	11	19

Serie A

ATALANTA - BRESCIA	0-0
CAGLIARI - INTER	3-3
FIorentina - LIVORNO	1-1
LAZIO - BOLOGNA	2-1
LECCE - JUVENTUS	0-1
MILAN - SIENA	2-1
PALERMO - SAMPDORIA	2-0
PARMA - CHIEVO	2-2
REGGINA - ROMA	1-0
UDINESE - MESSINA	1-1

PROSSIMO TURNO

13ª DI ANDATA DOMENICA 28/11 ORE 15

ATALANTA - REGGINA	
BOLOGNA - LECCE	
BRESCIA - PALERMO	
CHIEVO - MILAN	
INTER - JUVENTUS	Domenica 28/11 ore 20.30
LAZIO - CAGLIARI	
LIVORNO - UDINESE	Sabato 27/11 ore 18.00
MESSINA - FIORENTINA	
SAMPDORIA - PARMA	
SIENA - ROMA	Sabato 27/11 ore 20.30

SCHEDINE DEL 21.11.2004

concorso totocalcio n.85
concorso totogol n.44

Albinoleffe	-	Crotone
Bari	-	Salernitana
Catanzaro	-	Arezzo
Cesena	-	Empoli
Genoa	-	Ascoli
Modena	-	Triestina
Pescara	-	Catania
Piacenza	-	Perugia
Venezia	-	Treviso
Acireale	-	Mantova
F. Andria	-	Pisa
Foggia	-	Rimini
Cagliari	-	Lazio
Inter	-	Bologna

SCHEDINE DEL 24.11.2004

concorso totocalcio n.86
concorso totogol n.45

Werder Brema	-	Inter
Milan	-	Shakhtar
Anderlecht	-	Valencia
Barcellona	-	Celtic Glasgow
Chelsea	-	Paris Sg
Psv Eindhoven	-	Arsenal
Rosenborg	-	Panathinaikos
Sochaux	-	Newcastle Utd
Steaua Bucarest	-	Besiktas
Benfica	-	Dinamo Zagabria
R. Glasgow	-	Grazer Ak
Schalke 04	-	Ferencváros
Lazio	-	Parizant Bel.
Standard Liegi	-	Parma

MARCATORI

12 reti:	Tavano (Empoli, 3 rig.).
9 reti:	Milito (Genoa, 2 rig.).
8 reti:	Cavalli (Cesena).
7 reti:	Schwach (Vicenza, 1 rig.), Bogdani (Verona), Bucchi (Ascoli, 1 rig.), Abbruscato (Arezzo, 1 rig.), Spinesi (Arezzo).
6 reti:	Adalton (Verona), Moscardelli (Triestina), Makinwa (Genoa).
5 reti:	Marazzina (Torino), Quagliarella (Torino), Pepe (Piacenza), Calaiò (Pescara).
4 reti:	Margiotta (Vicenza, 1 rig.), Cossu (Verona), Guidoni (Venezia), Reginaldo (Treviso), Stellone (Genoa), Carbone (Catanzaro), Corona (Catanzaro), Araboni (Albinoleffe), Possanzini (Albinoleffe).
3 reti:	Vitiello (Vicenza), Godeas (Triestina), Palladino (Salernitana, 2 rig.), Beghetto (Piacenza), Russo D. (Pescara), Ferreira P. (Perugia), Sedivec (Perugia), Ganz (Modena), Tedesco (Genoa), Vannucchi (Empoli), Alteri (Crotone), Ferrante (Catania).

CLASSIFICA SERIE B

SQUADRA	P	G	V	N	P	RF	RS
Empoli	29	13	9	2	2	22	9
Genoa	26	13	7	5	1	30	14
Torino	24	13	7	3	3	17	10
Perugia	22	13	6	4	3	19	12
Piacenza	22	13	7	1	5	19	18
Ascoli	21	13	6	3	4	17	17
Verona	20	13	6	2	5	23	17
Vicenza	19	13	6	1	6	21	19
Albinoleffe	19	13	5	4	4	20	17
Arezzo	18	13	3	7	3	22	18
Triestina	16	13	4	4	5	18	21
Cesena	16	13	4	4	5	15	20
Catanzaro	15	13	4	3	6	15	19
Treviso	15	13	4	3	6	14	19
Teramo	15	13	4	3	6	13	18
Modena (-4)	13	13	5	2	6	13	15
Pescara	13	13	3	4	6	12	18
Venezia	13	13	3	4	6	11	16
Bari (-1)	13	13	3	5	5	10	12
Crotone	12	13	3	3	7	12	18
Salernitana	10	13	2	4	7	13	25

Serie B

AREZZO - ALBINOLEFFE	1-1
ASCOLI - CROTONE	0-2
CATANIA - GENOA	1-3
CATANZARO - PESCARA	1-0
EMPOLI - MODENA	2-1
PERUGIA - VICENZA	2-0
SALERNITANA - CESENA	6-1
TERNANA - PIACENZA	0-1
TORINO - VENEZIA	1-1
TREVISO - VERONA	1-0
TRIESTINA - BARI	0-0

PROSSIMO TURNO 21/11/2004 ORE 15.00

ALBINOLEFFE - CROTONE	
BARI - SALERNITANA	
CATANZARO - AREZZO	
CESENA - EMPOLI	
GENOA - ASCOLI	
MODENA - TRIESTINA	
PESCARA - CATANIA	
PIACENZA - PERUGIA	
VENEZIA - TREVISO	
VERONA - TERNANA	Ven. 19/11 ore 20.45
VICENZA - TORINO	Lun. 22/11 ore 20.45

C1A

Grosseto	0	Cremonese	27
Lucchese	1	Pavia	24
Mantova	0	Spezia	24
Pro Patria	0	Mantova	16
Novara	0	Frosinone	15
Acireale	2	Pistoiese	14
Pisa	0	Grosseto	14
Avola	1	Pro Patria	13
Prato	0	Sangiovannese	12
Cremonese	1	Pisa	12
Sangiovannese	0	Novara	12
Frosinone	0	Lucchese	12
Sassari Torres	1	Acireale	10
Como	0	Sassari Torres	11
Spezia	1	Vittoria	9
Lucchese	0	Como	9
Vittoria	0	Messina	9
Pistoiese	0	Lucchese	8
Ha riposato F. Andria	0	Fidelis Andria	7
Prato	0	Prato	4

C1B

Benevento	1	Rimini	21
Vis Pesaro	0	Avellino	18
Chieti	0	Reggina	18
Lanciano	0	Padova	17
Padova	2	Lanciano	17
Cittadella	0	Sambenedettese	16
Reggina	5	Fermana	14
Martina	1	Chieti	14
Rimini	3	Napoli	13
Giulianova	1	Foggia	13
Sambenedettese	n.d.	Spal	13
Avellino	n.d.	Benevento	12
Sora	4	Giulianova	11
Fermana	6	Sora	10
Spal	1	Teramo	9
Foggia	1	Cittadella	8
Teramo	1	Martina	8
Napoli	1	Vis Pesaro	6

C2A

Belluno - Casale	1-0
Carpinedolo-Ivrea	2-1
Legnano-Sanremese	1-2
Monza-Biellese	0-2
Palazzo-Montichiari	2-0
Pro Sesto-Pizzighettone	2-1
Pro Vercelli-Olbia	0-0
Sassuolo-Valenzana	1-1
Sud Tirolo-Portogruaro	3-1

CLASSIFICHE

Massese	24	Sanremese	13
Valenzana	19	Montichiari	13
Pro Sesto	15	Sudtirol	12
Legnano	15	Casale	12
Pizzighettone	15	Olbia	12
Carpinedolo	14	Pro Vercelli	12
Sassuolo	14	Portogruaro	11
Monza	14	Biellese	10
Palazzo	13	Belluno	6

C2B

Aglianese - Monteverdoli	0-0
Carrarese-Imolese	1-0
Castel S. Pietro-Ancona	2-3
Castelnuovo-Bellaria	1-0
Cuoio-Cappiano-Gubbio	3-1
Fano-Cisco-Lodigiani	1-3
San Marino-Gualdo	2-0
Sansovino-Forlì	0-0
Tolentino-Ravenna	1-1
Viterbo-Massese	2-3

CLASSIFICHE

Massese	24	C. Cappiano	12
Castelnuovo	20	Sansovino	12
Forlì	20	Monteverdoli	12
Castelnuovo-Bellaria	17	Gualdo	11
Ancona	16	Imolese	10
Tolentino	16	Gubbio	10
Bellaria	15	Fano	10
Sansovino	15	Viterbo	7
Carrarese	15	Castel S. Pietro	7
Ravenna	13	C. San Pietro	7
Lodigiani	12	Aglianese	5

C2C

C. di Sangro - Latina	0-1
Pro Vasto - Cavese	2-1
Igea - Ragusa	2-1
Juve Stabia - Potenza	1-0
Mantredonia - V. Lamezia	3-0
Morro d'Oro - Rosetana	0-0
Nocerina - Gela	0-0
Rende - Melfi	0-0

flash dal mondo

SLITTINO, COPPA DEL MONDO
Zoeggeler terzo in Germania
Vince l'austriaco Kleinheinz

L'azzurro Armin Zoeggeler (nella foto) si è piazzato 3° nella gara di apertura di coppa del mondo di slittino singolo su pista artificiale svoltasi ad Altenberg (Germania). La gara è stata vinta dall'austriaco Markus Kleinheinz in 1'50"604 davanti al russo Albert Demtschenko con un ritardo di 0'223. Zoeggeler, detentore della coppa della passata stagione, ha registrato un ritardo di 0'401. Il terzo posto di Zoeggeler segue il secondo di sabato del doppio Oberstolz-Gruber.



VOLLEY, 7ª GIORNATA DI SERIE A/1
Macerata e Treviso leader
Stasera il derby pugliese

Cuneo-Piacenza..... 1-3
Latina-Trento..... 3-2
Montichiari-Macerata..... 1-3
Treviso-Perugia..... 3-1
Padova-Vibo Valentia..... 2-3
Verona-Modena..... 3-1
Taranto-G. del Colle (oggi 20.15 SkySport2)
Classifica: Macerata e Treviso 16 punti; Perugia 14; Padova e Piacenza 13; Vibo Valentia 12; Cuneo e Verona 11; Trento e Montichiari 9; Latina 7; Taranto* e Modena 5; Gioia del Colle* 3.
* una gara in meno

TENNIS, MASTER FEMMINILE

Mauresmo torna n.1: in semifinale affronta Serena Williams

I nomi delle finaliste del Wta Championship di tennis (in corso di svolgimento a Los Angeles con un montepremi di 3 milioni di dollari) sono usciti dai confronti giocati nella notte: Amelie Mauresmo (Fra)-Serena Williams (Usa) e il derby russo tra Anastasia Myskina e Maria Sharapova. Con la vittoria della notte scorsa nell'ultimo incontro del turno eliminatorio su Maria Sharapova, la francese Mauresmo è di nuovo la n.1 della classifica mondiale.

TENNIS, ASSEMBLEA DELLA FIT
Binagli rieletto presidente
con il 75,7% dei voti

Angelo Binagli è stato rieletto presidente della Federtennis nel corso dell'assemblea tenuta a Castellana Marina (Taranto). Su un totale di 2280 voti (sui 2620 teoricamente possibili) pari all'85,39% degli aventi diritto, Binagli ha ottenuto 1711 voti, pari al 75,7%. All'altro candidato, Luigi Tronchetti Provera, sono andati 549 voti pari al 24,3%. «Il tennis - ha dichiarato Binagli - ora ci chiede di chiudere definitivamente i conti col passato nel segno di una pacificazione di tutte le parti».

Basket a pranzo, Roma a bocca asciutta

Nel match di mezzogiorno l'Armani Jeans Milano batte la Lottomatica con una difesa super

Massimo Franchi

ROMA Il mezzogiorno di fuoco fra le metropoli della palla a spicchi sorride a Milano che sbanca il palazzetto di viale Tiziano (72-74) grazie ad una grande difesa. Nonostante l'ora atipica imposta dal contratto tra Lega e Sky, i romani rispondono bene al richiamo di una partita che valeva tanto nei favolosi anni '80 del PalaEur strapieno, di Larry Wright che sfidava Mike D'Antoni.

I tremila della mattinata di ieri non sono paragonabili ai 14 mila che videro il Banco Roma battere Dino Meneghin e compagni, ma sono un segnale positivo per due squadre che vogliono tornare ai vertici di un basket relegato da anni in provincia. Nessuno più di Giorgio Corbelli sa cosa vuol dire fare pallacanestro in una metropoli: nel bene e nel male. Il signor Telemarket, prima di buttarsi nella negativa parentesi calcistica a Napoli, è stato a Roma per tanti anni, non riuscendo però a scaldare i cuori dei capitolini troppo attaccati a Roma e Lazio. Ora se ne sta felice felice a Milano, dove nella scorsa estate nel giro di una settimana è passato dal possibile fallimento alla trionfale e munifica entrata in società di Galliani e Moratti, conditi con la sponsorizzazione alta moda di Giorgio Armani.

Fantasie sull'arrivo di Micheal Jordan a parte, Corbelli ha per la prima volta la possibilità di lottare per lo scudetto con una squadra e un tifo degne del ricordo delle scarpette rosse. «Se devo di dir la verità - dice gongolante a fine partita - qua a Roma ho fatto palestra. Per più di una volta sono stato sul punto di far avvicinare Roma e Lazio al basket, ma non sono mai riuscito a farle entrare nella società. A Milano, dopo il mio urlo di dolore, Galliani e Moratti mi hanno aiutato e ora abbiamo una società capace di andare avanti anche senza la mia presenza,



12 punti per James Singleton (a destra in una foto d'archivio in un duello con Goree di Treviso) Foto Legabasket

anche se per adesso sono felicissimo e spero di stare a Milano a lungo». Come dire: per fare basket in una grande città non si può prescindere dall'aiuto dei milioni e del potere del calcio. Non deve pensarla così il patron romano Toti che dopo essere stato in predicato per anni di rilevare la Roma calcio, ha investito un bel po' di soldi (suoi) per riportare la capitale nell'Olimpo della pallacanestro italiana ed europea.

Da quanto si è visto ieri mattina è Corbelli ad aver ragione. Mettendo di fronte due squadre che in estate hanno cambiato moltissimo, il risultato la dice lunga su come i progetti metropolitani stiano dando risultati

assai diversi. Sebbene la stagione sia lunghissima, Milano pare già una squadra roduta in grado di lottare per lo scudetto, Roma è ancora molto indietro, in attesa che Tyus Edney torni ad essere quello di Treviso. Il play americano pare ancora il fratello di quello che incantava i parquet di mezza Europa, mentre Roma ha un disperato bisogno di lui

come uomo guida di una squadra dai buoni numeri, ma senza un faro. Ieri Edney era partito bene issando la Lottomatica prima sul 14-4 al 5' e poi sul 34-27 al 18'. Appena il folletto è uscito, Milano è tornata in partita grazie alla precisione di Dante Calabria e di Mc Collough (15 punti per entrambi alla fine). Roma non trovava niente da Carter e Barton, con i soli Sconochini e Giachetti (top scorer con 16 punti) a lottare. L'attacco romano scontava la pochezza degli esterni e l'imprecisione di Tusek, segnando la pochezza di 24 punti nei primi 15' della ripresa, quando Milano arriva a condurre 65-58. L'ora inusuale incideva forse sulle palle perse (16 di Roma e 26 di Milano), trasformando la partita in un festival delle occasioni mancate, mentre Edney salutava la compagnia per un quinto fallo inutile su Mc Collough lanciato in contropiede. Allo sprint finale Roma si avvicinava grazie all'unica tripla di Tusek (72-73 a 9 secondi dalla fine), ma Garri (comunque positivo) si dimenticava di fare fallo sulla rimessa seguente. Un tiro libero di Mc Collough a 5" dalla fine fissava il punteggio sul 72-74 finale, con l'inguardabile Carter che non riusciva nel miracolo di ribaltare la partita allo scadere con il tiro della disperazione. Finiva con Pino Lardo che esultava come un bambino. E lui, per ora, l'allenatore più bravo, più fortunato e più invidiato dell'intera serie A1. Sembra capitato a Milano nell'anno buono, ma la stagione è lunga: tutto può ancora cambiare. Intanto il basket ha ritrovato le sue metropoli, seppure a mezzogiorno.

Bologna passa nettamente a Udine

RISULTATI DELLA 10ª GIORNATA D'ANDATA

Bipop Carire R. Emilia-Sicc Jesi (sabato).....	69-62
Lottomatica Roma-Armani Jeans Milano.....	72-74
Navigo.it Teramo-Air Avellino.....	98-82
Snaidero Cu. Udine-Climamio Bologna.....	74-103
Casti Group Varese-Benetton Treviso.....	94-90
Vertical Vision Cantù-Basket Livorno.....	93-75
Pompea Napoli-Roseto Basket.....	91-85
Montepaschi Siena-Viola Reggio Calabria.....	74-67
Scavolini Pesaro-Lauretana Biella.....	84-83

CLASSIFICA

Climamio 18 punti; Montepaschi e Armani 16; Benetton e Vertical V. 14; Snaidero, Bipop, Lottomatica, Scavolini e Pompea 10; Sicc, Casti Group e Roseto 8; Lauretana, Navigo.it, Livorno e Air 6; Viola 4.

PROSSIMO TURNO

sabato 20 ore 18,30 Milano-Varese; domenica 21 (ore 12,00) Bologna-Napoli, (ore 18,15) Avellino-R. Emilia, Livorno-Udine, Roseto-Roma, Biella-Siena, R. Calabria-Jesi, Pesaro-Teramo, Treviso-Cantù.

SPECIALE EVENTI IN TOSCANA

FESTA AUTUNNALE DE L'UNITÀ

San Miniato - Pisa

13 - 28 Novembre 2004

Piazzale Dante Alighieri

In occasione della 34ª Mostra Mercato Nazionale del Tartufo Bianco

Info e prenotazioni: 0571 400995 oppure 349 1800988

Ufficio Turismo San Miniato 0571 42745

"I Giorni del Tartufo"

Il Ristorante sarà aperto:

Sabato 13 cena, Domenica 14-21-28 pranzo e cena, Sabato 20-27 pranzo e cena.

Menù

... alcune specialità ...

Antipasti

Tartine al Tartufo € 5,00
Renschiera al Tartufo € 5,00
Fantasia al Tartufo € 9,00

Primi

Tagliolini al Tartufo € 12,00
Pizicati al Tartufo € 11,00
Risotto verde al Tartufo € 11,00
Gnocchi in salsa rosa al Tartufo € 11,00
Gnocchetti verdi al Tartufo € 11,00
Trofie al Tartufo € 11,00

Secondi

Tagliata al Tartufo € 16,00
Tagliata alle erbe e Tartufo € 16,00
Prosciutto arrosto al Tartufo € 12,00
Uova al Tartufo € 7,00
Scaloppine al Tartufo € 15,00
Branzino in crema di fagioli al Tartufo e zafferano € 16,00

Numerosi Contorni e Desserts

Vini delle colline Sanminiatesi



ORARIO SPETTACOLI
CONFLITTI ore 21
OPERA ore 20.30 (festivi ore 16)
PROSA ore 21 (festivi ore 17)

INFORMAZIONI
FONDAZIONE TEATRO DI PISA
Teatro Verdi
via Palestro 40, Pisa
tel. 050 941 111
www.teatrodipisa.pi.it

DICEMBRE A TEATRO

RASSEGNA CONFLITTI

Pisa, Chiesa di Sant'Andrea
ven 3 dicembre

Mario Perrotta in

ITALIANI CINCALI!

(Parte prima: MINATORI IN BELGIO)

di Nicola Bonazzi e Mario Perrotta

STAGIONE D'OPERA

Pisa, Teatro Verdi
sab 4 e dom 5 dicembre

Progetto CittàLirica Opera Studio

Georg Friedrich Händel

ACIS AND GALATEA

elaborazione di W. Amadeus Mozart K. 566

direttore Jonathan Webb

regia Stefano Vizioli

scene Lorenzo Cutuli

costumi Anne Marie Heinrich

CittàLirica Orchestra

Nuovo allestimento del Teatro di Pisa

Coproduzione CittàLirica (CEL Teatro di Livorno, Teatro del Giglio di Lucca, Teatro di Pisa)

STAGIONE DI PROSA

Pisa, Teatro Verdi
ven 17, sab 18, dom 19 dicembre

Paolo Poli in

IL PONTE DI SAN LUIS REY

dal romanzo di Thornton Wilder

testo e regia di Paolo Poli

con Ludovica Modugno e Mauro Marino

scene di Emanuele Luzzati

costumi di Santuzza Cali

TRA GLI APPUNTAMENTI DEL 2005

6 gennaio Inaugurazione della Rassegna di Danza con i Katakò in UP verticali energie

dal 3 al 6 febbraio prima nazionale di CHI HA PAURA DI VIRGINIA WOOLF?

di E. Albee, con Mariangela Melato e Gabriele Lavia

regia di Gabriele Lavia

dal 2 febbraio L'ALTRAMERICA incontri multidisciplinari

RAPPER ODB MUORE IN SALA D'INCISIONE A MANHATTAN

Il rapper Odb, fondatore del gruppo Wu-Tang Clan e famoso per il suo turbolento stile di vita, è morto ieri in una sala di registrazione di Manhattan, a New York, due giorni prima di festeggiare il suo 36esimo compleanno. Odb, il cui vero nome era Russel Jones, poco prima di perdere i sensi aveva accusato forti dolori al petto. Noto anche come Old Dirty Bastard (Vecchio sporco bastardo) o Dirty McGirt, era diventato famoso, oltreché per il suo stile musicale alternativo, soprattutto per il suo scandaloso ritmo di vita e le numerose disavventure giudiziarie, spesso causate da problemi di droga.

tutti

statistichehumour

CHE CIFRE RIDICOLE, AUDIRADIO, MA A CHI GLIELE RACCONTI?

Franco Fabbri

La notizia è veramente eccezionale, e spiace davvero che sia passata inosservata. Nel giro di tre mesi gli ascoltatori della radio sono aumentati di 1.870.000 unità. Già prima si diceva che la radio era un mezzo di comunicazione sottovalutato, con i suoi trentacinque milioni e passa di ascoltatori: figurarsi ora, dopo che si sono superati i trentasette milioni. E attenzione, perché c'è il rischio che crescano ancora. Ma come è potuto succedere? E soprattutto, come mai nessuno ne parla? 1.870.000 ascoltatori sono come la popolazione di una metropoli, sono come gli ascoltatori di alcuni fra i maggiori network italiani (Radio Capital nel 2003 ne faceva 200.000 di meno), sono un incremento del 5,30% rispetto al dato precedente: un'entormità. E per di più, in soli tre mesi. Già, perché ancora a metà luglio Audiradio annunciava di non essere in grado di comunica-

re i dati del secondo ciclo del 2004, perché viziati da irregolarità statistiche. Erano inservibili, insomma. E quindi, annunciava sempre Audiradio, sarebbero stati sostituiti ripetendo le interviste «nei primi mesi autunnali». Dunque, i dati che sono stati resi pubblici ora (impropriamente definiti sul sito di Audiradio come somma del secondo e del terzo ciclo) sono in realtà derivati dall'indagine regolare - si suppone - del terzo ciclo, alla quale sono stati accorpate i dati delle interviste sostitutive del secondo ciclo, eseguite «nei primi mesi autunnali». Insomma, non potendosi dire nulla sul secondo ciclo «vero» (perché le interviste fatte allora non davano risultati attendibili) dobbiamo presumere che questa incredibile svolta nei comportamenti radiofonici degli italiani sia avvenuta nello spazio compreso fra l'11 settembre e il 29 ottobre 2004, le date di inizio e fine del

terzo ciclo Audiradio (che comprendono anche i «primi mesi autunnali»). In questo periodo, per fare un esempio familiare ai nostri lettori, gli ascoltatori di Radio Tre sono passati da 2.099.000 a 2.288.000, con un incremento del 9%. Mica male! Se non si nota che il totale degli ascoltatori è aumentato anche quello, se ne deve concludere che lo spegnimento dei trasmettitori in onde medie - lungi dall'avere i risultati catastrofici che fino a pochi giorni fa molti lamentavano - è stato invece largamente benefico. Già, se non si nota che il totale è aumentato. E chi volete che lo faccia notare, la Rai? Audiradio? Proviamo a farlo noi. E osserviamo subito che - tenendo conto di quel fantascientifico aumento del totale di quasi due milioni - lo share di Radio Uno diminuisce dell'1,14%, quello di Radio Due del 9,20%, mentre Radio Tre aumenta del 3,53%. Commenta-

re queste cifre per trarne le solite indicazioni sull'andamento delle reti Rai e dei network privati, però, è del tutto inutile. Perché appare lampante che quell'incremento di 1.870.000 ascoltatori non deriva da un improvviso e radicale cambiamento di abitudini di una percentuale significativa della popolazione italiana, ma - come minimo - da un cambiamento delle modalità di rilevazione da parte dell'Audiradio. E se così non fosse, da un'indagine che dà per buoni (e presenta come relativi al secondo ciclo, cioè al periodo 20 marzo - 11 giugno) dei dati raccolti invece «nei primi mesi autunnali». La notizia veramente eccezionale, dunque, non è che ci siano 1.870.000 radiosaascoltatori in più. Quelli magari non ci sono affatto. La notizia eccezionale è che società demoscopiche di buon nome, come Unicab e Doxa, si prestino a questo gioco ridicolo.

Mistero Buffo 3.

Storia della tigre

in edicola con l'Unità a € 8,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Raiot

Le canzoni dello spettacolo

in edicola con l'Unità dal 16 novembre a € 6,90 in più

Alberto Crespi

TORINO FESTIVAL

JOHN LANDIS Casa Bianca



L'immortale John Belushi di «Animal House»

Animal House

«Il mio Bennett vende auto usate, Bush guerre usate: non c'è differenza, in entrambi i casi è una truffa»: dice così il regista di «Blues Brothers» a Torino per il suo film-documentario, «Slasher», su un tizio che, appunto, traffica in auto. Landis è ancora incazzato con Belushi. Perché è morto



Giovanna Marini, Ivan Della Mea e Paolo Pietrangeli al concerto romano di San Salvatore in Lauro.

Luca Pastore ha presentato «I dischi del Sole», documentario che racconta i grandi cantautori politici da Marini a Della Mea da Amodei a Pietrangeli

Allegri! C'è un film pieno di comunisti che cantano

TORINO E se ai Blues Brothers si unissero i compagni dai campi e dalle officine? In fondo, siamo tutti in missione per conto di Dio: non vi piacerebbe vedere sullo stesso palco John Belushi, Dan Aykroyd, Ivan Della Mea, Giovanna Marini e Paolo Pietrangeli a intonare prima *Gimme Some Lovin'* e poi *Bella ciao*? Sogni, accostamenti poco giudiziari che al Torino Film Festival diventano (quasi) realtà. Con John Landis si celebra anche la grande musica nera (il suo documentario *Slasher*, del quale parliamo qui sopra, si svolge a Memphis ed è pieno di classici del rhythm'n'blues); con il documentario *I dischi del sole* di Luca Pastore, in programma al festival giovedì e venerdì, si omaggia la canzone popolare italiana. La storica etichetta discografica (il

cui catalogo, da qui a febbraio, sta uscendo integralmente in formato cd) si racconta in un film di 90 minuti coprodotto da Fandango, Ala Bianca, Bella Ciao e Tv Svizzera, in onda su Planet (emittente prodotta da DigiCast e distribuita da Sky) martedì 30 novembre alle 21. In quell'occasione, chi di voi è abbonato a Sky rinunci a qualche film o a qualche partita di calcio, e se lo goda: *I dischi del sole* è roba nostra, è la memoria dell'Italia che cantava *Bandiera rossa* e si definiva, un tempo, comunista.

C'è un'altra cosa che John Landis e Luca Pastore hanno in comune: entrambi hanno montato un film di circa un'ora e mezza partendo da 90 ore di materiale video. Solo che Landis (parole sue) ha girato tutto quel po' po' di roba in 6 giorni, Pasto-

re ha lavorato a *I dischi del sole* per tre anni: «Più che una storia dei Dischi del Sole, che sarebbe impossibile sintetizzare in un film, è una mia play-list: volevo far sentire delle canzoni al cinema, visualizzandole in modo al tempo stesso moderno e rispettoso. Ora, spero di utilizzare il materiale per realizzare, assieme all'istituto De Martino, delle monografie sui singoli artisti. Con alcuni di loro, ho filmato interviste molto lunghe, nelle situazioni più diverse: che so, Gualtiero Bertelli alla Giudecca di Venezia, dove è nato; Ivan Della Mea sui vagoni della metropolitana milanese; Paolo Ciarchi mentre fa «suonare» i prodotti esposti in un supermercato, e così via. Sono tutti grandi personaggi, e la cosa più bella è che sono tutti molto attivi, mol-

to uniti: non volevo che il film fosse ridotto, né nostalgico».

Pastore c'è riuscito, forse aiutato dall'essere egli stesso un musicista: è un membro dei Fluxus, uno dei gruppi storici del punk italiano. «Vedo molte analogie fra i Dischi del sole e le etichette indipendenti del punk: anche nell'aspetto tecnicamente un po' grezzo, sia il punk che la canzone popolare sono generi da «buona prima», musica che può essere suonata da tutti. Se ci pensi, *Contessa* o *Bella ciao* o altri pezzi storici del catalogo sono le canzoni italiane più eseguite di tutti i tempi, come *Volare*, forse più di *Volare*. Tutti le conoscono anche se non sanno nemmeno come le hanno imparate. Sono un patrimonio collettivo». Ma Luca Pastore, nello specifico, co-

me le ha imparate? «A casa. Io ho 43 anni. Sono praticamente cresciuto nella sezione del Pci della Quinta, di Torino, intitolata a Gino Scali. I miei genitori militavano lì e i dischi giravano sulla fonovaligia di casa».

Ecco la parola magica: fonovaligia. Ricordate? Erano quei giradischi stereo che si chiudevano come una valigetta e diventavano portatili. Pastore ne ha ritrovata una chissà dove, e ne ha fatto la protagonista del film, che potrebbe riintitolarsi (citando *L'uomo con la macchina da presa* di Dziga Vertov) *L'uomo con la fonovaligia*. Un po' dovunque, nell'Italia di oggi, quell'apparecchio da archeologia industriale si apre e risuonano le voci di Ivan Della Mea, Giovanna Marini, Paolo Ciarchi, Gualtiero Bertelli, Fausto Amodei, Caterina Bueno,

Sandra Mantovani, Rudy Assuntino, Paolo Pietrangeli, Angelo De Falco...

È stato bravo, Luca Pastore: l'unico pericolo è che, ora, gli diano del comunista. «Ci sono abituato - risponde - e ne sono felice. Anche perché sulla parola «comunista» dovremmo capirci: quello italiano era un partito non monolitico, in cui la gente la pensava in mille modi diversi. L'errore non è stato cambiare il nome, ma liquidare l'idea di partito in sé, smantellare quella rete di rapporti che era necessaria anche alla sanità mentale di molte persone. Il concetto di identità è fondamentale. Ecco, nel Pci c'era un'identità, collettiva e individuale. E i dischi del Sole erano un aspetto importante di questa identità».

al.c.

È MORTO A NAPOLI L'ATTORE E REGISTA MARIO SCARPETTA

È morto ieri a Napoli, l'attore e regista Mario Scarpetta, pronipote di Eduardo, il capostipite di una delle più importanti famiglie teatrali napoletane. Aveva 51 anni ed era malato da tempo. I funerali si terranno oggi a Napoli. Scarpetta era nato a Roma il 4 dicembre del 1953. In compagnia con Eduardo De Filippo, Mario fece il suo esordio in teatro nel 1972. E per la passione per il teatro lasciò gli studi di chimica. In seguito, creò una propria compagnia teatrale. Tra gli attori Dolores Palumbo, Geppino Anatrelli e Tullio Del Matto. Il repertorio è quello scarpettiano, rivisto abilmente da Mario, che gli fece acquistare nuova verve e significato.

lutti

senzainmagini

VIVA I LIVE DI RADIOUNORA: NON SE NE PUÒ PIÙ DI CONCERTI DI PLASTICA

Alberto Gedda

Venerdì scorso RadioUnoRai ha trasmesso in esclusiva italiana un concerto del gruppo funk-jazz «Incognito», registrato nel corso dell'ultimo tour mondiale della band: il programma - presentato da Simonetta Zauli e Gianmaurizio Foderaro - rientrava nell'ambito dei concerti proposti da RadioUnoRai che, da tempo, ha scelto la strada del «live», del suono registrato dal vivo, per proporre buona musica. Del resto l'anima della musica, l'essenza palpabile dell'emozione, è sicuramente il concerto: la musica dal vivo, il «live» che avvolge e penetra, anche con le sue imperfezioni, errori, incertezze, ma così viva rispetto al suono plastificato e standardizzato nei suoi tecnicismi che ci viene ormai propinato ovunque. Ben venga quindi l'iniziativa dei «Concerti del venerdì» proposti da RadioUno, curati con intelligenza e passione da Fabio Cio-

ffè, la cui nuova serie è stata inaugurata da Elton John con un live registrato in Sicilia per l'occasione. Sono seguiti Bandabardò, Mark Knopfler, Ivan Segreto, Enzo Jannacci, Giorgia, Diana Krall... molti dei quali realizzati nella mitica «Sala A» degli studi Rai di Asiago in Roma, il cui suono è impastato dagli echi delle orchestre dirette da Cinico Angelini, Pippo Barzizza, Gorni Kramer, e dai concerti di Patti Smith, Fossati, Paoli, Concato, Elisa, Radiohead, Pfm, Arigliano, Battiato, Elvis Costello, Noir Desir, Tori Amos... dando così vita ad un impasto magico che è immediatamente riconoscibile. Anche perché i musicisti si esibiscono davanti ad un pubblico vero, persone interessate alla musica e non figuranti o - peggio - i terribili applausi, o fischi, registrati. A guidare i concerti è la pattuglia delle «voci musicali» di RadioUnoRai: Gerar-

do Panno, Silvia Boschero, Simonetta Zauli, Gianmaurizio Foderaro, rodiate in quella grande palestra che è stata «Stereorai». Tornando al concerto con protagonisti gli Incognito, guidati dal vulcanico Jean Paul «Bluey» Mawnick, il programma raccoglieva il meglio delle loro ultime «avventure» registrate sui palcoscenici di tutto il mondo. Di recente gli Incognito hanno festeggiato il venticinquesimo anno di carriera registrando il decimo album in studio, Adventures In Black Sunshine, un percorso nello splendore della musica nera: attorno a Bluey in questa occasione, tanti amici e compagni d'avventura, come la strepitosa cantante Maysa Leak. Venerdì prossimo, presentati da Silvia Boschero, saranno di scena i norvegesi Kings Of Convenience, considerati dalla critica i nuovi re del pop-rock internazionale, eredi

di Simon & Garfunkel. A seguire concerto, nella Sala A di via Asiago, di Nicola Conte musicista-produttore di impronta jazz che ha lavorato nella discografia di noti musicisti e che ora ha registrato un bell'album jazz per la «Blue Note». A presentarlo sarà Gerardo Panno che presenterà anche il concerto swing di Johnny Dorelli registrato nell'Auditorium di Roma con l'orchestra diretta da Gianni Ferrio. Un cartellone intenso e variegato che dimostra l'attenzione per la giusta fruizione della musica: il «live» da gustare e degustare. Una formula che molte radio «fashion» stanno proponendo con crescente successo, dalla Bbc (storico il concerto dei Nirvana) a Rmc soprattutto con gli interventi dal «Blue Note» curati da Nick The Night Fly. Informazioni: www.radio.rai.it/radio1/radiounomusica.

Tempo di swing tempo di Dorelli

Dopo quindici anni di silenzio, il celebre Johnny torna a incidere i classici in «Swinging»

Silvia Boschero

Icona del varietà, della canzone e della radio italiana, pezzo di storia indelebile della cultura pop dello stivale. Lo aspettavamo da quindici anni e lui finalmente è arrivato, come una bomba «che scoppia e rimbomba». Cosa ha fatto Johnny Dorelli in questi quindici anni di assenza discografica? «Ho tentato di nascondere la mia disperazione», dice ridendo di gusto. Poi si capisce che sotto la voglia impellente di cantare c'era, e che il teatro, le commedie non bastavano a riempire il vuoto.

Voglia di cantare, ma cosa? Ecco allora l'idea, che, ci racconta candidamente, è della casa discografica. Ed è astutissima: come non tirare fuori dal cilindro, in epoca di enorme revival degli standard americani da parte di imberbi giovani americani con mascella volitiva, il nostro più grande crooner? Nasce così *Swinging*, quattordici classici e un medley. Pezzi di giganti come Cole Porter, Rodgers & Hart, Gershwin, ma anche Paoli, Mogol, Stevie Wonder.

La voce è da vero crooner piacione e ammiccante, l'orchestra, la Roma Sinfonietta diretta dal maestro Gianni Ferrio, suona proprio come se fossimo a Broadway negli anni Cinquanta: «L'idea che questo genere sia tornato di moda mi ha fatto un gran piacere. Ero incredulo sul fatto che lo swing potesse piacere, anche se per me è sempre stato così: non esistono canzoni immortali come queste forse perché non esistono più gli autori».

Stessa cosa capita per il varietà, di cui lei è esperto...

È vero, manca l'abitudine a farlo, e gli autori non scrivono più come una volta. Il fatto è che il livello culturale si è abbassato moltissimo: se vuoi scrivere il melodramma, la sinfonia, un grande standard o un buon varietà, devi saper fare, devi aver studiato.

Lei è cresciuto con questa musica, da ragazzo passò in America gli anni dal 1949 al 1955...

Sì, e ho visto tutti i più grandi: da Ella Fitzgerald a Nat King Cole. Non



A sinistra, Johnny Dorelli; sopra, Sergio Cammariere.

era difficile a quei tempi sentir quelle musiche, era il pane quotidiano. Da Sinatra all'ultimo musicista da night che lavorava nel Village tutti dovevano passare attraverso questo grande repertorio... Era un'abitudine confrontarsi con i grandi compositori.

Prima di realizzare il disco non ha pensato di dargli una veste più nostrana? In fin dei conti suona come se fosse Sinatra...

Molti hanno cambiato il modo di fare il panettone, chi ci mette il cioccolato, chi la nocciola, ma non funziona!

Per italianizzare bisognerebbe innanzitutto scriverli in italiano e la nostra lingua non porta a sognare, non è giusta per quella musica. Lo swing ha bisogno delle tronche: come fai ad esempio a dire I got you! in italiano? Per il melodramma va benissimo ma non per lo swing la nostra lingua è troppo dolce. Natalino Otto era «wingoso» ma comunque non era lo stesso...

Molti di questi brani li cantava tanti anni fa: «My funny Valentine» entrò in classifica, «Mack the knife» era la sigla di Pregiatissi-

ma. Ma è anche rischioso...

Certo. È chiaro che a fare un disco del genere ti esponi a molti rischi. O i conti tornano o il disco te lo sbatti sulla fronte. Devi essere con la coscienza a posto. Se ad esempio non avessi saputo la lingua non mi sarei mai azzardato.

Nel disco c'è anche «L'immensità», presentata a Sanremo nel 1967. Lei che ne ha vinti due in coppia con Modugno, che ne pensa del Sanremo di oggi?

Lo guardo ma dopo poco mi stanco. Anche perché spesso si sente puzza

di bruciato. Ascolti una canzone e dici: ma perché l'hanno messa in gara? C'è chi è sponsorizzato e chi no, come in tante altre manifestazioni, ma si dovrebbero rendere conto che hanno comunque delle responsabilità ad esibirsi su quel palco. E la responsabilità è anche di chi ascolta. Il vizio degli italiani è che pretendono di poter ricantare la canzone sotto la doccia. Orrendo! Una melodia talmente facile e banale da ricantare non è una bella cosa. Prendi l'esempio di Bacharach. Io fui il primo a portare trenta anni fa in Italia le sue

canzoni nel mio spettacolo *Promesse promesse*. Una sera, uscendo da teatro, una signora mi ha detto: Dorelli, ma che roba era quella? Difficile, non riesco a ricantarla! Io le risposi: signora lei pretende di cantare ciò che io ho impiegato un mese ad imparare. Bacharach è un genio: pare semplice, ma prova ad intonare *Alfie*...

Dopo l'uscita di «Swinging» riusciremo a vederla dal vivo?

Intanto mi preparo a debuttare con una commedia di Neil Simon a fine novembre, poi vedremo...

chansonnier

«Sul sentiero» con Cammariere

È il nostro nuovo chansonnier, con quell'aria un po' sorniona che nasconde un'anima inquieta. Di gavetta, lunga e articolata (i tempi in cui a Firenze, per 15mila lire, suonava gli standard), Sergio Cammariere ne ha fatta davvero tanta eppure oggi, a quarantatré anni suonati, è convinto di aver scritto il suo primo vero disco. Si intitola *Sul sentiero*, contiene canzoni composte dal 1989 ad oggi, ed è un album poetico e immaginifico che conferma le ottime impressioni di chi lo ha scoperto solo nel suo debutto sanremese con *Dalla pace del mare lontano*. Il tema è quello del viaggio, dello spostamento che rimbalza dal ricordo alla tensione verso il futuro; nei testi come nella musica: tra passato e presente, tra cool jazz, echi brasiliani («ho sempre amato la musica di Jobim, di Toquinho, poi arrivò il mio viaggio rivelatore in Brasile nell'89 dove ho conosciuto Chico Buarque, Ivan Lins, Lenny Andrade, Carlos Lyra. Là il mio amore ha trovato completezza»), un profumo di tango e un pizzico di swing, ma senza esagerare, perché a Cammariere non va certo di mettersi sulla scia del revival forzato che va tanto di questi tempi. Ma c'è anche spazio per l'improvvisazione, uno dei momenti preferiti dal nostro: «Il jazz - ci ha raccontato - è l'attitudine all'improvvisazione. Prescinde da qualsiasi canone e da qualsiasi genere, è un motore di ricerca che parte dal Seicento e arriva ai

giorni nostri. Può essere swing, blues, brasiliana, classica». Sarà questa totale apertura che rende questo album di Cammariere godibilissimo. Sarà perché muta l'insegnamento di uno dei suoi fari, Burt Bacharach: la capacità di creare canzoni apparentemente semplici e lineari, ma allo stesso tempo complesse nelle ritmiche e negli arrangiamenti.

Prodotto dal compianto Biagio Pagano per la Via Veneto Jazz («un pezzo di storia della cultura italiana», racconta Cammariere), *Sul sentiero* contiene quattordici brani in cui l'elemento portante è il pianoforte e vede ancora alla stesura dei testi il paroliere di fiducia Roberto Kunstler, ma anche due belle sorprese, Samuele Bersani in *Ferragosto* («un artista puro, eccezionale, peccato che del suo ultimo bellissimo disco *Caramella smog* ci si accorga dopo un anno al Premio Tenco»), e Pasquale Panella in *Niente* («quel brano nasce dal mio amore per la canzone melodica-bluesy alla Van Morrison»). Tutti accompagnati dall'ottima orchestra arrangata e diretta da Paolo Silvestri e dal solito manipolo di jazzisti di qualità. In più, rispetto al passato, *Sul sentiero* mostra anche una grande maturità vocale: «Dopo lo scorso disco abbiamo fatto più di centocinquanta concerti. E la voce è migliorata di conseguenza. I miei modelli nel canto rimangono ovviamente gli immortali: Toni Bennett, Mel Tormé, Frank Sinatra. Poi arriva chi, come me, fa questo mestiere».

Il tour di Sergio Cammariere partirà il 29 novembre dall'«Alfieri» di Cagliari e toccherà, tra le altre, Bologna il 4 dicembre, Mestre il 9 dicembre, Milano il 14 gennaio, Torino il 15 gennaio, Firenze il 29 gennaio, Roma il 9 febbraio e Cosenza il 12 febbraio.

si.bo.

Rara messinscena della tragedia di Shakespeare all'Argentina di Roma con Alessandro Gassman

Coriolano, chi di guerra ferisce...

Aggeo Savioli

Non è tra le maggiori tragedie di Shakespeare, il *Coriolano*, e nemmeno emerge nel piccolo numero di quelle d'argomento romano. Ma, se sulle scene inglesi ebbe limitata fortuna, in Italia pervenne già nel pieno Ottocento, per grazia di famosi attori dell'epoca; mentre più di recente le sue apparizioni alla ribalta si son fatte abbastanza rare. Ed eccone adesso, a Roma, nella sede illustre dell'Argentina, un notevole allestimento, con Alessandro Gassman nel ruolo del titolo e alla regia Roberto Cavosi, più noto come apprezzato autore teatrale.

Coriolano, come si sa, è il nome di battaglia di Caio Marzio (tra i suoi ascendenti, sembra, il quarto dei Sette Re di Roma), così ribattezzato dopo la storica vittoria a Corioli contro i Volsci. Valoroso Generale, ma ambizioso oltre misura e insofferente di ogni critica, sprezzante verso il popolo e, di conseguenza, poco riguardoso nei confronti dei Tribuni della plebe, il Nostro si vedrà lesa nell'orgoglio allorché gli verrà negato il voto per l'elezione a Console. Il suo contrasto con la città e i suoi maggiori toccherà l'acme quando, dopo aver sfiorato la condanna capitale, sarà costretto all'esilio. La sua rabbia si converte in odio, e Coriolano giungerà a passa-

re nel campo avverso, muovendo poi contro l'Urbe insieme con i già detestati Volsci, alla cui testa è quell'Aufidio da lui affrontato e sconfitto più volte. A sbarrargli l'ingresso nella patria divenuta nemica saranno, con accorde parole, la moglie Virgilia e l'influente madre Volumnia. Ma, come suol dirsi, egli troverà pace solo nella morte, violenta come fu la sua vita. Così, almeno, la racconta Shakespeare, rifacendosi al suo Plutarco, seppure la storia sfumi nella leggenda. Certo, quel Quinto Secolo a.C. nel quale si colloca il dramma può avere più di qualche attinenza con i nostri tempi calamitosi. Non è apparso dunque proprio l'affollarsi di immagini di guerre recenti sul grande schermo posto sul fondo del luogo dell'azione. D'altronde i costumi, a firma di Giancarlo Colis, si richiamano con eviden-

za alle divise del primo conflitto mondiale. Il ferrigno apparato scenografico è opera di Alessandro Chiti. In esso muovono agilmente gli interpreti, ed è da essi che lo spettacolo trae, soprattutto, vigore e sapore: Alessandro Gassman è l'autorevole protagonista, dall'ormai maturo e pieno registro espressivo; rilevante l'apporto di Magda Mercatali, nella parte di Volumnia, che pur fa spicco, affiancata da Sabrina Knafitz, Virgilia. Dal lato maschile, prende corpo la figura quasi proverbiale di Menenio Agrippa, prodigo di apologhi, che si affida all'ottimo Giancarlo Ratti. Buon risalto hanno inoltre, nella nutrita compagnia, Fabio Bussotti, Paolo Cosenza, Sergio Meogrossi, Silvio Laviano, Carlo Kumada, che è l'acerrimo avversario, e quindi ambiguo sodale, Aufidio.

L'impegno registico di Cavosi, curatore altresì di traduzione e adattamento del testo, con Loredana Ottomano, si dimostra nell'accorta fusione di talenti diversi, ma ben dotati vocalmente e gestualmente. Prodotto dalla Società per Attori e dall'Istituto Luce che ha fornito il materiale cinematografico, questo *Coriolano* avrà repliche a Roma sino al 28 novembre. La successiva tournée percorrerà il Centro-Nord italiano sino a fine dicembre; ulteriori tappe sono programmate, anche al Sud, tra gennaio e febbraio.

Il regista Roberto Cavosi non evita i riflessi dei nostri tempi grami e usa immagini dell'Istituto Luce



RADIO ITALIA VIDEO ITALIA presentano
questa sera alle 21.00 in diretta e dal vivo

GEMELLI DIVERSI

PUOI SENTIRCI E VEDERCI SU SKY - Canale 712
 EUTELSAT: HOTBIRD 4 - Frequenza 12.673 GHz
 Per informazioni: Videoitalia - SR 27.500 - PEC 3/4

www.radioitalia.it
 www.videoitalia.it

CD-MC
 RICORDI

GENOVA

AMBROSIANO
via Buffa, 1 Tel. 0106136138
300 posti **Riposo**

AMERICA
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146
SALA A **La mala educación**
225 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA B **Tredici a tavola**
375 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,71)

ARISTON
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549
SALA 1 **Così fan tutti**
150 posti 15:30-20:30 (E 5,00)
2046
17:30-22:30 (E 5,00)
SALA 2 **Out of Time**
350 posti 17:30-19:30-21:30 (E 5,00)

AURORA
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625
Riposo

CHAPLIN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069
280 posti **Riposo**

CINECLUB FRITZ LANG
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768
Riposo

CINEPLEX PORTO ANTICO

Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

SALA 1 **Sky Captain and the World of Tomorrow**
122 posti
SALA 2 **Io, robot**
122 posti 15:10-17:40-20:10-22:40 (E 7,00)
SALA 3 **Yu-Gi-Oh! - Il film**
113 posti 14:45-16:40 (E 7,00)

SALA 4 **Palle al balzo - Dodgeball**
18:30-20:35-22:40 (E 7,00)
Collateral
15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)

SALA 5 **The Village**
113 posti 15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,00)

SALA 6 **L'esorcista: la genesi**
251 posti 15:30-17:55-20:20-22:45 (E 7,00)

SALA 7 **Resident Evil: Apocalypse**
282 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)

SALA 8 **The Manchurian candidate**
178 posti 14:50-17:25-20:00-22:35 (E 7,00)

SALA 9 **Shall we dance?**
113 posti 15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,00)

SALA 10 **Evil - Il ribelle**
113 posti 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,00)

CLUB AMICI DEL CINEMA

via C. Rolando, 15 Tel. 010413838

250 posti **Spider-Man 2**
21:15 (E 5,20)

CORALLO

via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

SALA 1 **Collateral**
400 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,20)

SALA 2 **The Village**
120 posti 15:30-17:30-20:30 (E 6,20)
L'inventore di favole - Shattered Glass
22:30 (E 6,20)

EDEN

via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

280 posti **Il segreto di Vera Drake**
15:20-17:40-20:00-22:10 (E 5,50)

EUROPA

via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535

164 posti **Riposo**

LUMIERE

via Vitale, 1 Tel. 010505836

243 posti **Vento di terra**
21:00 (E)

NICKELODEON

via della Consolazione, 1 Tel. 010569640

145 posti **Riposo**

NUOVO CINEMA PALMARIO

via Prà, 164 Tel. 0106121762

100 posti **Collateral**
21:00 (E 5,5)

IL FILM: Il segreto di Vera Drake
Quel sorriso enigmatico che nasconde la verità



Vera Drake è una piccola signora dolce e sorridente, sempre con una canzone sussurrata fra le labbra: è uno degli animi più puri e generosi che si ricordi al cinema. Ma Vera Drake nasconde un segreto: «aiuta le ragazze in difficoltà» - come dice lei - nel senso che pratica aborti clandestini, senza chiedere denaro, alle ragazze madri che non si possono permettere le costose cure in clinica. Con *Il segreto di Vera Drake* Mike Leigh trionfa a Venezia e compone un'opera splendida e toccante tra dilemma morale, questione sociale e dramma familiare. Lo sguardo commovente di Vera e il terribile senso di gelo che traspare dal film - e non solo dal clima londinese - hanno da soli la forza espressiva di mille parole.

18:15-20:30-22:45 (E 7,00)

UNIVERSALE

Via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461

SALA 1 **L'esorcista: la genesi**
280 posti 15:30-17:50-20:30-22:30 (E 5,00)

Sala **Una talpa al bioparco**
200 posti 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 5,00)

OLIMPIA

via XX Settembre, 274r Tel. 010681415

800 posti **The Manchurian candidate**
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,50)

RITZ

Piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141

340 posti **Les Choristes - I ragazzi del coro**
16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,71)

SAN GIOVANNI BATTISTA

Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940

Mucche alla riscossa
19:40 (E 3,50)

The Village
21:15 (E 3,50)

SAN SIRO

via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564

148 posti **Se mi lasci ti cancello**
19:15-21:30 (E 5,50)

SIVORI

salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054

SALA 1 **Il segreto di Vera Drake**
250 posti 15:30- (E 5,00)

SALA 2 **Doppio gioco**
15:30-20:30 (E 5,00)

La disperata notte
17:15-22:30 (E 5,00)

UCI CINEMAS FIUMARA

Tel. 199123321

SALA 8 MODUS **L'esorcista: la genesi**
499 posti 16:40-20:20-22:40 (E 7,00)

SALA 1 **In amore c'è posto per tutti**
143 posti 17:30-22:40 (E 7,00)

Il segreto di Vera Drake
20:10 (E 7,00)

SALA 2 **Resident Evil: Apocalypse**
216 posti 16:45-18:45-20:45-22:45 (E 7,00)

SALA 3 **Codice Homer - A different loyalty**
143 posti 20:00 (E 7,00)

Io, robot
17:15-22:30 (E 7,00)

Shall we dance?
19:45 (E 7,00)

Resident Evil: Apocalypse
17:45-22:15 (E 7,00)

Collateral
143 posti 17:15-20:00-22:45 (E 7,00)

SALA 6 **Sky Captain and the World of Tomorrow**
216 posti 17:00-19:15-21:30 (E 7,00)

SALA 7 **The Village**
216 posti 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7,00)

SALA 9 **The Manchurian candidate**
216 posti 17:20-20:00-22:40 (E 7,00)

SALA 10 **L'esorcista: la genesi**
216 posti 17:00-19:30-22:00 (E 7,00)

SALA 11 **Shall we dance?**
320 posti 18:00-20:15-22:30 (E 7,00)

SALA 12 **Sky Captain and the World of Tomorrow**
320 posti 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7,00)

SALA 13 **Palle al balzo - Dodgeball**
216 posti 16:20-18:20-20:20-22:20 (E 7,00)

SALA 14 **Yu-Gi-Oh! - Il film**
143 posti 16:15 (E 7,00)

Tredici a tavola

18:15-20:30-22:45 (E 7,00)

UNIVERSALE

Via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461

SALA 1 **L'esorcista: la genesi**
300 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,16)

SALA 2 **Shall we dance?**
525 posti 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 5,16)

SALA 3 **Sky Captain and the World of Tomorrow**
600 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,16)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI

PARROCCHIALE BARGAGLI

piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328

Riposo

BOGLIASCO

PARADISO

largo Skirabini, 1 Tel. 0103474251

Riposo

CAMOGGI

SAN GIUSEPPE

via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590

204 posti **Riposo**

CAMPO LIGURE

CAMPESE

via Convento, 4

140 posti **Riposo**

CAMPOMORONE

AMBRA

Via P. Spinola, 9 Tel. 010780966

263 posti **Le chiavi di casa**
21:15 (E 5,50)

CASELLA

PARROCCHIALE CASELLA

via De Negri, 56 Tel. 0109677130

220 posti **Riposo**

CHIAVARI

CANTERO

piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274

998 posti **L'esorcista: la genesi**
16:00-18:10-20:15-22:30 (E 5,00)

MIGNON

via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694

224 posti **Shall we dance?**
16:15-18:15-20:15-22:30 (E 3,70)

CICAGNA

FONTANABUONA

via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577

Riposo

ISOLA DEL CANTONE

SILVIO PELLICO

Via Postumia, 59 Tel. 3389738721

Riposo

MASONE

O.P. MONS. MACCIO'

Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792

400 posti **King Arthur**
21:00 (E 3,50)

RAPALLO

AUGUSTUS

via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

SALA 1 **Riposo**

300 posti

SALA 2 **Riposo**

200 posti

SALA 3 **Riposo**

150 posti

GRIFONE

corso Matteotti, 42 Tel. 018550781

450 posti **L'esorcista: la genesi**
16:00-20:10-22:20 (E 6,50)

RONCO SCRIVIA

COLUMBIA

via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202

157 posti **Riposo**

ROSSIGLIONE

SALA MUNICIPALE

piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400

155 posti **Riposo**

SANTA MARGHERITA LIGURE

CENTRALE

largo Giusti, 16 Tel. 0185286033

500 posti **The Manchurian candidate**
15:30-17:45-20:00-22:20 (E 6,50)

SESTRI LEVANTE

ARISTON

via E. Fico, 12 Tel. 018541505

628 posti **Shall we dance?**
20:10-22:20 (E 4,50)

IMPERIA

CENTRALE

via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871

The Manchurian candidate
20:00-22:40 (E 6,50)

DANTE

piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620

500 posti **Sky Captain and the World of Tomorrow**
20:30-22:40 (E 5,00)

IMPERIA

via Unione, 9 Tel. 0183292745

330 posti **Riposo**

PROVINCIA DI IMPERIA

SANREMO

ARISTON

corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

1.964 posti **Riposo**

CENTRALE

corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822

864 posti **Shall we dance?**
15:30-22:30 (E 7,00)

RITZ

corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

400 posti **The Manchurian candidate**
15:30-22:30 (E 7,00)

a cura di Edoardo Semmola

ROOF

corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070

ROOF 1 **Sky Captain and the World of Tomorrow**
350 posti 15:30-22:30 (E 7,00)

ROOF 2 **L'esorcista: la genesi**
135 posti 15:30-22:30 (E 7,00)

ROOF 3 **Codice Homer - A different loyalty**
135 posti 15:30-22:30 (E 7,00)

SANREMESE

corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822

160 posti **Resident Evil: Apocalypse**
15:30-22:30 (E 7,00)

TABARIN

corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070

TORINO	
ADUA	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011866521	
SALA 100	Nemmeno il destino 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA 200	Shall we dance? 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
SALA 400	La sposa turca 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
AGNELLI	
 via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	Le chiavi di casa 21:00 (E 3,70)
ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Alfieri	Riposo
Solferino 1	L'inventore di favole - Shattered Glass 120 posti 20:20-22:30 (E 6,50)
Solferino 2	Le conseguenze dell'amore 130 posti 20:10-22:30 (E 6,50)
AMBROSIO MULTISALA	
 corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	L'esorcista: la genesi 472 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,25)
SALA 2	Resident Evil: Apocalypse 208 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,25)
SALA 3	Shall we dance? 154 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,25)
ARLECCHINO	
 corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	Shall we dance? 437 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,00)
SALA 2	Tredici a tavola 219 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,00)
CAPITOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	Riposo
CENTRALE	
 via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	Così fan tutti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,00)
CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI	
 Via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Riposo
CINEPLEX MASSAUA	
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1	Spider-Man 2 117 posti 15:00-17:35 (E 4,00)
	Io, robot 20:20-22:40 (E 4,00)
SALA 2	The Village 117 posti 10:30-15:20-17:40-20:00-22:20 (E 4,00)
SALA 3	Shall we dance? 127 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,00)
SALA 4	Sky Captain and the World of Tomorrow 127 posti 15:20-17:40-20:00-22:20 (E 4,00)
SALA 5	L'esorcista: la genesi 227 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 3,50)
DORIA	
 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	Les Choristes - I ragazzi del coro 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,00)
DUE GIARDINI	
 via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA	Sky Captain and the World of Tomorrow 295 posti 15:20-17:30-20:20-22:30 (E 4,00)
SALA OMBREROSSE	La sposa turca 149 posti 15:20-17:45-20:10-22:30 (E 4,00)
ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	Il segreto di Vera Drake 220 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,10)
GRANDE	Una talpa al bioparco 450 posti 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (E 6,50)
ROSSO	La mala educación 220 posti 15:45-18:10-20:20-22:30 (E 4,00)
EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	Torino Film Festival (E 4,70)
ERBA MULTISALA	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1	Volevo solo dormire addosso 120 posti 20:00-22:30 (E 4,00)
SALA 2	Riposo 360 posti

ESEDRA	
 Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	Riposo
FIAMMA	
 corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	Riposo
FRATELLI MARX & SISTERS	
 corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Chico	Hero 15:00-16:55-18:50-20:45-22:40 (E 4,00)
Sala Groucho	L'esorcista: la genesi 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 4,00)
Sala Harpo	Il segreto di Vera Drake 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 4,00)
FREGOLI	
 piazza S. Giulia, 2/bis/B Tel. 0118179373	
238 posti	Riposo
GIOIELLO	
 via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	Riposo
GREENWICH VILLAGE	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
SALA 3	Riposo
IDEAL CITYPLEX	
 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	L'esorcista: la genesi 754 posti 15:30-17:50-20:15-22:40 (E 4,00)
SALA 2	The Manchurian candidate 237 posti 15:00-17:30-20:10-22:30 (E 4,00)
SALA 3	Sky Captain and the World of Tomorrow 148 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,00)
SALA 4	Resident Evil: Apocalypse 141 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,00)
SALA 5	The Village 132 posti 15:00-22:30 (E 4,00)
	Se devo essere sincera 17:30-20:00 (E 4,00)
KING	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	Riposo
KONG	
via Santa Teresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	Riposo
LUX	
 galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	Torino Film Festival (E 4,00)
MASSIMO MULTISALA	
 via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1	Riposo
480 posti	15:00-17:30-22:30 (E 4,20)
Sala 2	Riposo
149 posti	16:00-19:00-22:00 (E 4,20)
Sala 3	Riposo
149 posti	17:30 (E 5,20)
MEDUSA MULTISALA	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
SALA 1	L'esorcista: la genesi 262 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,00)
SALA 2	Resident Evil: Apocalypse 201 posti 15:50-18:00-20:10-22:20 (E 5,00)
SALA 3	El Cid: La leggenda 124 posti 14:50-16:40-18:30 (E 5,00)
	Collateral 20:20-22:50 (E 5,00)
SALA 4	The Manchurian candidate 132 posti 14:40-17:20-20:00-22:40 (E 5,00)
SALA 5	Shall we dance? 160 posti 15:35-17:55-20:15-22:35 (E 5,00)
SALA 6	Sky Captain and the World of Tomorrow 160 posti 15:25-17:45-20:05-22:25 (E 5,00)
SALA 7	Garfield - Il film 132 posti 15:45 (E 5,00)
	The Village 17:35-19:55-22:15 (E 5,00)

SALA 8	Se devo essere sincera 124 posti 16:00-20:40 (E 5,00)
	Io, robot 18:10-22:45 (E 5,00)
MONTEROSA	
 Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	Le chiavi di casa 21:00 (E 3,50)
NAZIONALE	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
SALA 1	2046 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Camminando sull'acqua 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
NUOVO	
 corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
NUOVO	Riposo
SALA VALENTINO 1	Se devo essere sincera 300 posti 20:20-22:30 (E 4,10)
SALA VALENTINO 2	Hero 300 posti 20:35-22:35 (E 4,10)
OLIMPIA MULTISALA	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
SALA 1	Il segreto di Vera Drake 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,00)
SALA 2	Tredici a tavola 15:45-18:10-20:15-22:30 (E 5,00)
PATHÈ LINGOTTO	
 via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
SALA 1	The Manchurian candidate 141 posti 16:00-19:00-22:00 (E 6,00)
SALA 2	Shall we dance? 141 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,00)
SALA 3	Agents secrets 137 posti 15:00-20:10 (E 6,00)
	Se mi lasci li cancello 17:30-22:40 (E 6,00)
SALA 4	Resident Evil: Apocalypse 140 posti 15:20-17:40-20:10-22:40 (E 6,00)
SALA 5	Io, robot 280 posti 17:20-22:20 (E 6,00)
	Les Choristes - I ragazzi del coro 15:15-19:55 (E 6,00)
SALA 6	Collateral 702 posti 17:20-19:50-22:20 (E 6,00)
	El Cid: La leggenda 15:00 (E 6,00)
SALA 7	Sky Captain and the World of Tomorrow 280 posti 15:30-17:50-20:15-22:35 (E 6,00)
SALA 8	Yu-Gi-Oh! - Il film 141 posti 15:45-17:45 (E 6,00)
	Tredici a tavola 20:00-22:30 (E 6,00)
SALA 9	L'esorcista: la genesi 137 posti 15:00-17:30-20:10-22:45 (E 6,00)
SALA 10	The Village 15:20-17:50-20:15-22:40 (E 6,00)
SALA 11	Palle al balzo - Dodgeball 15:30-17:45-20:10-22:30 (E 6,00)
PICCOLO VALDOCCO	
 via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	Riposo
REPOSI MULTISALA	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
SALA 1	Shall we dance? 640 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,10)
SALA 2	The Village 430 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 4,10)
SALA 3	The Manchurian candidate 430 posti 14:45-17:15-20:00-22:40 (E 4,10)
SALA 4	Nowhere in Africa 149 posti 15:10-17:50 (E 4,10)
	Ovunque sei 20:30-22:30 (E 4,10)
SALA 5	Collateral 100 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,10)
ROMANO	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
SALA 1	Torino Film Festival (E 6,50)

cinema e teatri

SALA 2	Torino Film Festival (E 6,50)
SALA 3	Torino Film Festival (E 6,50)
STUDIO RITZ	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	L'inventore di favole - Shattered Glass 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,00)
VITTORIA	
 via Roma, 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	Riposo
PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
 corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	Shall we dance? 20:15-22:30 (E 4,50)
BARDONECCHIA	
SABRINA	
 via Medal, 71 Tel. 012296633	
359 posti	Riposo
BEINASCO	
BERTOLINO	
 Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	King Arthur 21:00 (E 4,00)
WARNER VILLAGE LE FORNACI	
 Tel. 01136111	
sala 1	Resident Evil: Apocalypse 411 posti 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,20)
sala 2	Sky Captain and the World of Tomorrow 411 posti 15:00-17:20-19:40-22:00 (E 7,20)
sala 3	Shall we dance? 307 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,20)
sala 4	The Village 144 posti 15:50-18:10-20:25-22:50 (E 7,20)
sala 5	Palle al balzo - Dodgeball 144 posti 15:55-17:55-20:05-22:15 (E 7,20)
sala 6	L'esorcista: la genesi 544 posti 14:50-17:15-19:50-22:20 (E 7,20)
sala 7	The Manchurian candidate 246 posti 16:50-19:30-22:10 (E 7,20)
sala 8	Collateral 124 posti 20:15-22:45 (E 7,20)
	Yu-Gi-Oh! - Il film 16:15-18:15 (E 7,20)
sala 9	Io, robot 124 posti 14:40-17:00-19:25-21:50 (E 7,20)
BORGARO TORINESE	
ITALIA	
 via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	The Village 21:15 (E 6,20)
BUSSOLENO	
NARCISO	
 C.so B. Pairolo, 8 Tel. 012249249	
480 posti	La mala educación 21:00 (E 4,50)
CARMAGNOLA	
MARGHERITA	
via Donizetti , 23 Tel. 0119716525	
378 posti	L'esorcista: la genesi 21:15 (E 4,50)
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564	
	Riposo
CHIERI	
SPLENDOR	
 Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	L'esorcista: la genesi 21:15 (E 4,50)
UNIVERSAL	
 piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	Shall we dance? 20:20-22:30 (E)

CHIVASSO	
CINECITTA'	
Piazza del Popolo, 3 Tel. 0119111586	
	Riposo
MODERNO	
 via Roma, 6 Tel. 0119109737	
314 posti	Il segreto di Vera Drake 20:15-22:15 (E 4,00)
POLITEAMA	
via Orti, 2 Tel. 0119101433	
379 posti	Shall we dance? 20:00-22:05 (E 4,00)
CIRIÈ	
NUOVO	
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984	
	Le chiavi di casa 21:15 (E 6,20)
COLLEGNO	
PRINCIPE	
 Tel. 0114066795	
400 posti	Riposo
REGINA	
via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
Sala 1	Sky Captain and the World of Tomorrow 21:15 (E)
Sala 2	Shall we dance? 149 posti 21:15 (E)
STAZIONE	
 Via Martiri XXX Aprile, 3 Tel. 011789792	
270 posti	L'esorcista: la genesi 20:15-22:30 (E 5,00)
STUDIO LUCE	
 Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737	
149 posti	Les Choristes - I ragazzi del coro 20:20-22:30 (E 4,00)
CUORGNÈ	
MARGHERITA	
 Via Ivrea, 101 Tel. 0124657523	
560 posti	Sky Captain and the World of Tomorrow 21:30 (E 4,50)
GIAVENO	
S. LORENZO	
 via Ospedale, 8 Tel. 0119375923	
348 posti	Riposo
IVREA	
ABCinema d'essai	
 via Varmondo Arborio, 6 Tel. 0125425084	
193 posti	Son de mar 15:00-17:10-19:20-21:30 (E 6,00)
BOARO - GIUSTI	
via Palestro, 86 Tel. 0125641480	
	N.P.
LA SERRA	
corso Botta, 30 Tel. 0125627573	
368 posti	Son de mar 15:00-17:10-19:20-21:30 (E 5,50)
POLITEAMA	
 via Piave, 3 Tel. 0125641571	

ex libris
Tempo - cuffia di sasso
Paul Celan

IL FANTASMA DELLA REALTÀ
Beppe Sebaste
L a primavera scorsa, uscendo dalla facoltà di Lettere a Bologna, mi imbattei in una «Festa dell'Università». Alcuni più «anziani», tra cui lo scrittore Enrico Palandri e il cantante Claudio Lollo, erano sollecitati a parlare degli anni Settanta. Alle loro spalle una scritta ingrandita: «il personale è politico». Diceva una studentessa: questa frase ci piace molto, ma non ci è molto chiara; il nostro personale ci sembra oggi «troppo personale»; leggendo i vostri romanzi abbiamo nostalgia per una narrazione che si prende carico della vita quotidiana, dal costo delle case ai problemi dei giovani, al corpo, i desideri, l'amore, ecc. La ragazza e gli altri studenti non avevano dubbi che la letteratura di quegli anni fosse immediatamente politica ed esprimesse la realtà, proprio mentre le enunciazioni del periodo avevano espunto ogni idea preformata della realtà, ogni ideologia e dover essere. Parlo degli anni della creatività ludica, critica, affermativa che sfociò nel Settantasette. Non della lotta

armata che uccise quel movimento, anche se oggi noto con raccapriccio una rimozione collettiva di quella ricchezza, chiusa nel buco nero della formula falsa e triste degli «anni di piombo». Il personale è politico (e viceversa) era uno dei modi per esprimere e praticare la fine della frattura artificiosa tra i diversi ambiti della vita: dove comincia la politica, dove finisce? Dove inizia la realtà?
Diceva il filosofo Wittgenstein che non esiste linguaggio privato. In effetti è un ossimoro, la parola attesta che l'uomo è un essere relazionale. Un libro di appunti sull'amore del 1948 di Günther Anders (*Amare, ieri, Bollati Boringhieri*), dice cose che preludono alla futura teoria femminista della differenza sessuale, sulla rimozione del privato dai discorsi, e della sessualità dalle parole e dal pensiero. Anche eros è politica, fonte di responsabilità, di pace e/o guerra, crescita o regressione. Nascondersi dietro un presunto privato è vano e falso: significa davvero privare la vita (e la politica)



dell'unica cosa che la feconda e la motiva. Nei mesi scorsi era stato attorno a un «fantasma della realtà» che su diversi giornali (tra cui questo) si incrociarono dibattiti accesi, invocando quasi un dovere astratto di rappresentazione del mondo, parodia di una precettistica lukacsiana. Lontano anni luce da quella spontaneità anni '60 e '70 in cui le enunciazioni si fondevano con la realtà politica e sociale, senza doversi guardare narcisisticamente dal di fuori. Nessuno, allora, avrebbe accusato i romanzi di Gianni Celati o i fumetti di Andrea Pazienza di non saper rappresentare il mondo, pur essendo sganciati da ogni engagement. Né si accusava di intimismo un autore scoperto in quegli anni come Bukowski, che in ogni sua opera riflette il mondo a partire dalla propria pancia.
Il fantasma della realtà, l'oblio che rende oggi affascinanti e temibili gli anni '70, è soprattutto oblio della vita: privata allo sguardo. I libri di Anders o Marcuse parlano della nostra alienazione con più nitore di qualsiasi analisi di oggi. La vita contro la morte, si diceva. Erano il retroterra degli anni Settanta, quando era naturale che solo i fantasmi possono essere crudeli, con la realtà ci si può sempre arrangiare.

Mistero Buffo 3.
Storia della tigre
in edicola con l'Unità a € 8,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Raiot
Le canzoni dello spettacolo
in edicola con l'Unità dal 16 novembre a € 6,90 in più

Paola Boncompagni

INCHIESTE

Lo Stretto di nessuno



Una spiaggia di Tarefa, luogo d'approdo spagnolo per chi parte dal Marocco, in una delle foto di Giancarlo Ceraudo che corredano il libro di Stefano Simoncini «Frontiera Sud» (Fandango Libri)

Il Mediterraneo sta diventando un cimitero. Non è Lampedusa l'unica meta di pescherecci, carrette del mare e gommoni carichi di esseri umani, come la nostra stampa e le tv sembrano suggerirci. Ogni anno sono più di 100.000 le persone che tentano di attraversare clandestinamente lo stretto di Gibilterra, per entrare in Europa dalla terra di Spagna. La maggioranza proviene da paesi subsahariani, il resto da Nord Africa e Asia. Migliaia di africani arrivano in Marocco ogni anno attraversando il Sahara, spesso dopo lunghi mesi di viaggio. Da qui, cercheranno di attraversare le acque pericolose dello stretto, per fare finalmente ingresso nella nostra fortezza Europa, agognata meta da chissà quanto tempo.

Stefano Simoncini, autore del libro *Frontiera Sud - Marocco/Spagna: Viaggio nei non-luoghi dell'immigrazione «illegale»*, (Fandango libri, euro 19, pp 252), ha voluto fare lo stesso viaggio, ma a ritroso. Un viaggio al contrario, durato 40 giorni e documentato dal foto-reporter Giancarlo Ceraudo, con 28 immagini in bianco e nero. Simoncini, storico e ricercatore, è partito da Roma, per toccare i punti nevralgici dell'immigrazione clandestina: Madrid, l'Andalucía di El Ejido nella zona rurale di sfruttamento intensivo vicino ad Almería, per visitare i noti luoghi di approdo, Tarifa e Algeciras. Passato lo stretto, l'autore si è fermato a lungo a Ceuta, l'enclave spagnola sulla costa nord del Marocco, che ospita uno dei centri di accoglienza per i rifugiati più «avanzati» d'Europa. È un diario di viaggio, ma anche un'inchiesta sociale, corredata da molti dati, informazioni e interessanti testimonianze. «Ho cercato di raccogliere più dati possibile perché l'informazione sull'immigrazione ci arriva frammentata», spiega Simoncini, «ci mostrano episodi, fatti, dettagli, continuano a farci vedere gli sbarchi delle carrette del mare. Mai che ci facciamo vedere cosa accade prima e dopo questi arrivi». Ci vorrebbe una visione completa delle cause e degli effetti, che secondo l'autore vengono sistematicamente censurati. Sono centinaia di migliaia le persone che ogni anno in Europa vengono espulse e deportate in maniera coatta, che scontano una detenzione illegale e incostituzionale, contraria ad ogni rispetto dei diritti umani. «Il quadro che viene fuori dal mio viaggio è agghiacciante. Il Villaggio Globale è una fandonia, ed è disseminato di non-luoghi simili a un incubo». L'impatto con El-Ejido, è forte. Fin dagli anni Sessanta miracolo della Nuova agricoltura, è un'unica distesa di serre su 32.000 ettari di superficie, da dove provengono frutta e ortaggi spagnoli, che grazie ad avanzate tecnologie agrarie riempiono i supermercati di mezzo mondo. I braccianti immigrati sono circa 10.000, ma i sin papeles, lavoratori senza permesso di soggiorno, sono almeno 30.000. Il 75% vive segregato in baracche, all'interno della zona delle serre, in condizioni igienico-sanitarie precarie. La *Ley Extranjera* del 2000 sorella maggiore della nostra Bossi-Fini, favorisce lo sfruttamento. L'immigrazione clandestina è funzionale alla produttività, il clandestino è una figura inesistente ma produttiva, e attraverso il suo lavoro si riduce il costo complessivo del lavoro. Nel libro sono ben descritte le immense distese degli *invernaderos*, le serre di El Ejido che inglobano gli squallidi agglomerati di catapecchie dove migliaia di marocchini e africani vivono in un regime di apartheid, in una delle regioni spagnole a più alto reddito pro-capite. Le testimonianze raccontano di conflitti frequenti di matrice razzista tra la popolazione locale e gli irregolari, con vere e proprie cacce all'uomo, bande di cittadini picchiatori, incendi e pestaggi.

dieci anni. Marocchini, algerini, tunisini, persone originarie di Mali, Gambia, Congo, Mauritania, Guinea Bissau, Nigeria e Camerun. Molti di questi hanno perso in queste acque un padre, un figlio, una sorella, altri ancora sono approdati sulla spiaggia di Tarifa già cadaveri, spiaggiati accanto a surfisti e vacanzieri. *El estrecho*, lo stretto, è controllato, pattugliato, monitorato a tutte le ore del giorno e della notte. Secondo la Secretaría de Estado de Inmigración y Emigración di Madrid, nei primi sei mesi del 2004 gli arresti di clandestini sono stati 11.470, la metà dei quali proveniva dalle enclavi spagnole di Ceuta e Melilla. Le imbarcazioni utilizzate erano in maggior parte *pateras*, o vecchi pescherecci, e gommoni, per un totale di 570 unità, mentre 102 individui sono stati sorpresi mentre cercavano di attraversare lo stretto a nuoto. Tra i naufraghi, 262 sono stati salvati, 54 sono stati trovati morti, 40 i desaparecidos. Andando a Ceuta, porto franco fin dal 1865, si approda in Africa senza uscire dall'Europa. Un frammento di Spagna in Africa, città portuale di 70.000 abitanti dove ogni giorno 60.000 marocchini vi entrano regolarmente per lavorare. Per entrare nell'Unione Europea, superando la frontiera dell'enclave, i trafficanti marocchini chiedono 800 euro, mentre un passaggio in gommone ne costa 600. Nella descrizione della sua visita a Ceuta, l'autore di *Frontiera Sud* non nasconde la sua sorpresa quando finalmente arriva al Ceti, Centro de Estancia Temporal de Inmigran-

Ogni anno sono più di 100mila le persone che tentano di passare clandestinamente dal Marocco alla Spagna. In un libro il viaggio nei luoghi dell'immigrazione «illegale»

tes, fiore all'occhiello e modello di tutti i centri d'accoglienza europei. Intorno al Ceti, aperto dal governo Aznar nel 2000, esiste una campata e ferrea chiusura delle frontiere: quella Marocco/Ceuta, ma anche quella tra Ceuta e la Spagna. Il territorio è circoscritto e controllatissimo, la frontiera è stata resa impenetrabile da una doppia recinzione, costituita da reti sormontate da filo spinato disseminato di lamette. Costo, 63 milioni di euro, a carico del contribuente dell'Unione. Il flusso degli immigrati subsahariani a Ceuta è iniziato a partire dal 1991, ed il Ceti è stato aperto per arginarlo, dato che si era formato un accampamento di oltre 2500 persone, tutte in attesa di raggiungere clandestinamente

la costa spagnola. Il Ceti, meta ambita di tutti i migranti, può però accogliere solo 488 persone, quindi alcune centinaia vivono accampate in condizioni disumane fuori dal centro, nella foresta di Benyounes, in territorio marocchino. Molti aspettano per mesi, alcuni anche un anno. Una volta entrati nel Ceti, possono fare una domanda formale d'asilo, ma poi devono aspettare che sia accettata. Nel frattempo il Ceti offre vitto, alloggio, corsi di lingua e cultura spagnola. Peccato che per la loro permanenza non ci sia nessun limite di tempo stabilito, e che la legge dice che tutti devono essere espulsi. In realtà, come è ben documentato nel libro di Simoncini, solo il 15% dei provvisori diventa

refugiato effettivo. Tutti gli altri verranno espulsi, ma il procedimento è lungo: sono obbligati a fare ricorso, con un avvocato d'ufficio. Per essere espulsi però devono essere riconosciuti dal loro paese d'origine, altro scoglio, la maggior parte degli africani presenti non possiede documenti. A che servono i corsi di formazione se la maggioranza delle persone verrà espulsa? Nel 2003 su 614 domande di asilo ne sono state accettate 118. Alcune persone per essere poi espulse aspettano un anno e mezzo. Si insegna lo spagnolo agli africani per poi rimandarli a casa. Tutto pare un paradosso: molte persone non possono essere espulse, altri ancora non possono tornare a casa neanche volontariamente. A vincere il ricorso sono in pochissimi. Il velo di efficienza del Ceti camuffa la segregazione cui sono condannati i rifugiati, che l'accavalarsi di leggi, procedure e clausole che si annullano a vicenda, li tiene prigionieri.

Centri d'accoglienza in Nord Africa
Lo scorso ottobre al GS di Firenze, il ministro dell'interno tedesco insieme al nostro Pisanu, hanno riproposto un vecchio sogno dell'Europa conservatrice: quello di realizzare centri d'accoglienza in Nord Africa targati Ue, per gli immigrati che vogliono venire a vivere in Europa. Spagna e Francia si sono opposte, richiamando l'attenzione sulla mancanza del rispetto dei diritti umani insita in tali centri. Durante questo tipo di lavori, viene spesso nominato il Ceti come buon esem-

in Italia

I Cir, «Consiglio Italiano per i Rifugiati», è un ente morale nato nel 1990 sotto il patrocinio dell'Unhcr («Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati»), al fine di promuovere il diritto d'asilo e fornire assistenza e orientamento ai richiedenti asilo e rifugiati, favorendone l'integrazione in Italia. Si adopera per la protezione legale e sociale di rifugiati e richiedenti asilo e gestisce progetti sostenuti dalle Nazioni Unite e dall'Ue per la protezione e l'assistenza a gruppi particolarmente vulnerabili di rifugiati, come minori non accompagnati, donne e vittime di tortura. Tra i soci del Cir figurano, tra gli altri, la Caritas italiana, la Comunità di Sant'Egidio, la Fondazione Migrantes, le Acli. Nei suoi 14 anni di attività il Cir ha fornito assistenza a circa 35.000 rifugiati, profughi e richiedenti asilo, offrendo loro la possibilità concreta di ricostruirsi una nuova vita in Italia. CIR (Consiglio Italiano per i Rifugiati) Via del Velabro 5/A 00186 Roma Tel. 06-69200114 Fax. 06-69200116 http://www.cir-onlus.org

pio da imitare. Il nostro primo ministro Berlusconi, lo scorso agosto ha preso non precisi accordi con il leader libico Gheddafi, per quanto riguarda l'apertura di centri in Libia. Christopher Hein, direttore del Consiglio Italiano per i Rifugiati, organismo che opera direttamente con l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati ed altre associazioni come la Caritas e la Comunità di Sant'Egidio, non si oppone a priori all'apertura di centri. «Purché si sappia la loro precisa funzione - dice Hein - benvenuto centri che permettano ai rifugiati di arrivare in Europa in modo regolare e protetto, con la collaborazione dei governi, dell'Unhcr (United Nations High Commissioner for Refugees) e del settore non-governativo. Che siano dei ponti che permettano di approdare alla fortezza Europa. Guai se questi centri dovessero avere come obiettivo unicamente quello di un rimpatrio forzato delle persone. Ci opponiamo fermamente alle azioni recenti come quella del respingimento in massa da Lampedusa dello scorso ottobre, sulla base di un accordo che nessuno ha mai visto». Hein sottolinea il suo timore di un accordo unilaterale del governo italiano con la Libia, accordi che non passano mai dal Parlamento, che appartengono un po' alla diplomazia segreta, quella delle pacche sulle spalle. Ricorda che secondo la nostra costituzione un accordo internazionale deve essere ratificato dal Parlamento, che in quanto tale ha una funzione di tutela importante, quanto quella di organismi internazionali fondamentali quali l'Unhcr. Il Cir, pronto a collaborare con il Ministero dell'Interno, auspica un accordo nell'istituzione di punti di raccolta, di servizio e d'informazione, cominciando con la Libia, per avviare una modalità di ingresso protetto per i rifugiati diretti in Europa. «Questo però - dice Hein - presuppone da parte libica l'adesione alla Convenzione di Ginevra sui rifugiati, come l'applicare le norme internazionali sui diritti umani e sul diritto d'asilo, e anche una disponibilità a farsi monitorare, a una co-gestione di tali punti di raccolta da parte dell'Ue». Dalla recente fine dell'embargo da parte della Comunità internazionale, la Libia sta aprendo di colpo ai grandi investimenti europei ad ampio spettro, dalle infrastrutture all'industria turistica. «Tutto molto buono - sottolinea Hein - ma bisogna convincere loro che prima di costruire autostrade e grandi alberghi, è bene imparare a rispettare i diritti umani».

la storia

Dal Togo al Benin, dal Niger all'Algeria A piedi e in macchina, l'odissea di Abalo

Da Frontiera Sud, la storia di Abalo Kodioy, 30 anni, togolese, uno degli accampati nella foresta di Benyounes, accanto al Ceti, nell'enclave spagnola di Ceuta, a nord del Marocco.

Nel mio paese, da prima che io nascessi, c'è una dittatura, lo stesso governatore è al potere dal 1967. È salito al potere con un colpo di Stato e non ha mai lasciato libertà a coloro che sono della stessa regione di Olympio, il

primo presidente, che lui ha ucciso. Gnassingbé Eyadéma è del Nord, mentre Olympio era del Sud, così tutti quelli del Sud si trovano in questa situazione. Io avevo già lasciato il paese nel 1996; sono partito per l'Africa del Sud perché sapevo che c'era una via clandestina per andare negli Stati Uniti su grandi mercantili. Ma dal Sud Africa non sono riuscito a partire. Allora sono andato in Egitto, per entrare in Israele, ma non sono riuscito a entrare. Così ho cercato di tornare indietro, ma non

mi hanno lasciato tornare. Sono stato deportato in aereo a mie spese fino in Ghana, e da qui sono rientrato clandestinamente in Togo dove mio padre era morto. Mia madre ha negoziato con un ufficiale della polizia. Io mi chiamo in realtà Bonu Kodioy, ma con questo nome non avrei potuto avere nessun passaporto. Ora è proibito rilasciare passaporti in Togo, perciò ho dovuto prendere il nome di Abalo, che nel dialetto del nord significa uomo. Mi madre aveva un po' di soldi che mi ha dato: ho lasciato nel 2001 il Togo e sono andato in Benin, poi in Nigeria, poi in Algeria e infine in Marocco. Ho fatto il percorso in macchina e a piedi. In Togo ho fatto la formazione militare per continuare gli studi superiori, ma a un certo punto mi hanno detto che i miei documenti erano stati smarriti e che non potevo continuare. Se sei nella formazione militare e non sei del Nord non ti lasciano continuare, perché temono che tu possa fare qualcosa di sovversivo. **Abalo Kodioy**

Da «Nature»

Gli incendi in Asia prima causa dell'effetto serra

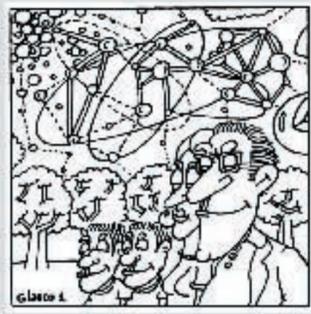
Nell'editoriale comparso sul nuovo numero di «Nature», la rivista scientifica britannica, si parla della recente approvazione del protocollo di Kyoto da parte della Russia. Ma l'autore lo fa per ricordare che il protocollo è «solo un primo, piccolo passo nella restrizione dell'influenza dell'uomo sul clima. Se non riusciamo a prevedere i fuochi in Indonesia - afferma l'editoriale - qualsiasi sforzo internazionale per limitare gli effetti dei mutamenti climatici è vano». L'editoriale in particolare accusa l'ASEAN (Association of Southeast Asian Nations, l'organizzazione economica asiatica) di aver fatto ben poco per ripristinare le terre devastate dagli incendi appiccicati dai contadini per ricavare nuove terre e resi più pesanti dai mutamenti che la foresta ha subito a causa del taglio indiscriminato dei legni pregiati.

Oms

Un kit per proteggere i lavoratori del sesso

Un kit per proteggere i lavoratori del sesso (sex worker) e i loro clienti dalle infezioni sessualmente trasmissibili è stato messo a punto e pubblicato on line dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms) e dal German technical cooperation, in collaborazione con i «sex work networks» del mondo. Il kit è utilizzabile da lavoratori del sesso femminili, maschili o transessuali ed è stato elaborato da persone che hanno vissuto o vivono questa esperienza, dirigenti di programmi sanitari ed educatori. È la prima volta che questo tipo di esperienze vengono formalmente documentate e diventano generalmente accessibili. Il kit on line prevede anche strumenti pratici sul «come fare» scritti sulla base delle esperienze concrete dei sex worker che lavorano nei gruppi di sostegno al programma.

scienza & ambiente



Geologia

L'uomo provoca più erosione del suolo di tutti i processi naturali

Secondo un'analisi effettuata dal geologo Bruce Wilkinson dell'Università del Michigan, le attività umane provocano dieci volte più erosione delle superfici continentali di tutti i processi naturali messi insieme. Lo studio, nel quale si afferma che gli esseri umani sono stati la causa principale di erosione globale sin dall'inizio del primo millennio, è stato presentato a Denver al convegno della Geological Society of America. Molti ricercatori hanno tentato di determinare l'impatto delle attività umane sulla perdita di terreno, ma quasi tutti hanno soltanto potuto azzardare un confronto fra l'erosione dovuta a forze naturali (come ghiacciai e fiumi) e quella dovuta all'attività dell'uomo (soprattutto agricoltura ed edilizia). I risultati suggeriscono che gli esseri umani stanno sottraendo terreno alla superficie terrestre più rapidamente di quanto la natura possa rimpiazzarlo. (lanci.it)

Airc

Una settimana di iniziative contro il cancro

Si rivolgono soprattutto ai giovani gli appuntamenti con la scienza organizzati in 50 città dall'Airc in occasione della Giornata nazionale per la ricerca sul cancro in programma il 19 novembre. «Vedere per curare» è lo slogan di quest'anno, che mette l'accento sulla possibilità di una diagnosi sempre più precoce ed efficace. A celebrare la Giornata, il tradizionale appuntamento al Quirinale. I giocatori di serie A e B sabato 13 e domenica 14 sono scesi in campo per segnare «un goal per la ricerca», un'iniziativa promossa da Lega Calcio e Tim, in collaborazione con RaiSport. La Nazionale scenderà in campo a Messina mercoledì 17 in un'amichevole con la Finlandia. Per tutta la settimana, inoltre, appelli e inviti a partecipare alla Giornata saranno lanciati dai Raiuno, Raidue, Raitre e Radio Rai.

Addio orso polare, il Polo Nord si scioglie

Le temperature qui sono aumentate a una velocità doppia rispetto al resto del pianeta: a rischio molte specie animali

Pietro Greco

Il clima al Polo Nord sta cambiando. E, con esso, sta mutando il paesaggio in tutta la regione artica. Negli ultimi 50 anni la temperatura media nel settentrione del mondo è aumentata a una velocità doppia rispetto al resto del pianeta. Causando la fusione diffusa di ghiacci e ghiacciai. Gli inverni si sono accorciati e la caduta di neve è diminuita. Stress inediti e, si teme alla lunga insopportabili, sono vissuti da orsi polari, foche e uccelli che amano vivere al freddo.

Sono questi, in estrema sintesi, i risultati dell'«Arctic Climate Impact Assessment» (ACIA), l'analisi dall'impatto che il cambiamento globale del clima sta avendo sul Polo Nord. Il rapporto è stato commissionato dal Consiglio Artico, l'associazione tra le otto nazioni che affacciano sul freddo oceano settentrionale (Stati Uniti, Canada, Danimarca, Islanda, Norvegia, Svezia, Finlandia, Russia) e i rappresentanti della popolazione nativa degli Inuit. Lo studio, che è durato quattro anni e ha coinvolto 600 scienziati, è il più completo mai elaborato sulle condizioni climatiche dell'Oceano Artico e delle terre che lo circondano.

Terre che, secondo l'ACIA, stanno subendo in media un'accelerazione nel cambiamento del clima che è, appunto, doppia rispetto a quella subita dalle altre regioni del pianeta. In Alaska e in Siberia, per esempio, nell'ultimo mezzo secolo la temperatura dell'aria è aumentata anche di 2 o 3 gradi, con picchi di 4 gradi in inverno. Nel medesimo tempo è aumentata, di circa 2 gradi, la temperatura del permafrost, la fanghiglia ghiacciata che copre le fredde lande della Siberia e del Canada settentrionale.

Certo, l'incremento termico non è stato uguale in tutte le regioni artiche. In alcune zone, come la Groenlandia meridionale per esempio, la temperatura media è addirittura diminuita di un grado. Tuttavia la tendenza al rialzo è inequivocabile. E ciò ha comportato la fusione di molti ghiacciai. Inoltre le acque dell'Oceano Artico, nel corso degli inverni sempre più brevi e sempre più caldi, incontra maggiori difficoltà a ghiacciarsi. Cosicché i ghiacci polari mari-

Quattro minacce per fine secolo

La temperatura media nelle regioni artiche è aumentata di 2 o 3 gradi nell'ultimo mezzo secolo, con punte di 4 gradi in inverno in Alaska e Siberia. Entro la fine del secolo, l'aumento potrebbe essere di 7 o 8 gradi. Ciò comporterebbe la virtuale scomparsa dei ghiacciai e del ghiaccio marino.

L'aumento della temperatura nelle regioni artiche sta producendo una drastica modificazione degli ecosistemi. Sono già sotto stress le condizioni di vita di pesci, uccelli, foche e orsi polari. In caso di ulteriore aumento della temperatura, molte specie rischierebbero l'estinzione.

La diminuzione della copertura nevosa e dell'estinzione dei ghiacciai fa diminuire l'effetto albedo. La Terra è costretta, così, a trattenere più raggi di luce provenienti dal Sole e, quindi, più energia. L'effetto è un ulteriore aumento della temperatura media del pianeta.

Il riscaldamento produce anche la fusione del permafrost. All'interno del permafrost sono imprigionate bolle di metano la cui liberazione produrrebbe, ancora una volta, un ulteriore aumento della temperatura media planetaria. Una sorta di spirale viziosa.

ni stanno diventando sempre più sottili e fragili.

Con quali conseguenze?

Beh, le conseguenze immediate riguardano in primo luogo gli abitanti, umani e non umani, di quelle plaghe nordiche. Gli orsi polari, le foche, gli uccelli vedono mutare il paesaggio e restringersi gli habitat cui sono adattati. Lo stress è fortissimo anche per gli uomini, specie per quei nativi che hanno costruito intorno al Polo Nord un'autentica «economia del freddo». Questi vedono, da un alto, diminuire le risorse di cibo (pesci, orsi, foche, caribù, uccelli) cui attingere e, dall'altro, penetrare nei loro habitat altri uomini (pescatori, contadini, minatori) attratti dalle condizioni climatiche favorevoli.

Ma è l'intero pianeta che sta subendo le conseguenze del cambiamento accelerato del clima nelle regioni artiche. Se il bianco dei ghiacci e delle nevi oltre il circolo polare diminuisce, infatti, diminuisce anche l'effetto albedo, ovvero la capacità di riflettere e rimandare indietro nello spazio i raggi solari. Cosicché la Terra è costretta ad assorbire maggiore energia dal Sole. Con la conseguenza che il riscaldamento delle regioni artiche produce ulteriore aumento della temperatura, che si diffonde in tutto il mondo. E quello che gli esperti chiamano un feedback positivo e che noi potremmo definire una spirale viziosa.

Tuttavia è nel futuro il rischio peggiore. Gli analisti dell'ACIA ritengono che entro la fine del secolo l'aumento della temperatura media nelle regioni artiche potrebbe raggiungere i 7 o 8 gradi. A quel punto i ghiacci saranno quasi completamente spariti. E, con essi, rischiano di sparire gli orsi polari, le foche e gli uccelli che abitano quelle terre. Altri uomini, con altre attività, avranno sostituito i nativi.

Mentre per il pianeta intero si affaccerà un altro rischio, oltre quello della perdita del contributo artico all'effetto albedo: lo scioglimento definitivo del permafrost. Nei cristalli di ghiaccio di quella fanghiglia solidificata sono intrappolate bolle di metano. Se il permafrost si scioglie il metano sarà libero di raggiungere l'atmosfera. E di dare un nuovo, formidabile contributo al riscaldamento del pianeta.

su «Newton»

Da maggio l'impresa impossibile di Lonnie Dupre: traversare l'Artico in estate

Giorgio Riveccio

Quarantatré anni, nato a Ely in Minnesota, Lonnie Dupre è considerato il più temerario esploratore dell'Artico. In 17 anni ha percorso 25.000 chilometri fra i ghiacci, sugli sci, a piedi o in kayak. La sua più famosa impresa è stata la circumnavigazione della Groenlandia: 11.500 chilometri in 4 anni. (...) Col suo com-

pagno di viaggio Eric Larsen traverserà a piedi l'Artide, 2253 chilometri dalla Siberia alla Groenlandia, in estate. Cioè nella stagione peggiore. «Perché», dice, «al posto del pack solido e compatto troveremo una banchisa sempre più erosa, pezzi di iceberg e canaloni, fragili lastre galleggianti». Una situazione da disastro innaturale. Ed è proprio questo lo scopo della sua spedizione: sensibilizzare l'opinione pubblica sull'aumento della temperatura del Pianeta,

che sta modificando profondamente anche l'ecosistema artico. (...)

La nuova impresa della traversata dell'Artico a piedi è completamente diversa dalle precedenti. Come vi state organizzando?

Partiremo da Capo Arkticeskij in Siberia. E scieremo o remeremo per 98 giorni, al ritmo di 24 chilometri al giorno, fino alla Terra di Ellesmere in Canada. Dalla partenza fino all'arrivo io ed Eric Larsen non avremo alcun aiuto esterno. Dovremo fare affidamento solo su noi stessi e su ciò che ci portiamo nei kayak. Per questo motivo i kayak sono stati modificati; sono di polietilene ad alta densità e possono fungere anche da slitte (che dovremo sempre tirare da soli). Ciascuno di noi due porterà 155 chili di materiale. Essendo estate avremo il vantaggio di fare meno fatica nel trascinare il kayak sul ghiaccio, poiché con la temperatura più alta l'attrito è minore. Ma a fronte di questo beneficio esistono moltissimi svantaggi: è il

motivo per cui finora nessuno ha tentato un'impresa simile d'estate. Il ghiaccio è instabile e c'è una fitta nebbia mista allo smog che attraverso la circolazione atmosferica arriva in Artide dalle nazioni industrializzate. Sarà quindi molto difficile orientarsi. Inoltre, le attuali temperature estive, tra +4 e -15 gradi, favoriscono una forte umidità, cosicché si suda e quindi si avverte il freddo molto di più. D'inverno fa più freddo ma il clima è secco, così il corpo resta più caldo. Un altro motivo per cui nessuno ha mai compiuto questa impresa d'estate riguarda il ghiaccio: quando è stabile si può viaggiare con le slitte trainate da cani; noi avremo invece ghiaccio instabile, lastre galleggianti, strati sottili che si possono rompere all'improvviso, un intrico di canali che cambiano continuamente posizione a causa dei movimenti delle masse ghiacciate in scioglimento.

Il testo completo dell'intervista si trova sul numero di novembre della rivista «Newton»

Nasce un gruppo di operatori sanitari che si impegnano a non accettare le «offerte» delle industrie. «Accettare significa avallare un sistema di cose che non ci piace». Puzza di corruzione

E i medici dicono «no grazie» ai regali delle case farmaceutiche

Silvia Bencivelli

Penne a sfera, fermacarte e calcolatrici. E poi borse in pelle, ombrelli pieghevoli e portachiavi con la lucina. I gadget dell'industria farmaceutica invadono da sempre le scrivanie dei medici e la loro vita privata. Gadget innocui, almeno in apparenza. Ma che dire di un invito a cena, o di un viaggio gratis?

Così qualcuno di loro ci ha pensato un po' su e ha concluso che non si tratta di definire un discrimine tra un regalino e un tentativo di corruzione. Ma di cominciare a rifiutare tutto, pena a sfera compresa.

È nato così il gruppo dei «Nograziepagioio», medici «gandhiani» che si op-

pongono all'invadenza delle ditte farmaceutiche, opponendo semplicemente un cortese rifiuto a tutto ciò che viene loro offerto.

«Perché accettare, anche se si tratta di cose di modesto valore, significa avallare un sistema di cose che non ci piace», spiega Luisella Grandori, pediatra di Sanità Pubblica della Regione Emilia Romagna e promotrice dell'iniziativa. «Ed è anche una questione di dignità e rispetto per le nostre persone e, soprattutto, per la nostra professione».

Il gruppo dei «Nograziepagioio» ha cominciato a muovere i primi passi nella primavera scorsa e si è diffuso col passaparola. In settembre si sono incontrati e hanno cominciato a organizzare dei gruppi di lavoro. Oggi le adesioni certe sono 117, sono arrivati anche i primi

farmacisti, gli psicologi, gli infermieri, e sono diffusi in tutta Italia. Ma i medici «gandhiani» potrebbero essere ovunque, nell'ombra dei loro studi, perché per essere uno di loro basta assumere un impegno personale e non è necessario dichiararlo pubblicamente.

«La nostra proposta, non ha la pretesa di essere la soluzione a un problema più grande di noi. Si tratta solo di un impegno personale, con dietro una riflessione che vogliamo far crescere», prosegue Grandori. Quindi, nessuna battaglia alle multinazionali, né nessun manifesto programmatico di lotta contro i mulini a vento. Non è questo l'obiettivo dei nograzie.

«Sebbene non riteniamo accettabili certi comportamenti delle ditte farmaceutiche» è chiaro che l'industria perse-

gue i propri interessi come qualsiasi altro settore commerciale.

In quest'ottica, i gadget sono più che leciti, ma è ingenuo credere che non siano strategie pubblicitarie, esattamente come quelle del marketing di una bevanda gassata.

E allora non deve stupire che la promozione di un nuovo antinfiammatorio sia costata 36 milioni di dollari in più rispetto a quella della Pepsi. Come non deve stupire che questa promozione sia efficace e che all'aumento di investimenti pubblicitari corrisponda un aumento delle vendite: negli Stati Uniti, ad esempio, dal 1993 al 2001 la spesa farmaceutica è quasi triplicata, arrivando a quota 155 miliardi di dollari.

Nelle ditte farmaceutiche, l'investimento nel marketing è ingente anche

in termini di forza lavoro, visto che nel 2000, secondo i dati di PhRMA (Pharmaceutical Research and Manufacturers, l'associazione che raggruppa le compagnie statunitensi di ricerca sui farmaci e sulle biotecnologie), gli addetti all'attività promozionale erano il 39% del totale degli assunti, contro il 22% rappresentato dai ricercatori. E visto che, mentre i ricercatori sono più o meno gli stessi, gli impiegati dei settori commerciali sono sempre di più.

I «Nograziepagioio» fanno anche notare che l'efficacia del marketing non è assolutamente facile da valutare da parte di chi, del marketing, è l'obiettivo. I medici, infatti, soffrirebbero di un evidente difetto di auto percezione, che li porta a credere di non essere sensibili alle lusinghe dell'industria, anche di

fronte alle evidenze.

Uno studio pubblicato nel 2001 dall'«American Journal of Medicine» ha rilevato che il 61% di loro è convinto di non essere influenzato dai regalini e di non scrivere le proprie ricette ispirato dal marchio sulla penna a sfera che hanno in mano. Mentre solo il 16% dello stesso campione riconosce nei colleghi l'onestà intellettuale che vede in se stesso.

Allora, riflette la Grandori, «varrebbe la pena che i medici rilegessero ogni tanto il giuramento di Ippocrate, specialmente la prima frase: Giuro di esercitare la medicina in libertà e indipendenza». E, nel dubbio, potrebbero rifiutare gandhianamente anche la penna a sfera, rispondendo cortesemente «No, grazie. Pago io».

verso il CONGRESSO

mozione 1

Per vincere. La sinistra che unisce



Dagli asili nido alle università: l'importanza di un percorso continuo

Non è per caso che la mozione di Fassino collochi la tesi sulla conoscenza a "cappello" delle tesi che delineano un progetto per il nostro Paese. Parlare di scuola, di Università, di ricerca, di cultura, è parlare dell'Italia e della nostra idea del futuro. E del ruolo che devono avere in questo futuro le politiche pubbliche rivolte alla crescita del sapere. È su questo terreno infatti che si rivela in modo più palese il fallimento delle ideologie e delle pratiche che pensano di affidare ai puri meccanismi di mercato il futuro dello sviluppo e della coscienza sociale. I fatti ci dimostrano non solo che la riduzione dell'offerta pubblica di istruzione e di ricerca provoca il crescere delle ineguaglianze fra le persone, ma inaridisce le fonti stesse dell'innovazione economica e produttiva, che è la condizione fondamentale per crescere economicamente e socialmente all'interno dell'economia globale della conoscenza.

Alta ricerca e alta formazione, applicazione dei suoi risultati alla produzione di merci e di servizi, crescita della pro-

duzione e del consumo culturale del Paese, innalzamento dei livelli di istruzione e di sapere delle persone, sono connesse in modo inestricabile.

I risultati della ricerca diventano prodotto, servizio, vita delle persone e della comunità, solo là dove esistono livelli diffusi di sapere in grado di accogliere e farli fruttare, così come la stessa salvaguardia del patrimonio culturale del Paese - che è dell'Italia la ricchezza più importante e preziosa - poggia, in ultima istanza, sulla capacità dei cittadini di vivere e godere e sentire proprio quel patrimonio. E di sapere ha bisogno di nutrirsi la democrazia delle comunità e la libertà delle persone, nell'epoca delle grandi opportunità e dei grandi rischi: sapere per porsi consapevolmente di fronte agli esiti dello sviluppo scientifico, per confrontarsi con la diversità di culture, di lingue, di storie che sempre più popolano le nostre città, per affrontare i cambiamenti del lavoro e im-

pedire che diventino fonte di precarietà e di povertà. Perché l'incertezza non diventi paura, chiusura al mondo, solitudine. C'è un filo rosso che collega le maestre d'asilo e i Premi Nobel, quanti si impegnano nella formazione degli adulti per contrastare l'analfabetismo di ritorno e l'obsolescenza professionale dei lavoratori, e i tecnologi che progettano le innovazioni produttive del futuro. E questo filo deve essere la nostra priorità politica e finanziaria per disegnare il futuro del nostro Paese. Dobbiamo sapere che per essere credibili sulle nostre proposte di Governo dovremmo non solo denunciare e impegnarci a rimuovere le politiche sciagurate del centro destra, ma rendere chiaro come è cambiata ed evoluta la nostra stessa consapevolezza su questi temi, come abbiamo superato le nostre stesse contraddizioni che non ci misero in grado, quando abbiamo governato il Paese, di sostenere con adeguate risorse le riforme del sistema del sapere che avevamo intrapreso. Sia chiaro: negli anni del nostro governo gli investimenti in sape-

re sono aumentati in misura considerevole; niente da spartire con le politiche restrittive e di disinvestimento del centro destra. Ma non furono adeguati a sostenere fino in fondo la spinta alla crescita della scolarità di massa, i cambiamenti che questa rendeva necessari alla scuola e all'Università, l'arricchimento della professionalità di chi nella scuola lavora, il ruolo crescente che il sapere assume per lo sviluppo delle imprese e dei territori. Oggi la nostra intera politica deve partire dalla consapevolezza che i costi del sapere sono incomparabili con i costi che l'ignoranza fa pesare sul nostro Paese, sul nostro Welfare, sulle nostre politiche del lavoro, sulle nostre politiche industriali. Investire in sapere è più importante che ridurre le tasse in maniera indiscriminata, anzi gli investimenti in sapere delle imprese e delle persone possono essere il fondamentale punto di riferimento per una politica di detrazioni fiscali finalizzata all'innovazione e alla sostenibilità sociale. Ed essere credibili significa indicare con precisione le cose che intendiamo fare per investire la chiavina su cui il centro destra ha spinto il nostro sistema del sapere e della cultura, indicare i costi dei nostri provvedimenti, precisarne le scadenze temporali. Un piano nazionale di asili nido a valenza educativa, la generalizzazione della scuola dell'infanzia, l'estensione del tempo pieno e del tempo prolungato, il prolungamento dell'obbligo scolastico, l'affermazione della formazione permanente come nuovo diritto di cittadinanza, il rilancio dell'Università e della ricerca pubblica, gli incentivi alle imprese che investono in ricerca e formazione, il sostegno finanziario e fiscale alla produzione e al consumo culturale, sono le tappe di un cammino da riprendere, oltre gli anni bui del centro destra. Occorre sapere che nessuna di queste scelte è perseguibile in una logica centralistica e statalista. Occorrerà pensare ad una serie di leggi e di provvedimenti che parlino all'Europa e ai territori, che si colleghino agli obiettivi posti dalla Conferenza di Lisbona e offrano un nuovo quadro di opportunità alle energie e alle intelligenze presenti nelle scuole e nelle Università dell'autonomia, nelle imprese, nei Comuni, nelle Regioni di questo Paese.

**Andrea Ranieri
Bruno Trentin**

mozione 2

Una sinistra forte. Una grande alleanza democratica



Un cambio di rotta dopo i disastri della destra: abolire le leggi Moratti e investire in ricerca

Per la scuola, Università e ricerca la grande alleanza democratica deve dare un netto segnale di discontinuità con le politiche della destra e costruire un progetto alternativo con l'obiettivo di garantire a tutti un diploma o una qualifica, a molti la possibilità di conseguire una laurea. Per raggiungere questi obiettivi occorre molta determinazione e non solo perché si tratta di obiettivi ambiziosi.

Occorrerà, infatti, fare i conti con la devastazione del sistema pubblico di istruzione, formazione e ricerca compiuta dall'attuale governo a cui si in questi anni si è opposto un forte movimento, che avrà un importante appuntamento nello sciopero generale di oggi.

Le politiche del centrodestra hanno puntato sul taglio delle risorse finanziarie, sulla precarizzazione del lavoro,

sul ritorno al passato (qualche esempio: il doposcuola, il maestro "unico", l'insegnante universitario senza precisi impegni orari), sull'impoverimento culturale. È così anche nella finanziaria 2005. E la recente manovra fiscale di Siniscalco rivela che il costo della riduzione fiscale sarà anche la scuola a pagarla, con un taglio di 14.000 docenti. E così la bugia raccontata da Moratti e Berlusconi, di una manovra che non riduce risorse alla scuola, emerge in tutta la sua gravità. Insomma le politiche del governo colpiscono la scuola italiana nella sua funzione primaria di riequilibrio sociale, nella possibilità di garantire a tutte e tutti sapere e competenze, strumenti di cittadinanza nel mondo del lavoro e nella società, condizioni di democrazia.

Di nuovo Rinascimento parlava Letizia Moratti all'avvio di questo anno scolastico. Eppure la realtà parla d'altro, di una riforma calata dall'alto, rifiutata da un movimento esteso e consapevole. Di una legge che ignora e mortifica il patrimonio della scuola migliore, accumulato in tanti anni.

E dov'è il nuovo Rinascimento se si taglia sugli insegnanti di sostegno, sui mediatori culturali per i bambini migranti, insomma su tutte quelle esperienze che rendono la scuola più ricca, più capace di rispondere alle sfide difficili dell'oggi, di garantire il diritto di tutti alla conoscenza, di costruire un sapere all'altezza dei tempi?

In chiunque progetti un sistema formativo c'è un'idea di società e un'idea di futuro. Questa proposta che privatizza

za un bene primario e un diritto universale non è nel nostro orizzonte di progetto e di valori. E soprattutto non è emendabile.

Di fronte a questa situazione siamo chiamati a mettere in campo la risposta delle migliori intelligenze e delle migliori risorse della scuola italiana, del mondo della cultura, della politica e delle istituzioni. È un impegno prioritario per contrastare l'altrimenti inevitabile declino non solo di un modello di istruzione pubblica, ma dell'intero Paese.

Per questi motivi è necessario cambiare rotta.

L'abrogazione della legge 53 - nella quale si è concretizzata la visione miope e sorpassata di Moratti sulla scuola - e la scelta di lavorare per una scuola pubblica, laica e di qualità devono essere fra i primi atti di un nuovo governo del centrosinistra.

Sarà poi necessario riorganizzare tutto il sistema di istruzione e formazione, a partire da alcune scelte di fondo: la generalizzazione della scuola dell'infanzia, l'estensione del tempo pieno alle elementari e del tempo prolungato alle medie; l'aumento dell'obbligo scolastico a diciotto anni; un sistema di formazione professionale garantito su tutto il territorio nazionale; un'offerta diffusa e costante di formazione degli adulti; la salvaguardia dell'autonomia didattica e di ricerca e dell'autogoverno dell'intero sistema.

E per fare questo sarà perciò indispensabile un investimento straordinario di risorse per la qualità del sistema, pari al 6% del Pil, per scuola e Università; il potenziamento della ricerca attraverso l'investimento del 2% del Pil; lo scorporo degli investimenti sulla ricerca dal patto di stabilità europea.

**Chiara Acciarini
Alba Sasso**

mozione 3

A sinistra per il socialismo



Pubblica e di qualità: solo così l'istruzione può diventare un bene per il Paese

Istruzione e formazione sono il futuro. La competitività del Sistema-Paese si gioca sulla ricerca, l'innovazione, l'accumulazione e la diffusione delle conoscenze. Ancor più che in passato, le sfide del mondo globalizzato si affrontano con le armi del sapere.

Alla sinistra non manca questa consapevolezza. E tuttavia, se ci si fermasse a questo, non si troverebbe il segno distintivo di un progetto politico di sinistra. Nessuno nega, infatti, che un paese sia competitivo anzitutto per il proprio patrimonio di conoscenze. Per la sinistra istruzione e formazione hanno avuto storicamente una indiscutibile centralità. Esse sono state mezzo non già di una astratta elevazione culturale, ma piuttosto di mobilità e promozione sociale di massa, di apertura e rinnovamento delle élites dirigenti. Dunque, un potente strumento di modernizzazione e cambiamento, e un fondamentale obiettivo di eguaglianza.

Per questo scuola e università, intese come servizio pubblico accessibile a

tutti, laico ed aperto, sono state parte decisiva del progetto politico della sinistra. E la formula della scuola e dell'università qualificata e di massa è stata non già un mero slogan, ma un campo di concreta battaglia politica. Può e deve la sinistra mantenere, pur aggiornandole, queste originarie ispirazioni? Noi rispondiamo di sì. È ancora vero che i figli di una famiglia di basso reddito o di minor livello culturale raggiungono la laurea in percentuale assai inferiore a quella dei figli di una famiglia colta e affluente. È ancora vero che la modernizzazione del paese è nella mobilità e nella promozione sociale, e nel ricambio delle classi dirigenti. E ancora vero che eguaglianza e cambiamento sono insieme il futuro.

Per questo la terza mozione propone di respingere con nettezza le scelte del centrodestra per la scuola e l'Università. Propone in specie che da subito - nei cento giorni del futuro governo di centrosinistra - si avvii una netta inversione di rotta. Non per un'astratta contrapposizione, ma perché le tesi Moratti sono espressione non occasionale di una concezione e di un indirizzo di governo che vedono un progresso nell'ampiararsi delle disuguaglianze. Per chi oggi governa l'eguaglianza è una camicia di Nesso, che toglie vitalità competitiva al paese. Qui si fondono la filosofia dell'indebolimento e della marginalizzazione della scuola pubblica, del precoce divaricarsi dei percorsi formativi, la generale precarizzazione, la politica dei centri di eccellenza a scapito delle strutture ordinarie.

Noi ribadiamo che giustizia sociale ed eguaglianza non sono retaggio del passato, ma strumenti moderni di efficienza e competitività. La scuola e l'università qualificate e di massa non sono l'utopia di pochi politici ed intellettuali, ma una necessità per il paese, oggi. Per questo riteniamo che le scelte del centrodestra su scuola ed università non possano essere solo emendate. Bisogna essere alternativi: non per piatto conservatorismo, ma per radica-

le antitesi nel progetto politico. Bisogna inoltre riaffermare il primato del pubblico. Non per riaprire arcaiche contrapposizioni tra laici e cattolici: nessuno discute la libertà dei privati in materia scolastica. Ma solo la struttura pubblica può svolgere in pieno la funzione sociale genericamente propria del servizio di istruzione. Si aggiungono oggi, in particolare, le tensioni di una società inevitabilmente proiettata ad essere multietnica e multiculturale. Solo la scuola pubblica - laica ed aperta a tutti - può garantire le condizioni per assorbirle.

Per questo la terza mozione chiama a rilanciare con forza la scuola e l'università pubblica. La priorità deve essere chiara. Difendiamo i principi che una sinistra lungimirante contribuì fortemente a scrivere nella Costituzione del 1948. Garantiamo a tutti l'accesso al sapere, dai primi anni e per tutto l'arco della propria esperienza di vita e di lavoro. Investiamo tutte le risorse necessarie, valorizziamo e rimotiviamo il personale docente e non docente. Assicuriamo una politica dei servizi, dai buoni-libro alle borse di studio, dal sostegno per l'alloggio ai prestiti di onore. E ricordiamo che per milioni di famiglie oggi iniziare un anno scolastico è un sacrificio pesante, e mandare un figlio o una figlia all'università è un miraggio impossibile. È anzitutto a loro che - come sinistra - dobbiamo una risposta.

Massimo Villone

verso il congresso

Per aiutare i lettori a comprendere le diverse posizioni che si confronteranno al congresso Ds di Roma a febbraio, l'Unità ha invitato i rappresentanti delle diverse mozioni a spiegare, di volta in volta, la loro posizione sui temi più importanti della vita politica italiana e internazionale: dall'economia al lavoro, dal welfare alla sicurezza, dalla politica estera all'ambiente. Lunedì 22 il prossimo appuntamento.

mozione 4

L'ecologia fa bene alla sinistra e all'Italia



Ricerca, ambiente, sviluppo tre gambe per camminare nel futuro

Nonostante tante parole spese nel passato, il paradigma ricerca-ambiente-sviluppo sembra sempre più allontanarsi dall'orizzonte del dibattito culturale italiano: non una sconcertante avvolge i luoghi sacri della ricerca scientifica e della elaborazione culturale. Tanti impegni solenni non riescono a nascondere il vuoto torricelliano di iniziative costruttive, affiancate alla sistematica riduzione di fondi e di risorse umane. Eppure stiamo parlando di un tema che ogni persona di normale livello culturale riconosce come centrale per le speranze dell'Italia di uscire dal piano inclinato dell'emarginazione dai temi più avanzati dell'innovazione (e della competitività), dalla prospettiva che vede ormai nel nostro paese una ruota di scorta dell'Europa del domani, con industrie non strategiche, senza capacità energetiche autonome e priva di eccellenze del sapere. Un cambiamento strutturale è comunque in atto: dalle Università alle scuole pubbliche di ogni grado, dalla galassia dei centri del CNR ai vari enti commis-

sariati, svuotati di competenze e depredati di ogni ruolo come l'ENEA, l'ICRAM e l'APAT. Cambiamento che ha come elementi fondamentali la concezione autoritaria dello Stato e delle sue articolazioni scientifiche, la parcellizzazione di ogni sapere in segmenti separati, la cancellazione di ogni autonomia delle strutture organizzate, l'idea della scuola pubblica come cartello indistinto di professionalità generiche per esigenze produttive di retroguardia, la creazione di punte di eccellenza (possibilmente private o privatizzate) mediante le quali selezionare/cooptare classi dirigenti omogenee e allineate.

Pensiamo al caso di due realtà vicine tra di loro e per certi aspetti complementari come l'ENEA e l'APAT. Il primo, avrebbe dovuto dare forza e continuità al tema della ricerca scientifica legata all'innovazione tecnologica e alla riconversione industriale, beneficiando paradossalmente della crisi del modello produttivo classico, così come articolato nel nostro paese. Il secondo avrebbe invece dovuto dare affidabilità, autorevolezza e autonomia ad un altro momento chiave dello sviluppo, quello delicatissimo dei controlli ambientali, della garanzia e certificazione della qualità dell'ambiente, fornendo basi scientifiche e indirizzi operativi alle agenzie regionali, che navigano a vista sottoposte come sono all'arbitrio e alle esigenze politiche e di immagine dei vari assessorati regionali da cui dipendono. Naturalmente niente di tutto questo è avvenuto; al contrario abbiamo avuto, in entrambi gli enti, clientelismo sfrenato (con punte ormai di nepotismo), emarginazione o allontanamento delle competenze scientifiche, selezione dei gruppi dirigenti con criteri rovesciati di capacità e preparazione, perdita di immagine e di credibilità, completo asservimento al personale politico dominante.

Non c'è ancora un contrasto chiaro e determinato a questo progetto, meno che mai da parte delle varie associazio-

ni ambientaliste, troppo impegnate forse a inseguire nel territorio le mille malefatte dei governi locali; non esiste ancora una proposta alternativa credibile e adeguata alla complessità dei problemi accennati, anche a causa dei ritardi, delle ambiguità e della povertà riformatrice del passato governo di centro-sinistra.

Ci sta provando, senza sfuggire alle difficoltà dei problemi, un gruppo di ecologisti dei Democratici di Sinistra, che ha deciso di presentare su questi temi una mozione per il prossimo congresso del partito, facendone il fulcro di una proposta politica generale. La parola chiave per uscire dalle secche della denuncia e della protesta è "sviluppo sostenibile", parola che viene declinata per obiettivi: risorse per la ricerca scientifica, l'istruzione e per una nuova politica energetica, interventi sul ciclo della produzione e dei rifiuti, interventi sul ciclo delle acque, problema dell'assetto del territorio e del riassetto idrogeologico, interventi sulle modalità di trasporto delle merci e nuova strategia delle infrastrutture. Uno sviluppo sostenibile che si qualifica soprattutto in termini di qualità ambientale e sociale e che per realizzarsi ha al proprio centro i due poli complementari della ricerca scientifica e della tutela dell'ambiente. E che rappresenta la sola strada che permetterà all'Italia di uscire dalla spinta apparentemente irresistibile verso il declino economico.

Tutto questo è punto di partenza necessario ma non sufficiente per fare un vero programma per il futuro: manca una seria riflessione sulla transizione ed i suoi strumenti e manca ancora una proposta chiara su come si riorganizza radicalmente il sistema della conoscenza e il sistema di governo dell'ambiente; che vuole anche dire come si riorganizzano e si salvano dal declino gli enti di ricerca e le strutture universitarie. Non basta cambiare o cacciare i gruppi dirigenti di competenza risibile. Bisogna ripensare e riorganizzare profondamente l'esistente e tracciare la formazione di quello che verrà. Le basi però sono poste con chiarezza. I presupposti e le linee guida per il programma vero ci sono tutti. Non è ancora il programma, ma è il passo giusto nella giusta direzione.

Sergio Mancipoli

Segue dalla prima

In quale, affidando a Fini la direzione della Farnesina, ha «affermato in concreto» l'omogeneità del governo superando «le molte difficoltà emerse nel momento della verifica e quindi risolte con un felice compromesso». Compromesso - parola chiave della sopravvivenza del Cavaliere - da riassumere così: va pure in giro per il mondo ma non bussare mai più a palazzo Chigi.

Improvvisare è virtù italiana. E un Fini volenteroso sta sfogliando frettolosamente il Bignami degli equilibri mondiali per trovare un'identità alla quale aggrappare il suo master. Davvero commovente: un mese che corre. Vola fra le tigli dell'economia orientale, abbraccia gli italoamericani del Columbus Day, torna in Israele per annunciare al suo generale: questa è una visita politica, non il pellegrinaggio del ripudio di Salò, storia vecchissima di qualche mese fa. Le mila miglia degli aerei entrano nel suo curriculum come medaglie: lui sa viaggiare. Cresciuto nella cultura che inorridiva al vecchiume degli scrittori americani, immagino Fini non sappia dell'avvertimento di William Faulkner: il passato non è mai morto, né è mai realmente passato». Lo ricorda Hannah Arendt rifugiata a Parigi mentre Russia e Germania incatenavano i totalitarismi, quel nazismo che non tollera il suo essere ebraica. In «Responsabilità e giudizio», pubblicato da Einaudi, ripete la disillusione sulle così dette «lezioni della Storia». La quale non insegna niente. «Per capire il futuro studiando il passato non è molto diverso del mettersi a leggere le interiora degli animali o interpretare le linee zigzaganti delle foglie di te: il mondo in cui viviamo resta il mondo di ieri». Lo sa Fini, lo sa Sharon; poco importa se non sanno chi è Hannah Arendt.

Che tipo di cultura ispira le strategie del nuovo signore della Farnesina al quale l'Italia affida di rappresentarne la dignità nel mondo? «Non credo ne abbia una e se per caso l'ha coltivata è stato bravo a nascondere. Deve inventarsi uno spazio nella politica internazionale per tentare di sdoganare il passato che ancora lo perseguita appena oltre frontiera. La visita frettolosa a Sharon va letta come ricerca di una sponda nella destra israeliana». Di Francesco Germinario, Bollati Boringhieri pubblica in dicem-

La Farnesina in fondo a destra

Il Fini che scaldava le piazze nere è alla ricerca di una nuova identità. E in fretta sfoglia il Bignami degli equilibri mondiali

MAURIZIO CHIERICI

bre un libro col Fini perplesso in copertina: «Da Salò al governo». Contrerario di Veneziani, Germinario vive a Brescia: fa il ricercatore nella Fondazione Luigi Micheletti. Ha dedicato saggi curiosi alle radici culturali della destra: «Razza del sangue, razza dello spirito: Julius Evola, l'antisemitismo e il nazional-socialismo», «L'altra memoria. L'estrema destra, Salò e la Resistenza», «La destra degli dei: Alain de Benoist e la cultura politica della Nouvelle Droite», sempre Bollati Boringhieri. Presente e passato nei quali Fini non è mai considerato. Solo Alemanno ha qualche velleità: «Pende dalle labbra di un intellettuale dignitoso, Giano Accade, cresciuto a Salò. Non capisco come possa condividere le conversioni e le rinunce di Fini: quell'ingocchiarsi davanti a Bush quando taglia le tasse ai miliardari umiliando l'impegno politico della sua destra sociale».

Il Fini pragmatico nell'arrampicata al potere, dà spazio a uno dei pochi intellettuali che gli girano attorno con l'incarico di impastare la nuova cultura: quel Veneziani della poltrona Rai. Ci sarebbe anche Fisichella, ma è troppo monarchico. «Veneziani sta diventando l'industriale della normalizzazione culturale. Vale a dire, si impegna ad isolare ogni cultura esistente nel campo storico e politico. Attenzione, la storiografia da riscrivere è solo la punta evidente dell'ostilità dichiarata ad ogni fermento cresciuto dal '45 in poi. La destra non ha mai nascosto la diffidenza verso gli intellettuali in quanto tali. Sospettati di astrazioni destinate al "culturame". Il fascismo arrabbiato diffidava perfino di Gentile che aveva commissionato voci dell'Enciclopedia a chi non amava Mussolini e magari era ebreo». Curiosamente - nota Germinario - il Movimento Sociale nel quale Fini ha formato la propria adolescenza e irrobustito gli ideali dell'età matura, è stato nazionalista in politica, ed esterofilo nella cultura. Per la miseria dei pensatori italiani, si affida-

va al «Signore degli Anelli» o a un lontano premio Nobel: Hamsun, norvegese collaboratore di Hitler. E Pound, Céline, Drieu de la Rochelle. Non poteva lasciarsi andare nemmeno coi narratori moderati e senza partito (Fellini, Antonioni, Vasco Pratolini, ecc.) i quali si riconoscevano inconsapevolmente nella cultura dell'antifascismo. Per loro il regime restava un reperto su cui sorridere, rievocare, polemizzare. Qualcosa da ricordare e basta. Il vuoto culturale

della destra è talmente imbarazzante da costringere Veneziani ad un'acrobazia paradossale. «Ha capito che per essere considerato, ma davvero, intellettuale di destra non doveva interloquire con la sua destra senza spessore, ma sollecitare l'approvazione alla sinistra, la sola qualificata a consacrarlo».

Al Fini ministro nel mondo quale passato si può rimproverare nei rapporti internazionali? «Nessuno», risponde il professore.



«Non ha avuto mai rapporti con persone di qualche conto, se non da comprimario, dietro Berlusconi, e dopo la svolta di Fiuggi». Il solo legame esibito nelle tribune illuminate dalla fiamma bianco rosso e blu, è l'affetto che lo abbracciava a Le Pen, destra che continua a spaventare la Francia non disposta a perdere la memoria. Ma il Fini che Almirante allevava non avrà imparato qualcosa dal padre spirituale? Ha imparato poco. «A differenza di An, il Msi degli anni Cinquanta coltivava interessi internazionali. L'innamoramento per De Gaulle, è l'esempio. Rappresentava agli occhi di Almirante la continuazione del colonialismo che ancora dominava gli stati africani. Poi la disillusione quando De Gaulle firma l'accordo con l'Algeria». Fini è andato da Sharon pensando di resuscitare il fantasma di De Gaulle? «Pensando ad una destra mediterranea, ma con occhi incantati che guardano Bush. Sono un lettore del "Secolo d'Italia". Ho capito molte cose». Userà la Farnesina per lavarsi la faccia all'estero e sdoganarsi definitivamente ricucendo - il professore ne mette in dubbio la cultura politica - lo strappo con l'Europa dopo il pasticciaccio di Buttiglione? Un pericolo è in agguato: lascia la gestione del partito ormai balcanizzato dalle correnti dorotee, a colonnelli più o meno capaci e fedeli, ma tutti con l'ambizione di recitare il proprio oroscopo. Il rischio è arrivare «nudo alla meta» alle prossime elezioni: fedeli disorientati, la fiamma delle certezze non c'è più.

Nel vecchio Msi, Fini veniva affettuosamente chiamato Gian Franco Findus: le sue parole non avevano sapore e la freddezza va volte infastidiva. Finita la simpatia di Almirante, difensore della razza con la verva di chi è cresciuto in una famiglia di attori; finito il fascino di Romualdi del quale si sussurrava essere figlio di Mussolini, nel bunker dorato della Farnesina, il nuovo ministro rischia di giocare tutto, non assieme ma contro i suoi

Atipici di Bruno Ugolini

GENERAZIONE INTERINALE

Non si muovono solo le organizzazioni sindacali, con gli strumenti della contrattazione, per tentare di dare diritti e tutele al popolo degli atipici. C'è anche chi ricorre a strumenti legislativi. È il caso della Liguria dove un consigliere regionale dei Ds, Ubaldo Benvenuti, ha avanzato una proposta di legge «per favorire la trasformazione dei precari in lavoratori a tempo indeterminato». Un'iniziativa da segnalare. L'idea non è quella di dar luogo ad un passaggio automatico, bensì di incentivare le imprese ad assumere a tempo indeterminato gli attuali collaboratori. La Regione dovrebbe, in sostanza, pagare per un periodo di due anni

i contributi previdenziali di ciascun lavoratore. L'obiettivo è quello di alleggerire al massimo le procedure per le aziende. Esse dovranno solo presentare domanda agli uffici regionali competenti. Sarà infatti la Regione, secondo la proposta Ds, a stipulare una convenzione con l'Inps. Saranno così definite le modalità per il trasferimento all'Istituto, da parte della Regione, degli oneri contributivi. Il costo di tale operazione è stato calcolato in circa 10 milioni di euro all'anno. Un investimento che potrà consentire la creazione in Liguria di circa 3000 nuovi posti di lavoro stabili e non ballerini. La scelta ricalca, secondo il proponente, una precedente deci-

sione, contenuta in una legge nazionale elaborata dal centrosinistra e privata dei finanziamenti necessari per opera del governo di centrodestra. Il riferimento è a una sorta di credito di imposta regionale. Una strada che in Liguria aveva determinato ben 2.500 assunzioni nel solo 2002.

«Vogliamo evitare che questa generazione diventi una generazione interinale, cioè di precari a vita», spiega Benvenuti. Un modo, dunque per affrontare una situazione che in Liguria ha particolari caratteristiche, con la presenza di un Co.Co.Co ogni cinque lavoratori e di uno ogni tre, per quanto riguarda i giovani che lavorano. Il 13% del totale degli occupati e quasi il 20% dei lavoratori dipendenti. Ottanta mila persone, alla fine del 2003, in prevalenza trentenni, con una maggioranza di maschi (43.500) rispetto alle

donne (36.500).

Una generazione composta da uomini e donne professionalmente avanzati e che dovrebbe rappresentare una risorsa decisiva per un Paese votato all'innovazione. Infatti il 90 per cento di loro è in possesso di diploma o di laurea. Sono costretti, in compenso, a percepire paghe assai poco consistenti. Il 44% dei collaboratori percepisce, infatti, tra gli 800 e i 1200 euro al mese e addirittura il 33% meno di 800 euro mensili. Eppure in testa alle loro preoccupazioni non c'è il salario, bensì il futuro lavorativo. Lo ha testimoniato, spiega ancora Benvenuti, un'indagine dell'Ires Cgil. V'è in testa alla loro «lista dei desideri» una maggiore continuità lavorativa (il 30%). Segue la richiesta di maggiori tutele occupazionali (il 28%) per finire con l'esigenza di una maggiore retribuzione (il

16%).

C'è in questo mondo di flessibilità sfrenata (accanto ai Co.Co.Co. sono cresciute in Liguria 50 agenzie per i lavori interinali) chi teorizza un'equazione tra l'estensione di contratti ballerini e l'aumento dell'occupazione. L'argomento interessa in modo particolare questa regione dove l'occupazione nell'ultimo anno è calata di 20 mila unità. Un trend assai diverso da quello registrato nel Nord Ovest. E che testimonia appunto come la ricetta della flessibilità smodata non sia in grado di aumentare i posti di lavoro. Ubaldo Benvenuti cita a questo proposito un'altra indagine, quella del Nidil-Cgil effettuata a livello nazionale e che testimonia come soltanto l'8% dei Co.Co.Co. sia passata al posto fisso. La maggior parte sono ritornati al nero o si sono trasformati in partita Iva.

la lettera

A proposito di Gad

Caro direttore, verso alcuni ho amicizia, verso altri simpatia, verso moltissimi stima ma una domanda mi ossessiona da quando ho aderito all'Udeur e li ho frequentati più da vicino: chi sono? Mi riferisco ai parlamentari europei e per loro ai rispettivi partiti della neonata Grande alleanza democratica (Gad) sperando di essere da molti di loro ricambiato con gli stessi sentimenti. Dunque chi sono? Lo chiedo innanzitutto agli amici della sinistra di sinistra che non sono più comunisti, non si sentono socialisti ma si definiscono riformisti. Troppo poco per capirvi cari ami-

ci. Voi siete alleati ed ho voglia di riempire questa alleanza di contenuti e di convinzioni forti piuttosto che adagiarmi in un accordo di risulta il cui unico cemento finirebbe per essere una sorta di contrarietà viscerale a Berlusconi. Anche questo è troppo poco per costruire un'alternativa di governo. Dunque non siete comunisti. Ne sono lieto e piuttosto che rigirare il coltello nella piaga, come si dice in gergo, cerco di guardare avanti e al percorso che dovremo tentare di fare insieme. Ma qual è questo percorso?

Non voglio, sia chiaro, chiedere le vostre proposizioni programmatiche. Chi sa di politica, e voi sapete di politica, sa anche che il programma è importante ma non è tutto perché un partito politico non è un centro studi. È l'insieme di convinzioni forti sui temi fondanti quali, ad esempio, il concetto di democrazia, il rapporto tra economia, finanza e politica, il ruolo del pubblico nell'economia globalizzata, il valore del mercato e la consapevolezza di regolamentarlo per garantire la libertà di intrapresa a tutti ma anche la cancellazione di intollerabili enclaves di miseria e di povertà che ancora allignano nel mondo. È vero, questi ed altri sono temi generali sui quali si rischia facil-

mente di essere d'accordo perché nessuno mai direbbe, quant'anche lo fosse, di essere contro la democrazia o a favore di un mercato senza regole e senza tabù. Eppure questo rischio va corso perché voi non siete più né comunisti né socialisti. Senza voler riesumare antichi steccati ideologici con il loro bagaglio di pregiudizi io so, o credo di sapere, qual è il concetto di democrazia e di libertà che ha il movimento socialista italiano ed europeo. Un concetto, ad esempio, diverso da quello del vecchio partito d'azione che pur non sostenendo mai sistemi autoritari aveva un concetto elitario del governo di un paese fondato prevalentemente sull'accordo tra poteri forti e non sempre chiaramente visibili.

Non so invece quale sia il concetto di democrazia sostanziale che avete voi oggi dal momento che siete riformisti senza aggettivazione e questo termine, esso sì, è troppo generico per farvi riconoscere. In politica le aggettivazioni di un sostantivo come il riformismo hanno dietro di sé quasi sempre una storia riconoscibile fatta di lotte, di successi e di sconfitte, di sacrifici e di entusiasmi. Voi non volete quegli aggettivi e finite per essere poco riconoscibili

se non per le singole storie di ciascuno di voi. Non vi sfugge che vi sto chiedendo se vi sentite dentro la storia del movimento socialista italiano ed europeo. Se vi identificate in quella storia perché, allora, non amate chiamarvi socialisti? È possibile che l'ombra della scissione di Livorno sia tanto lunga d'arrivare sino ad oggi? E se invece Livorno e la sua scissione non c'entrano affatto così come le tracce visibili che ha lasciato Bettino Craxi negli ultimi trent'anni di vita del socialismo italiano, quale mai sarà il motivo per cui non volete chiamarvi socialisti? È possibile che riteniate vera la tesi di Michele Salvati secondo cui le grandi culture politiche, a cominciare da quella socialista, abbiano esaurito ogni potenzialità vitale per cui vanno messe in soffitta? Tutto è possibile ma ciò che si pensa politicamente va detto per evitare che vi siano scollamenti o incertezze permanenti che sono i tarli corrosivi di ogni alleanza politica.

Ciò che dico ai dirigenti di sinistra vale ancora di più per la Margherita, partito nel quale convivono culture profondamente diverse rappresentate da Rutelli e Realacci, da Prodi e Parisi per finire ai popolari di Marini e de Mita.

Chi sono, dunque, anch'essi se non si chiamano più verdi, radicali e democristiani? Credetemi, lo sconcerto è davvero grande. La politica italiana sembra destrutturata nelle sue fondamenta senza che ci sia qualcuno capace di ritrovare il bandolo della matassa per ricomporre aree culturali e politiche capaci di essere alleati in una stessa coalizione o contrapposizioni nella cosiddetta democrazia dell'alternanza che, peraltro, sembra essere una scoperta di questi anni mentre è in vigore in Italia da oltre 50 anni. L'alternanza a cui ci riferiamo è quella che vive e governa l'Europa dove si confrontano e si alleano le grandi culture politiche del novecento che danno vita a socialisti, popolari, verdi, liberali e comunisti mentre in Italia nelle ultime Europee, le due maggiori liste che si sono confrontate erano solo due slogan: Uniti nell'Ulivo e Forza Italia. Non ha alcuna autorità per chiedervi ciò che vi ho chiesto se non la voglia disperata di concorrere a ricostruire quell'edificio della politica le cui macerie ingombrano la vita e lo sviluppo del nostro Paese e insidiano sempre più da vicino la nostra democrazia con sofisticati meccanismi autoritari spesso poco visibili.

Paolo Cirino Pomicino

cara unità...

Sulla Costa d'Avorio tante domande, nessuna risposta

Lorenzo Fenzi, Francesco Vinco, Marco Mazza Ayamé, Côte d'Ivoire

Caro direttore, ci permettiamo di aggiungere qualche dettaglio - se così si può definire - sulla situazione in Costa d'Avorio. Siamo tre volontari di una Ong di Verona, tre dei tanti di questo mondo multicolore che è il volontariato internazionale. Ci troviamo ad Ayamé, Sud Comoe, a 150 km da Abidjan. Non pretendiamo di dare una visione - né tantomeno una lettura - oggettiva dei fatti, quanto piuttosto riportare la situazione vista dagli ivoriani stessi.

Veniamo ai fatti. Giovedì scorso l'esercito regolare ivoriano bombarda la cittadina di Bouaké, occupata da ribelli, nel corso degli attacchi vengono uccisi nove soldati francesi ed un volontario americano. La forza Licorne dell'esercito francese, forza di interposizione Onu (ma stabilitasi nello stato africano ben prima dell'incarico delle Nazioni Unite) decide, su ordine del presidente Chirac, di rispondere al fuoco distruggendo l'intera aviazione ivoriana (due vecchi caccia e cinque elicotte-

ri), colpendo il palazzo presidenziale, occupando l'aeroporto e le strade della capitale economica Abidjan con decine di mezzi blindati ed, infine, sparando ad altezza uomo sulla folla scesa a manifestare in favore del presidente. Risultato: 62 morti ed oltre mille feriti tra cui molti gravissimi (fonte Radio Nazionale Ivoriana, cifre date per attendibili da Médecins sans Frontières e dalla Croce Rossa Internazionale). Perché una forza delle Nazioni Unite ha attaccato senza alcun ordine del Consiglio di Sicurezza? Perché attaccare il palazzo presidenziale, simbolo storico dell'indipendenza del Paese dalla Francia?

Veniamo ad altri fatti: la Francia perde la sua colonia 44 anni or sono, da allora mantiene il controllo dell'elettricità, dell'acqua, della telefonia, del commercio del cacao (di cui la Costa d'Avorio è il primo produttore mondiale), fino al palazzo del Parlamento, di proprietà francese e, per il quale, il governo ivoriano paga regolare affitto. Ci permettiamo di ricordare inoltre la recente scoperta di grandi giacimenti petroliferi nelle acque territoriali del Paese africano. Il presidente, Laurent Gbagbo, regolarmente eletto quattro anni fa, invitò le multinazionali francesi e quelle di altri paesi a partecipare alle gare di appalto locali per il rinnovo delle concessioni dopo oltre quarant'anni di monopolio economico francese. Nel settembre 2002, ha luogo un tentativo di colpo di stato, subito represso ma che lascia il paese diviso in due parti: i ribelli al nord, le forze governative al sud.

Chi finanzia questi ribelli, residenti della zona più povera del paese ma, curiosamente, dotati di armi più moderne dello stesso esercito regolare ivoriano? Perché gli appelli internazionali, non ultimo, quello degli arcivescovi e vescovi ivoriani (10/11/04) verso la reazione spropositata dei nostri cugini d'oltralpe è passata inosservata? Perché un paese sovrano si trova a dover scendere in piazza, a difendere il proprio presidente, la televisione e la radio da chi, per incarico delle Nazioni Unite, dovrebbe garantirgli sicurezza e pace? Ed ancora, perché nove morti francesi fanno notizia e le decine di giovani ivoriani caduti sotto il fuoco francese vengono dimenticati così come questa guerra?

Il dilemma Ogm e il ritorno delle crociate

Marcello Marani

Cara Unità, l'articolo di Pietr Greco di qualche giorno fa credo possa essere un buon approccio per parlare degli Ogm fuori dai pregiudizi, ricondurre il problema nei termini reali e, magari, poter dare una valutazione più serena. Faccio due premesse. La prima è che secondo economisti e sociologi non regge l'affermazione che per sfamare l'umanità questi organismi sono indispensabili: con i metodi tradiziona-

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Il fondamentalismo religioso sembra aver contagiato in modo grave la grande tradizione laica dell'Occidente

Da più parti sta nascendo una spinta verso l'identificazione della morale pubblica con la morale religiosa

Anche se Dio non esistesse

OMAR CALABRESE

Segue dalla prima

Si tratta, però, di una discussione davvero paradossale. Chi cerca nella religione cristiana un paravento o un appoggio ideologico per una presunta battaglia sul ripristino dei "valori" perduti pare aver dimenticato proprio il meglio della civiltà cristiana delle origini. È bizzarro che un laico come me provi a rammentarla, e tuttavia umilmente voglio provarci.

Cominciamo dalle fondamenta, e domandiamoci quale sia il significato della parola "laico", da dove provenga, e perché sia così rilevante per la concezione stessa dello Stato. Etimologicamente, l'origine è semplice. Il termine deriva dal greco (*laos*) e vuol dire «appartenente al popolo». L'autore che, forse, lo ha utilizzato per primo è Quinto Settimio Florente Tertulliano, il grande apologeta cristiano vissuto all'incirca fra il 160 e il 240 dopo Cristo, e considerato come un maestro nientemeno che da S. Agostino un paio di secoli dopo. Tuttavia, molto presto la Chiesa impiegò la parola per indicare i fedeli generici, in contrapposizione ai chierici, cioè coloro che prendevano la strada del sacerdozio. Solo a partire dall'umanesimo la differenza si fa più marcata, e laico è colui che non necessariamente appartiene alla Chiesa. Nell'Ottocento, poi, l'aggettivo assume un carattere quasi polemico, opposto a clericale, e quali-

fica chiunque abbia una concezione liberale del diritto: i valori della legge e della cosa pubblica devono essere separati da quelli della fede, per garantire la convivenza, la tolleranza, la coesione sociale. Le vicende della formazione degli stati nazionali europei moderni acuirono quella separazione, e la trasformarono in aperto conflitto, tanto è vero che per molto tempo la Chiesa negò ai cattolici la possibilità medesima di occuparsi di politica.

Il punto, insomma, sta tutto qui: le democrazie occidentali sono fondate sul principio della laicità dello Stato in quanto garanzia di uguaglianza fra tutti i cittadini; l'equità e la giustizia devono essere accolte come valide per tutti «*etsi Deus non esset*» (anche se Dio non esistesse). Si tratta di un concetto che le religioni, non solo quelle cristiane, accettano più o meno malvolentieri. In ambiente islamico, ad esempio, il rifiuto è pressoché totale. In Israele il modello è quello liberale, ma le spinte confessionali sono fortissime, tanto è vero che si contano numerosi partiti religiosi in Parlamento. In Europa, l'atteggiamento è stato sempre un po' più pragmatico, e i molti partiti cristiani esistenti accettano la formula della «libera Chiesa in libero Stato», limitandosi a contrastare l'approvazione di leggi in aperto dissidio con la morale ecclesiastica, ma non oltrepassando di solito i limiti della dissuasione. Il che è persino ovvio: un



La «nuova carta geografica del Nord America» che gira da qualche giorno su Internet (e di cui parla Calabrese nel suo articolo): gli Stati che hanno votato per Kerry sono "migrati" in Canada, mentre quelli che hanno scelto Bush sono confluiti in un grande superstato: "Jesusland", Terra di Gesù

diritto riconosciuto (come può essere il divorzio o l'aborto) non obbliga affatto il credente a praticarne l'esecuzione. Veniamo, così, ad una riflessione sui fatti di oggi, che costituiscono a mio avviso un segnale di mutamento più grave di quanto sembri. Il fatto è che da più parti sta nascendo una spinta verso l'identificazione della morale con la morale religiosa. Una traccia la si può cogliere, ad esempio, nella pressante richiesta di inserire nella Costituzione Europea il riferimento alle radici cristiane. Un'altra può essere il testo della legge sulla fecondazione assistita approvato dal Parlamento italiano. Non voglio entrare nel merito della correttezza di simili posizioni. I credenti hanno il pieno diritto di esprimere quelli che giudicano i principi irrinunciabili della loro fede. C'è tuttavia un problema. Siamo proprio sicuri che l'identificazione *tout court* della morale pubblica con quella confessionale sia una garanzia per quest'ultima? Credo francamente di no. Se, ad esempio, un giorno la maggioranza dei cittadini diventasse islamica, scintillata, animista che cosa succederebbe del diritto e di quei medesimi cittadini appartenenti ad altre fedi? Ho l'impressione che si moltiplicherebbero le guerre di religione.

È questa, forse, una posizione strettamente "laicista"? Ebbene, tutto l'opposto. Le sue basi sono state scritte proprio da quel Tertulliano che ho citato

prima, e nel suo testo più famoso, l'Apologetico. Il libro è un'apassionata difesa del cristianesimo dalle false accuse dei Romani (idolatria, rituali sconvenienti, persino cannibalismo), e si conclude con osservazioni sui rapporti fra lo Stato e la Chiesa. Quel che preoccupava davvero la corte imperiale, infatti, era la disobbedienza dei cristiani alla legge comune. Tertulliano rivendica invece il diritto di disobbedire solo a quelle norme che contrastano con i comandamenti, separando insomma lui per primo fede e Stato.

In un'opera successiva, il De corona, anticipa il mondo moderno in maniera impressionante: inventa addirittura l'obiezione di coscienza, rifiutando per il cristiano l'obbligo della leva militare in virtù dell'imperativo di non uccidere. Siamo nell'anno 211 dopo Cristo! E' vero che Tertulliano morì poi eretico e dogmatico, ma resta il fatto che ha elaborato idee fondamentali sulla libera convivenza di credenti e non credenti. Possibile che milleottocento anni dopo si debbano compiere dei passi all'indietro così marcati? Molto meglio sarebbe ridefinire insieme, laici e religiosi, i nuovi fondamenti di un'etica condivisa: una sorta di massimo comun denominatore. Il prezzo, altrimenti, è troppo alto da pagare, è la democrazia medesima, e con la ipocrita scusa di ripristinare un "sistema di valori" che è invece ideologia pura.

segue dalla prima

La scuola siete voi

Non c'è giorno che questo governo non proceda all'opera di impoverimento e di destrutturazione del sistema pubblico dell'istruzione. Nella Finanziaria di quest'anno la stretta è ancora una volta sulle fasce più deboli. Niente finanziamento per il piano triennale di assunzioni, niente esenzione dalle tasse per i ragazzi che si iscrivono al primo anno delle supe-

riori, niente soldi ai comuni per i libri di testo per i meno abbienti né per gli aumenti contrattuali degli insegnanti e dei dirigenti scolastici, niente fondi per università e ricerca. E nella manovra fiscale di Siniscalco un ulteriore taglio del personale docente della scuola, circa 14mila unità.

Così la scuola italiana è in affanno: costretta a gestire una riforma non voluta, non condivisa, non partecipata, non amata. E quel che più "spaura", per dirla con Leopardi, è l'aver di fronte un muro di gomma. Persino quando "la lotta paga" e la vostra lotta ha pagato: sul tutto le ultime circolari sono sempre più evasive, e lo sono perché l'anno scorso e quest'anno, in queste ore, c'è stato e c'è un movimento forte. Perché tanti, tantissimi di voi hanno contestato la riforma applicando gli strumenti messi loro a

disposizione dall'autonomia scolastica. Voi, che, a volte, scoraggiati, vi dite "non ne vale la pena", avete la meglio sul ministro Moratti che continua imperturbabile a dire "che tutto procede bene". "Va tutto bene", secondo la sua visione, anche se si usano, come neanche ai tempi di Gentile, strumenti di pressione per convincere insegnanti e dirigenti scolastici ad applicare la riforma. Anche se in varie scuole i tutor sono stati nominati d'ufficio, con ordini di servizio e contro la loro stessa volontà. Anche se si mandano gli ispettori a segnalare gli irrequieti. Ma questo lo dice solo qualche giornale e allora può capitare di sentirsi demoralizzati. Voi, nelle aule, dalle elementari all'università, noi, nell'emiciclo di Montecitorio dove i numeri della maggioranza vorrebbero ridurci all'impotenza. Ma non è così in Parlamento dove pure con

quasi cento deputati e quasi cinquanta senatori in più questo governo potrebbe fare il bello e il cattivo tempo e far passare di tutto. Persino una legge sulla scuola nella quale il richiamo alla Costituzione è un emendamento dell'opposizione. Abbiamo fatto la nostra parte, ne siamo orgogliosi e quando torneremo a governare, col vostro aiuto, cancelleremo questa riforma e rimetteremo in campo la nostra idea di istruzione.

Non è così nella scuola, in una scuola con meno soldi, meno insegnanti, con classi più affollate e studenti bisognosi di tutto, di istruzione e di attenzione, di regole e di libertà. Alla tentazione di lasciar perdere, non avete ceduto. State contrastando la contro-riforma, siete pronte a continuare a insegnare i valori in cui credete. Senza di voi "non c'è gara". Senza quest'energia

preziosa, questa serena passione non ci sarà una mai riforma che si occupi dei diritti di tutti. Non c'è quella scuola che secondo la Costituzione italiana deve "accogliere e promuovere". Perciò è una giornata importante quella di oggi, 15 novembre, un'altra tappa della mobilitazione contro il progetto di smantellamento della scuola di tutti, un'ulteriore occasione per difendere il ruolo e la dignità della funzione docente, per rivendicare una politica di investimenti a sostegno del diritto all'istruzione, per rifiutare la frammentazione del sistema nazionale. Per costruire insieme, nel Paese e nelle aule parlamentari, un percorso e un progetto.

La scuola siete voi.
Giovanna Grignaffini
Piera Capitelli
Alba Sasso

Affidamento congiunto o legge del più forte?

LUIGI CANCRINI

Caro Cancrini,

ho visto con un certo sgomento sulla copertina di un inserto del Corriere della Sera la faccia di Bocelli chiamato a fare non so bene se da testimonial o da sponsor per una proposta di legge che renderebbe normale e quasi obbligatorio quell'affidamento "congiunto", ad ambedue i genitori dei figli, sulla cui efficacia o utilità tanto si discute oggi nei Tribunali. Nella mia esperienza di lavoro, sicuramente limitata, non mi era mai successo di pensare che questa richiesta (suggerita soprattutto, mi pare, dai padri separati) possa essere la soluzione dei problemi del bambino. Tu che ne pensi?

Fabiana Notarnicola

a proposta di legge su cui si sta lavorando di cui Bocelli parla con tanto entusiasmo è, a mio avviso, una proposta sbagliata. Per diversi motivi, che tenerò qui di proporre rapidamente.

La prima cosa da sottolineare quando si parla dei figli di separati è che, per fortuna, una percentuale importante dei loro genitori affronta bene le conseguenze della separazione. Le decisioni consensuali sull'affidamento e sugli spazi lasciati dal genitore non affidatario funzionano. Padre e madre riescono, se sono sufficientemente adulti, a non coinvolgere i figli nel fallimento del matrimonio e a portare avanti con dignità, con affetto e con intelligenza il loro difficile compito di educatori e di riferimento affettivo. Imparando a separare la loro funzione di genitori dalla loro vicenda coniugale e offrendo spesso, ai figli, tutto quello di cui hanno bisogno. Innovare sul piano delle leggi è, per coppie e famiglie di questo genere, del tutto inutile. L'affidamento congiunto è già previsto, renderlo quasi obbligatorio come ora si propone di fare, non cambia praticamente nulla.

Diverso e assai più complesso è, ovviamente, il problema proposto dai genitori che si separano male e che non riescono ad evitare il coinvolgimento dei figli nel loro litigio di coppia. Consensuali o giudiziali, le separazioni lasciano strascichi importanti, in questi casi, semplicemente perché i genitori non sono sufficientemente adulti per elaborare il lutto della loro perdita e per assumere decisioni centrate sull'interesse primario del figlio. Il segno più importante di questa immaturità è, abitualmente, proprio quello legato alle accuse che ognuno dei due rivolge all'altro. Mettendo in opera i copioni ripetitivi del genitore affidatario che vede "triste" il bambino che torna a casa e ne attribuisce la colpa al genitore non affidatario o del genitore non affidatario che attribuisce a quello affidatario qualsiasi tipo di problema del figlio. Senza mai chiedersi, il primo, se il "diventare triste" non possa essere legato al dispiacere di interrompere un rapporto appena ripreso. Senza mai chiedersi, il secondo, se i problemi del figlio non dipendono

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è



abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di

una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. Scrivete a centrostuditerapia@libero.it

anche da lui, dalla parzialità o dalla incostanza del suo stare con lui o con lei. Quando le cose stanno così, tuttavia, che senso può avere l'affidamento congiunto? Le liti arriveranno a rendere più difficile (o del tutto impossibile) anche prendere le decisioni essenziali: quelle che, in regime di affidamento normale, vengono criticate regolarmente dal genitore non affidatario e che il genitore titolare di un affidamento congiunto potrebbe invece bloccare del tutto.

Un'altra ingenuità della proposta di legge è quella legata, a questo punto, alla ipotesi per cui le liti potrebbero essere composte e superate ricorrendo ai mediatori famigliari. Professionisti importanti, quando la coppia li cerca spontaneamente chiedendo aiuto per dei problemi ben definiti ma che ben poco possono fare se la coppia si recherà da loro sulla base di una richiesta del giudice. Le liti difficili da comporre, quelle alla base delle vere separazioni conflittuali, affondano le loro

radici nell'inconscio dei protagonisti e nella psicopatologia della loro coppia. Chiedono, per essere affrontate sul serio, competenze psicoterapeutiche e situazioni strutturate di terapia.

Difficile capire, sulla base di queste osservazioni, il perché di una proposta che ha trovato tanti sponsor e che viene presentata come un tentativo di sanare, nell'interesse dei figli, una situazione "sbilanciata" a sfavore dei padri. L'interesse dei figli, a mio avviso, non coincide necessariamente con il diritto dei genitori ad esercitare la loro genitorialità e lo sbilanciamento di oggi, nei tribunali, è semmai quello che si determina a sfavore dei figli che non sono difesi da nessun avvocato, che vengono ascoltati assai di rado dal giudice, che contano, alla fine, molto poco nella misura in cui si arriva a considerarli come oggetto del diritto di altri e non come soggetto di diritto proprio. Che potrebbero invece, se ascoltati da qualcuno che gli desse voce, in una situazione protetta (l'avvocato dei bambini, bene assistito da professionisti competenti, dotati di uno spazio reale di proposta e di controllo) dare un contributo importante al bisogno di crescere dei loro genitori.

La verità è che un tempo come il nostro sembra avere una difficoltà sempre più seria a confrontarsi, in quelli che dovrebbero essere i luoghi della saggezza legislativa, con la dura realtà dei problemi umani. Con l'idea, in questo caso, per cui separazione e divorzio sono comunque la fine e la morte di qualcosa che è stato importante anche (o soprattutto) per i bambini. Affrontare il lavoro del lutto (l'espressione è di Freud) chiede quel tipo di forza, di maturità e di pazienza che mancano soprattutto a chi sente la genitorialità come un diritto invece che come un dovere, come un'occasione di realizzare se stesso invece che come una responsabilità da esercitare nel confronto di chi ti è figlio. Quello che fa veramente tristezza quando ci si confronta con questo tipo di problemi e con le sofferenze inevitabili che essi portano con sé è, in fondo, proprio la facilità con cui essi vengono affrontati nelle prime pagine dei giornali o sulle copertine dei loro inserti. Proponendo illusioni di soluzione ed evitando di confrontarsi seriamente con quelli che sono i problemi reali.

Riassumendo in uno slogan: quello di cui c'è bisogno è una innovazione, anche legislativa ma soprattutto culturale, che sia davvero a favore dei bambini, non del diritto (astratto) del loro padre o della loro madre. Capace di dare voce a loro che sono i veri protagonisti e le principali vittime del dramma legato alla fine della loro famiglia. Leggendo strettamente ai loro bisogni di stabilità e di sicurezza le decisioni che vengono assunte e proponendosi soprattutto, a tal fine, di rendere un po' più semplice e soprattutto più breve il tempo che separa la ambiguità della separazione dalla chiarezza del divorzio. Come farebbe, credo, un legislatore davvero attento ai bambini e al loro futuro.

<h2>I Unità</h2> <p>DIREZIONE, REDAZIONE: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 89698111, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p>	
DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo	CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE
CONDIRETTORE Antonio Padellaro	"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma
VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)	Stampa: Saba s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telestampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)
REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini	Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550
ART DIRECTOR Fabio Ferrari	Certificato n. 4947 del 25/11/2003 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino	La tiratura de l'Unità del 14 novembre è stata di 151.296 copie

Conosci la strada dell'olio?
È quella che dal nostro frantoio
porta a casa tua!



L'OLIO EXTRA VERGINE DI OLIVA
DEL TIPICO FRANTOIO UMBRO

PUOI AVERLO COMODAMENTE

A CASA TUA ORDINANDOLO PER TELEFONO,
PER POSTA O VIA INTERNET.

Il Frantoio
Cultura e tradizione dell'Olio.
SOCIETÀ AGRICOLA TREVI

OLIO TREVI

(Olio Extra Vergine di Oliva **fruttato FORTE**)
IDEALE CON: CARNE ROSSA, GRIGLIATA DI CARNE E
VERDURA, LEGUMI.

OLIO FAMIGLIA

(Olio Extra Vergine di Oliva **fruttato INTENSO**)
IDEALE CON: BRUSCHETTE, INSALATA, CARNE ROSSA,
BOLLITO, ZUPPA DI LEGUMI.

OLIO ELITE

(Olio Extra Vergine di Oliva **fruttato DELICATO**)
IDEALE CON: PESCE, CROSTACEI, ZUPPA VEGETALE,
RISOTTI, CARNE BIANCA, PESTO.



ad: BIAGINI&CO. pg



06039 TREVI (PG)
Loc. Torre Matigge
Via Fosso Rio
www.oliotrevi.it
info@oliotrevi.it

Numero Verde
800-862157

Tel. 0742.391631
Fax 0742.392441

